ANDREA
IL SAVOJARDO



« Oh Dio! sarebbero mai?... »
« Si, mamma, siamo noi! Andrea e Pietro, che siamo tornati...
Andrea il Savojardo, Vol. 3, pag. 8.

ANDREA

IL SAVOJARDO

ROMANZO

DI C. P. DE KOCK

VERSIONE DAL FRANCESE

Volume Terzo.



MILANO
FRANCESCO PAGNONI, TIPOGRAFO-EDITORE

Tip. di Francesco Pagnoni.

CAPITOLO XXIV.

Viaggio in Savoja. Acquisto. Ritorno precipitoso.

Pietro, che non ha al pari di me abitato in un palazzo nè mai viaggiato in carrozza, non sa dove sia, non chiude bocca un momento, ad ogni poco fa esclamazioni di gioia e di sorpresa. Io vorrei occuparmi delle riflessioni che in me desta l'ultimo colloquio avuto con Adolfina, ma egli non me ne lascia l'agio. — « Fratello! vedi come galoppano i cavalli! — Oh! come si sta bene in un legno di suo! — Ci staremo di molto? — To', guarda a diritta — Là, osserva a man manca — I villaggi e le macchie scappano dietro di noi — Gran cosa esser ricchi! — Bella invenzione quella delle poste! — Oh! quelli a cui passiamo davanti allungano il collo per vederci; son certo che vorrebbero essere in vece nostra! — Sai che dobbiamo parere rispettabili? — Quanto pagherei a star tutta la vita in vettura! »

« Povero Pietro, ti stancheresti pur presto! »

« Eh via! non viene a noia camminare così. »

Però, al secondo giorno Pietrino si sente affaticato. Abbiamo corso tutta la notte senza fermarci altro che per mutare i cavalli, ed egli dice che ha le gambe intirizzite, vorrebbe far due passi, e non compiange più tanto i pedoni.

Finalmente si è oltrepassato Lione, indi a poco tocchiamo il territorio di Savoja; qui agli occhi nostri tutto assume nuova forma, il cuor ci balza deliziosamente ad ogni sito che riconosciamo. - « Ah! - esclamiamo, guarda quella via! — quella casa! — ci sedevamo là — facevamo colazione sotto quell'albero — ecco i monti! — ecco i ghiacci! — il nostro paese è laggiù! — è dietro al borgo! — Oh! che ineffabile felicità è rivedere la patria! »

Ed entrambi saltiamo dentro al calesse, e ci abbracciamo, e piangiamo dal contento.

Ma che scorgo là sulla strada?... a sinistra... presso un precipizio... È un cancello... è lo stesso su cui ci ponemmo a cavalluccio mentre uscivamo di casa... Si muove come la notte in che fece tanta paura a Pietro.... — « Smontiamo, dico a lui, andiamo a metterci sul cancello... mi pare di essere ancora in quei tempi! »

Pietro non cercava di meglio. Facciamo fermare la vettura, scendiamo, corriamo verso il pezzo di porta, avremmo quasi intenzione di baciarlo, vi balziamo sopra, e ci dondoliamo allo stesso modo e col medesimo piacere che all'epoca della nostra partenza da casa.

Il postiglione apre tanto d'occhi: certo, ci piglia per matti... Non può indovinave ciò che provano i nostri cuori!

Io smetto in breve, perchè le riflessioni mi richiamano a me stesso... Penso a Parigi, a Adolfina, ai cambiamenti che succedettero in undici anni, e sospiro... Mio fratello seguita a trastullarsi: ei torna al suo villaggio tal quale n'era partito!

Rimontiamo nel legno, ma lo lasciamo poi nel borgo ch'è ad un quarto di lega avanti alla nostra capanna. Io voglio fare a piedi il tragitto. Pietrino non intende il motivo di questo capriccio; si lusingava di fare il suo ingresso di galoppo. — « Oibò,

gli dico, i nostri vicini, gli amici, potrebbero credere che fossimo insuperbiti, che volessimo darci importanza! Credi a me, è meglio arrivare a piedi nel luogo ove siamo nati, e non mostrare di esser ricchi se non col fare del bene ai poveri.

« Hai ragione, Andrea, - mi risponde - hai sempre ragione: io sono un asino, e non ci vedo più in là del mio naso. »

Prendiamo le nostre valigie, e le leghiamo ciascuna ad un bastone. Pietro vorrebbe portarle ambedue, e dice che vi è assuefatto, ch'è il suo mestiere, ma io non voglio saperne, voglio recare da me il mio fagotto; m' increscerebbe figurare da più di mio fratello.

Allunghiamo il passo, considerando con amore quei siti, che ci ricordano la nostra infanzia. Ci avviciniamo alla capanna; ivi sono diretti i nostri voti. Alla svolta di una strada che guida alla montagna si distingue il posto dove mamma ci diceva addio e ci fissava gli occhi addosso per un pezzo... Guardiamo mesti Pietro ed io... ci è venuto ad entrambi un pensiero medesimo: era là Giacomo ancora, là lo vedemmo l'estrema volta; poverino! mandava baci a noi, che non doveva vedere mai più!

Ci soffermiamo per asciugarci le lacrime. Ahimè! non vi è felicità perfetta; la nostra sarebbe stata troppo grande se ritrovato avessimo là da noi quanto vi avevamo lasciato.

Nostra madre ci aspetta. Corriamo! Saltiamo rapidamente in cima al monte, ed ivi giunti scorgiamo benissimo l' antica dimora. Oh! la riconosciamo, ancorchè ne fossimo partiti in un'età in cui le idee non sono ben distinte. — « Eccola! eccola! » — questo possiamo proferire, e niente altro, chè le rimembranze e la gioia ci tolgono la forza di parlare. Non camminiamo più, ma voliamo. Ci siamo al fine, e ci mettiamo genuflessi davanti alla capanna in cui si nacque.

La porta è chiusa. Di certo, nostra madre è dentro. Ma andremo all'improvviso a gettarsi al suo seno? Pietro dice che l'allegrezza fa male. Io stento a credere che porti a pericolo. Non posso resistere, busso all'uscio tremando... Alcuno apre... è dessa... è l'ottima nostra genitrice, che ci fa un bell'inchino, domandando: — « Signori, che posso fare per servirvi? »

Signori! non ravvisa i due figli! Undici anni gli hanno fatti uomini, ed il loro vestimento deve confonderla. Ma il cuore sente anticipatameute la propria ventura. Noi stiamo immobili, sorridiamo, non osiamo favellarle, ma le porgiamo le braccia, ed ella esclama subito:

« Oh Dio! sarebbero mai?... »

« Sì, mamma! siamo noi! Andrea e Pietro, che siamo tornati. » E così rispondendo le saltiamo al collo, come facevamo quando eravamo bambini. Ah! allorchè il cuore non è cambiato si conservano anche adulti le dolci abitudini della nostra fanciullezza.

Per qualche tempo non facciamo che pronunziare parole sconnesse; però esse si partono dall'animo, ed esprimono di tutti noi tre la letizia. Ella non si sazia di baciarci, e poi di ammirarci per baciarci di nuovo, dicendo: — « Santo Dio! che bei ragazzi vi siete fatti! come siete vestiti! che superba andatura!... E tu, Andrea, specialmente mi sembri un signore. Pietro ha ancora un tantino dell'aria del paese, del poco garbo che aveva in addietro; ma tu, Andrea! come sei sciolto! e sempre buono!... Ah! spesso n'ebbi le prove... e grazie al tuo buon cuore, dacchè tu andasti fuori io non fui mai in bisogno. »

« Oh mamma! Pietro avrebbe fatto altrettanto, se un ladro non lo avesse gabbato ritenendogli i danari che vi mandava. »

« Vi credo, figliuoli miei! vi credo!... e poi mi volete sempre bene... Come sono fortunata!... Perchè

mai il povero Giacomo non ha potuto abbracciarvi!... Ormai siete qui voi altri: lo piangeremo insieme, e nell'avervi vicini io mi stimerò ancora madre felice. »

Entriamo nella nostra vecchia abitazione. Ogni cosa, ogni mobile ci ricorda la nostra fanciullezza. — « Vedi, Pietro, (dico io) ecco il seggiolone sul quale morì il nostro buon padre!... Là c' inginocchiammo a lui intorno... Quello è il posto dove preferiva sedersi, e ci faceva ballare sulle sue ginocchia. »

« Sì, cari, sì, è così appunto - soggiunse Maria asciugandosi il ciglio - poveretti! riconoscono tutto! di nulla si sono dimenticati! »

« Ecco dove dormivamo, replica Pietro, ma ora credo che non ci capiremmo. »

« Qui trovai io il ritratto della mia benefattrice! »

« Sì, Andrea: il medaglione che ti portò la tua fortuna: per quello facesti avanzamenti, ed ora sei così ricco! Ragazzi miei, mi conterete quanto vi è accaduto dacchè ci siamo lasciati, nulla mi nasconderete... Pensate che tutto interessa una madre... Ma riposatevi, sedete... Siete venuti a piedi? »

« Ah! no, davvero! - risponde Pietro - anzi, con tutti i comodi! avevamo... »

Io gli pigio il braccio, facendogli cenno di tacersi. Mamma non sa che il mio benefattore è morto lasciandomi erede di tutte le sue sostanze; io voglio prepararle una sorpresa, e per questo interrompo mio fratello.

« Abbiamo trovata un'occasione di viaggiare senza stancarci, e ne abbiamo profittato. »

« Meglio così, figliuoli! Ma io voglio darvi qualcosa, sapete? di quelle schiacciate che vi piacevano tanto! Se avessi saputo il vostro arrivo ve le avrei apparecchiate; ma che serve? ve le farò per questa sera.

Mentre la nostra genitrice è tutta intenta a preparci le focacce, mio fratello ed io andiamo a visitare il villaggio ed a vedere se riconoscessimo qualcuno dei nostri antichi aderenti. Ma prima di tutto ci rechiamo al cimitero, a visitare la tomba del nostro babbo e quella di Giacomo che le è vicina. Ci vuol poco a percorrere l'interno di un cimitero di villaggio. Non v'è fasto, non vi sono monumenti; croci, pietre, e poche corone, questo è quanto ne addita il posto di coloro che più non esistono. Ivi la morte è semplice come la vita che vi si è passata; i contadini ci vanno per piangere quelli che hanno perduti, e non per ammirare superbi mausolei e leggere inscrizioni piene di lodi ed encomj.

Indi ci avviamo lentamente per ogni lato; ci fermiamo spessissimo; quelle strade furono pure il teatro dei nostri giuochi! di qui davamo battaglia con le pallottole di neve: — « Oh! dice Pietro, laggiù ne ricevetti una per l'appunto nell'occhio! l'ho ancor presente alla memoria, come se fosse adesso! »

Nessuno ci ravvisa. Ci tocca dire il nostro nome, ed allora tutti gridano: « Che! sono i figliuoli di Maria! Che fare da signori che hanno! »

Però in breve si accorgono che il nostro cuore è ognora lo stesso, e fanno a gara a ricolmarci di attenzioni.

Torniamo da mamma, la quale ci ha allestito un pasto che per quei luoghi può chiamarsi sontuoso. Io da un pezzo non aveva avuto tanto appetito, e do addosso alle schiacciate e al biscotto; la buona Maria è fuor di sè dal giubilo; ma Pietro di quando in quando fa qualche smorfia.

« Che! non ti par buona questa roba? » ella gli domanda.

« Oh! per mio!... gli è che... capite? la cucina di Parigi... è tutt'altro! »

« Ah Pietrino! non ti vanno più a genio le ciambellone di che prima eri matto? »

« Ma sentite! prima non aveva provate le frittelle dolci e le galanterie che ho mangiate alla trattoria con Luccello. Oh! mamma mia! le frittelle dolci! quelle sono stupende. Se avessi potuto portarvene una in saccoccia!... Ma se venite a Parigi, vuo' che per due settimane non mangiate mai altro. »

« Grazie, grazie, cuor mio: non lascio la mia casuccia per le tue frittelle. Sono sicura che non son migliori delle nostre focaccie... Non è vero, Andrea? eh! tu le trovi buone, e ciò mi fa gran piacere. »

« Ottime! ottime! » rispondo, e pesto i piedi a mio fratello per fargli capire che affligge la madre coi suoi discorsi.

Finita la cena ognuno di noi narra quanto gli è accaduto dacchè abbandonò il tetto paterno. La storia di Pietro è corta, la mia è più lunga; Maria non aveva saputo che in succinto le mie avventure, e benedice i miei benefattori, e piange dirottamente allorchè le partecipo la morte del signor Dermilly.

« Ma dille che sei ricco! mi suggerisce Pietro all'orecchio, e così la consolerai. »

Un'occhiata ch'io gli do l'obbliga al silenzio, onde si contenta di borbottare fra i denti:

« Eh... che importa?... adesso... Andrea non è mica come prima. »

La nostra genitrice non pone mente a queste mezze parole, e mi raccomanda la più tenera gratitudine per la mia protettrice e l'amicizia più costante per Bernardo e la figlia. Ciò che mi duole si è che mi parla appena di Adolfina; torna sempre a discorrere di Marietta. Si vede che il carattere di costei l'ha colpita maggiormente. In Marietta tutto la soddisfa. Io non le ho ragionato che delle sue virtù, ma Pietrino le vanta la sua bellezza, il personale, il garbo, e fa sì che ella dica tratto tratto: « Oh! quanto mi sarebbe caro di abbracciare quella buona fanciulla! »

Vien l'ora del riposo; bisogna coricarsi. Mamma

teme che stiamo male nella capanna; io le dico di no, e non voglio altro che un materasso sulla paglia nel canto dove in addietro era la nostra camera. Pietro mi guarda stupefatto, non comprende il mio contegno; però non osa farmi osservazioni. Solo sdrajandosi accanto a me mi domanda:

« Andrea non vuoi più esser ricco? »

« Dormiamo sotto il tetto che ci vide nascere, gli rispondo; non dobbiamo già perchè siamo nell'opulenza privarci di un piacere tanto soave. »

Egli non replica; si è già addormentato. In poco tempo anch'io fo lo stesso, riproducendomi alla mente mille e mille memorie dei primi anni miei.

All'alba lascio mio fratello in letto, e mia madre occupata ad allestire la colazione, ed esco, col pretesto di passeggiare, ma per altro motivo. Jeri nel mo giro vidi una bella casetta in una amena situazione, e lessi sul portone: *Da vendere o affittare;* ora voglio conoscerla. Mi porto sul luogo, picchio e viene ad aprirmi un vecchio giardiniere.

« A chi si parla per comprare questa casa? » gli domando.

« Oh! signor mio, è cosa facile: si va dal notaro della città di L'Hopital, ch'è incaricato di concludere. Tutto fu fabbricato per una bella signora che voleva campare ritirata, ma dopo sei mesi che vi stava ella se ne andò, dicendo che non le veniva quasi mai gente a pranzo, e diede commissione di venderlo. »

« Visitiamolo. »

« Vi farò veder tutto, signore. Io sono il giardiniere. »

Prima v'è un cortile, che mi piace. L'abitazione è costruita con ottimo gusto. Pian torreno, primo piano, e soffitte. Si potrebbe starvi anco in dodici. Meglio! vi sarà posto da offrire agli amici: le persone che si chiamano così in Savoja meritano questo titolo, e coloro che da Parigi venissero fin qui a trovarci

ne sarebbero degne. La mobilia non è d'ultima moda, ma v'è quanto bisogna. Poi una cascina, un colombaio, una stufa per i frutti; nulla si è trascurato. Osserviamo il giardino. Due pertiche e mezza, che producono bene, sino ad un piccolo campo di grano. Qui si può vivere senza nemmeno uscire di casa.

« E quando si domanda per tutto questo? » chiedo al vecchio.

« Eh, signore, val danari!... ma capite, anche le stanze... il terreno... la rendita... i mobili... »

« Insomma, quanto ne vogliono? »

« Nove mila franchi. »

« Nove mila! »

Mi pare che sia per nulla. Mi scordo sempre che non sono più in Parigi, e che qui una casa costa meno che un meschino appartamento nella *chaussé d'Antin*.

« Puoi levare il cartello, gli dico: io acquisto tutto. »

« Acquistate! ed io che attendo al giardino?... »

« Compro anche te... Quanto avevi? »

« Mio buon signore, prendo quel che si vuol darmi, purchè abbia sempre la mia piccola capanna in fondo al cortile; l'orto mi somministra da campare, e con dieci scudi all'anno son contento... ma vi prometto di lavorare dalla mattina alla sera. »

« Dieci scudi! pover' uomo! il signor conte ne dà cento ad una quantità di lacchè i quali passano il tempo a sbadigliare nell'anticamera... Oh Dio! non penso mai che non sono più in Parigi. »

« Prendi, eccone venti; te li do anticipati; starai con mia madre, non la lascerai un momento. »

« Vostra madre! come! comprate per lei! »

« Zitto! non parlare... voglio farle una sorpresa... Corro dal notaro, e spero che questa sera sarà ultimato il contratto. »

Nel venire dalla capitale, io m'era portati circa

dieci mila franchi in oro trovati nello scrigno del signor Dermilly. Non saprei impiegarli meglio che in quella compera dove la nostra genitrice avrà nella sua vecchiezza tutti i comodi desiderabili. Trasportato io stesso dal piacere che a lei cagionerò, divento da capo agile com'era prima, salto sui monti che conducono alla città, in poco tempo arrivo, e sono dal notaro, al quale ho già manifestato il motivo della mia visita innanzi ch' egli finisca di farmi le riverenze.

Per isfortuna costui non è sollecito quanto son io: in quel che fa pianta mille formalità, e caccia virgole in tutto ciò che dice.

« Ci occuperemo del contratto. »

« Subito, signor mio. »

« Ci vuole il tempo di... »

« Pago in contanti... Ecco il prezzo, ecco nove mila franchi. »

« Va bene, ma... »

« Quanto occorre per le spese dell'atto? parlate; io non bado tanto pel sottile, ma, ve ne prego, terminiamo alla lesta! »

Con simili parole si mette in motto tutto il mondo. Il legale stimola lo scrivano, a questi io regalo una moneta d' oro, ed allora ei si compiace di non più temperare tre volte la penna per iscrivere una riga.

Vado a passeggiare nel giardino intanto che gli altri lavorano, ed ho per compagnia la moglie del notaro, la quale si è data premura di levarsi i foglietti dai capelli e comparire in gran gala tosto che ha inteso esservi nello studio un giovanotto che acquista senza tirare di prezzo e paga generosamente.

La signora non è bella, ma la pretende di molto... In meno di cinque minuti io so che ha una buona voce, che canta e si accompagna col pianoforte, che capisce l' italiano ed anche il latino, che conosce il

codice civile al pari del marito, che non ha mai avuto figliuoli, e non ne desidera perchè guastano il personale, che ha il genio della poesia e gran disposizione per il ballo, che da lei si mangiano confetture squisite perchè ella sorveglia la cuoca anche nel tempo che indovina delle sciarade, e finalmente ch'è sempre vestita bene perchè riceve il giornale delle mode da Lione.

Intanto che mi dice tutto questo mi par d'essere o nello stabile che ho comprato, o in Parigi accanto a Adolfina, e così le rispondo a rovescio, ciò che non le farà di certo concepire di me grande opinione. Del che, a dire la verità, io non mi curo gran fatto. Dopo due ore lunghissime il legale mi fa avvertire che tutto è all'ordine. Entro nello studio, do il danaro, possiedo il contratto, ch'è fatto in nome di mia madre, e me ne vo, lasciando pure che il notaro dica al suo commesso: « Costui, di certo, non è avvezzo a comprare degli immobili. »

Sono stato assente di molto. La colazione è stata fatta senza di me, è giunta l'ora di desinare, e ognuno è inquieto; mamma teme ch'io sia caduto in qualche buca, Pietro mi cerca da tutte le parti. Comparisco, ed il contento che mi brilla negli occhi pone ciascuno in perfetta tranquillità.

Dico una bugia, e sono creduto; nessuno s'immagina la verità. Desino, e poi meno a spasso Pietro e mia madre. Ho prese le mie misure perchè appena saremo usciti dalla capanna sia tolto da essa tutto ciò che vuo'far trasportare alla nuova abitazione. Ad ogni istante ci fermano dei contadini che si congratulano con Maria del nostro arrivo, e siccome una madre non si sazia mai di rispondere con qualche cosa che prolunghi la conversazione, così siamo sopraggiunti prima che si sia pensato a tornarcene indietro. « È tardi, dice la mia genitrice, e siamo lontani assai! da gran tempo non sono rimasta fuori

così di sera. Quasi quasi non saprei come fare a rinvenire la via. »

Conduco lei e mio fratello al nuovo stabile, che a loro pare una villa o un castello, e busso alla porta, dicendo: « conosco il padrone di qui: staremo a cena da lui, ci accoglierà bene. »

Pietro non vuol di meglio; suppone che là si debba fare tutt'altra tavola che da Maria; mamma fa qualche cerimonia, ha paura di far fastidio, ma Francesco il giardiniere ch'è venuto ad aprirci c'introduce con somma garbatezza. Gli ho fatto cenno di tacersi, ed egli è imbrogliato come mamma. Questa non ardisce avanzarsi, e bada a domandare dov'è il padrone.

La fo ascendere al primo piano nella camera che le ho destinata, ed osservando tutto ciò che vi è sclama tratto tratto: « Che belle cose! quei che ci stanno devono esser pur ricchi! »

La sua meraviglia prende però altro carattere allorchè nella stanza trova il suo vecchio cassettone, e in cima al letto la corona di bossolo ch'era nella capanna, e accanto al camino la seggiola antica nella quale il nostro babbo si addormentò per l'ultima volta.

« Dio mio! che vuol dire? domanda allora. Questa è roba nostra... Figliuoli, non vedete? »

« Significa che siete in casa vostra, che questo locale vi appartiene, e che io vi ho fatto recare tutto ciò che aveva per voi qualche pregio. »

Ella non rinviene dallo stupore, e Pietro salta gridando:

« Ah! Ah! non vi aveva detto che Andrea era ricco! Io me l'aspettava che vi preparasse una sorpresa! »

« Come! sei ricco, Andrea? »

« Sì, mamma; almeno abbastanza per offerirvi questo dilettevole asilo. Il signor Dermilly mi fece suo erede, e mentre io ho in Parigi una superba abitazio-

ne, mi sembra naturale che voi abbiate di meglio che una capanna. Ecco l'atto di vendita, tutto questo è vostro.

« Mio o tuo, non è lo stesso? Prendi moglie, Andrea, e vieni qui a stare con lei e coi tuoi figli, ed allora la mia felicità sarà al colmo. »

« Sì, sì, ci ammoglieremo tutti! dice Pietro, ma intanto ceniamo, e visitiamo questi beni. »

Il desiderio esternato da Maria mi ha fatto dare un sospiro. Per distrarmi la conduco in giro, ed ogni cosa le pare magnifica. Pietrino si sceglie una camera; io piglio quella da cui la prospettiva più estesa e variata darà maggior campo ai miei studi. È ormai tardi. Francesco ha apparecchiata la tavola al pian terreno. Mangiamo con appetito, ed andiamo a riposare con quel contento che si prova in un luogo che ci va a genio quando si può dire: *è mio.*

All'indomani facciamo una visita generale; l'ottima nostra madre ad ogni istante esce in grida di allegrezza, specialmente nel vedere il forno, la madia, la cucina, ed altri oggetti che sono preziosi per una donna attiva e industriosa. I begli alberi maturi di che è pieno l'orto fanno gola a Pietrino, ed il campo di grano incanta Maria. Ma quando si è proprietari di un terreno si trova sempre da fare qualche mutazione o miglioramento. Mio fratello ed io lavoriamo a zappare, a vangare, a piantare. Francesco brontola, e non gli diamo retta, e passiamo rapidamente le giornate in siffatte occupazioni. Da sei settimane che siamo in Savoja non mi sono annoiato un momento. Quando per alcune ore ho disegnato le magnifiche vedute che da ogni lato mi si presentano, vado a prendere la vanga e mi metto a lavorare. L'immagine di Adolfina non mi abbandona mai, ma conosco che per essere felice nei miei sogni mi toccherebbe trasportare Adolfina in Savoja, e non già andare io da lei nella capitale.

Ho avute notizie dei miei amici. Però Lucia non mi ha ancora scritto, e Marietta non mi ha detto parola del palazzo Francornard. Non ho fissata l'epoca della mia partenza, e mamma mi dice spesso: « Poichè hai tanto da vivere e stai bene qui, che premura hai di andare a Parigi? »

Finalmente ricevo una lettera della cameriera. Avrò nuove di Adolfina!... Non so perchè tremo nel rompere il suggello.

Scorro velocemente la prima pagina... Giuramenti di fedeltà, di costanza... Eh! Lucia si dimentica che non sono più ragazzetto. — Insomma, ecco i dettagli:

« Il signor marchese è tornato; oggidì va meno in » società, e mostra trattenersi più volontieri con la » cugina. È vero che madamigella si fa ogni giorno » più bella. Secondo le apparenze il marchese sarà » suo sposo.... »

Suo sposo! Il foglio mi cade di mano. Questa parola mi ha oppresso... Può esser mai! Adolfina moglie del suo cugino!... Me infelice!... E non doveva io aspettarmelo? e non ne aveva un tal quale presentimento? Pure, quando mi sovvengo dell'ultimo nostro colloquio, non posso credere ch'ella ami il marchesino.

Non so più dove sono. Non ho speranza alcuna di impedire quel matrimonio, e sì mi sembra che s'io fossi a Parigi, s'ella mi vedesse, non saprebbe risolversi a tale imeneo. Corro a trovar mia madre, e le annunzio la mia partenza.

« Come, figlio mio! te ne vai? stamane non ci pensavi! »

« Ho ricevuto una lettera che mi fa un dovere di portarmi a Parigi. »

« Dio Santo! hai saputa qualche disgrazia? Sei tutto scomposto! »

« No... nulla... ma bisogna ch'io vada domani... »

« Domani ! »

« Pietro, va al luogo dove lasciammo il calesse, e ordina per domattina i cavalli. »

« Sì, ci vado subito. »

« Pietro, se vuoi restare con nostra madre, non v'è necessità che tu venga a Parigi. »

« No no, avrò caro di tornarci con te. Si viaggia tanto bene per la posta ! »

« Sì sì, va Andrea, dice Maria ; non lo lasciare : agitato com'è, ho piacere che tu sia seco. »

Mio fratello esce. Io fo i miei preparativi. Mamma mi guarda attonita; vorrebbe leggere nell'animo mio: « Andrea, mi dice, sei afflitto, hai una grande afflizione, e non me la confidi ! »

Non ho fiato di risponderle, le prendo la mano e me la stringo al cuore. Il mio silenzio è quasi una confessione.

« Con danari e talento non sei felice ! soggiunge: Ah ! vorrei abitare da capo nella capanna, e vederti vestito da savoiardo correre allegro com' eri prima a mangiare la zuppa... Ahimè ! riparti per Parigi !... Se non puoi cacciar via la malinconia, vientene presso di me, procurerò di consolarti, o piangeremo insieme. »

Io cerco di calmarla ; però non so nascondere l'impazienza di essere nella capitale! Giunge il momento: Pietro ed io l'abbracciamo; io raccomando a Francesco la casetta, arriviamo dov'era il legno, e abbandoniamo di bel nuovo la Savoja.

CAPITOLO XXV.

Abbocamento. — Duello.
Non v'è più speranza.

Si fa il viaggio di volo, giacchè io pago largamente i postiglioni. Pietrino procura distrarmi, ma io lo lascio parlare senza rispondergli una parola; non ho altro in testa che Adolfina e il marchese... Mi paiono mille anni di essere a Parigi... E a che fare? non lo so: non sono in grado di ragionare.

Si giunge. Son quasi le dieci ore di sera; non serve, voglio parlare a Lucia. Lascio in casa mio fratello ancora sbalordito dalla lestezza con cui siamo venuti, e mi reco al palazzo.

Essendo conosciuto dal guardaportone, entro senza difficoltà. V'ha grande illuminazione negli appartamenti. Di sicuro, la signora contessa ha conversazione, di sicuro il marchese e Adolfina sono insieme. Mi si stringe il cuore, e vo su rapidamente sino alla camera di Lucia. Costei scendeva, m'incontra faccia a faccia, mi ravvisa e dà un urlo.

« Silenzio! le dico, silenzio, per carità! non vuo' che si sappia che son qui! »

« Dio buono! che effetto mi ha fatto il vedervi! — A voi! Uno lo crede in Savoja, e se lo trova davanti... Che piacere!... Caro Andrea! »

« Lucia, passiamo nella vostra camera, potremo parlar meglio. »

« Volentieri... Ohimè! mi pare un sogno!... Eh? questa volta non direte che io era col piccolo inglese... Oh! è un balordo, non sa far altro che bere e mangiare! »

Entriamo nella sua stanza, ed io mi getto sopra una sedia, intanto ch' ella accende il lume. Indi mi viene incontro, e si accorge del mio turbamento.

« Che avete, Andrea? pare che abbiate male. »

« Sì... in fatti... patisco assai! »

« Forse la stanchezza? »

« No! »

« Vostra madre è ammalata? »

« No! grazie al cielo, è sana e contenta. »

« Dunque, perchè?... Ah! raccontatemi tutto; sapete che sono vostra amica. »

Mi taccio per alcun poco. Lucia attendeva ch' io mi spiegassi. — « È poi vero, balbetto, che la signorina debba sposare il cugino? »

Colei che mi esaminava attentamente è al sommo meravigliata della mia richiesta. — « Oh Dio! oh Dio! è possibile! » — esclama lasciandosi andare le braccia penzoloni, come punta al sommo da quel che ormai ha scoperto.

« Di grazia, Lucia, rispondetemi! »

« Andrea!... ed è così?... e amate la signorina? »

« State zitta! se alcuno vi udisse! »

« Disgraziato! le vuol bene! non c'è dubbio... L'afflizione, la malinconia che lo struggeva... E non l'ho indovinato prima! Dove diavolo aveva gli occhi?... Ma anche, chi si sarebbe figurato?.... Poveretto! non ostante vi vorrò bene ancora... Sarò la vostra amica avrete un poco di attaccamento per me... non dico bene? »

« Sì, sempre.... Ma non dite parola di ciò che avete indovinato! »

« E per chi mi pigliate?... Oh! le donne, quando vogliono, sono più segrete degli uomini. »

« E il matrimonio della signora Adolfina? »

« Non è ancora fatto; il marchesino e il signor conte ne parlano. »

« Si farà, ne sono certo! »

« Bisogna che la signora e madamigella siano consultate anch' esse... Già, quando non avesse effetto, Andrea mio, che potete sperare? »

« Nulla! lo so. »

« Che pazzia, invaghirsi di chi non può esser nostro! »

« Lucia! e siamo padroni del proprio cuore? »

« Oh no! ha ragione, non ci si comanda... E poi, vi lasciavano girare, giuocolare, andar solo con lei: dicevano: sono ragazzi! Credono che i ragazzi non pensino a niente, e oggidì hanno tanta malizia! e voi tanto avanzato per la vostra età! »

« Lucia! mia cara!... ho da chiedervi una grazia! »

« Una grazia? »

« Capisco che non devo più vederla... ma innanzi di rinunziarvi per sempre... bramerei... dirle addio! »

« Addio!... ma io seguiterò a vedervi, Andrea? »

« Sì... però in questa casa. »

« Farete bene: non avendola vicina vi passerà l'amore... Oh! adesso voi stimate che non sia possibile; ma un giorno direte che aveva ragione io... Gli uomini non reggono alla prova dell'assenza!... noi altre donne siamo tutt'altre... abbiamo il cuore fatto diversamente dal vostro. »

« Lucia, voi non mi rispondete! »

« E che vi posso fare? »

« Ditele segretamente che son qui, che desidero vederla, dirle una sola parola... Se acconsente ad ascoltarmi mi accennerete l'ora in cui la signora va a leggere nel suo stanzino... Allora Adolfina studia

sola in salotto... Ch'io le favelli un istante, e me ne andrò soddisfatto. »

« Ebbene, procurerò... Domani a colazione l'avvertirò del vostro arrivo, verrete, salirete qui, e aspetterete ch'io vi chiami. »

« Cara Lucia! quanto siete buona! »

« Cattivuccio! vi amo sempre, io, non ostante la vostra incostanza... Avrei tanto piacere di sapervi felice! »

« Felice! ah no, giammai! »

« Su via, signorino, non vi disperate... Mi fa troppo male... Ah! se fossi una contessa, tanto vi sposerei! »

« Addio... addio, a domani... non vi scordate... »

« No, no, contate sopra di me. »

Esco subito, e vado a casa mia... Pietro dorme tuttora. Beato lui, non ha pensieri, tormenti, inquietudini... E la gente crede che sia io quello favorito dalla sorte: ho trovato in Parigi amici, protettori, educazione, uno stato indipendente; ed egli, non senza aiuto della fortuna, nè di altro, è rimasto facchino, e non sa ancora fare la sua firma... ma io non ho riposo, ed egli dormirà in pace! La natura compensa sempre in un modo o nell'altro le sue creature.

All'alba sono in piedi, contando le ore che scorreranno prima ch'io sia con Adolfina. Non devo andare laggiù innanzi le nove, ed intanto che farò? Si vada da Bernardo, da Marietta; si cerchi fra quelle buone persone qualche poco di distrazione. Mio fratello è in sonno profondo, si riposa dagli strapazzi del viaggio... non lo destiamo! non è innamorato!

Bernardo che si alza sempre presto è già a colazione con la figliuola. Un grido di giubilo di Marietta annunzia a lui la mia venuta; io sono fra le loro braccia, e narro ad essi ciò che feci in Savoja. Marietta mi ascolta con ansia, sembra che tema di perdere una parola, e suo padre mi batte tratto tratto sulla spalla dicendo: « Bravo Andrea! facesti ottima-

mente a comprare quel casamento: ora la tua mamma camperà come una regina!... via, via! tra poco mi ritiro dagli affari, e andrò anch'io a trovare quella buona Maria. »

Da Bernardo il tempo mi passa presto. Odo suonare le nove, posso trasferirmi al palazzo. Prendo commiato da quella brava gente, promettendo tornare spesso a farle visita. Volo da Lucia. Essa è nella sua camera.

« È ancora presto, mi dice, non hanno ancora fatto colazione, bisogna attendere dell'altro; mangerete con me. Il piccolo *jockey* mi ha portato del *plumb pudding*... del *budino*... credeva farmi un regalo... ma a me par roba tanto cattiva! vi darò del caffè. »

« Grazie, Lucia; non prendo nulla. »

« Oh, signor mio! anche gl'innamorati mangiano, capite? Non vi credeste di esser più interessante facendo astinenza! non c'è senso comune. »

Ella apparecchia, mi conviene lasciarla fare, ma ad ogni poco la prego di andare da Adolfina. Alfine si decide. Io ho il tremito addosso. Che risponderà la contessina? consentirà ad ascoltarmi? ed io poi che le dirò? »

Lucia non torna... È mezz'ora e più; mi pare un secolo, non posso reggere. Eccola, lode a Dio!

« Oh! quanto siete stata! »

« Sì, eh? vi par la cosa più facile del mondo trovare subito l'occasione di parlare di soppiatto, che sia una cosa semplice... »

« Or via, che ha detto? »

« Eccomi: Prima c'era la signora, e io non ardiva discorrere sotto voce alla signorina; poi la signora è ita di là, ed ho fatto parte del vostro arrivo alla signorina; la signorina ne ha avuto piacere... »

« Piacere! ah, Lucia! non mi burlate? »

« Eh! no; sul serio... Però, quando ho soggiunto che eravate nella mia stanza per vederla da solo a

sola mi ha domandato perchè piuttosto non scendere a parlare davanti alla mamma... Non sapeva che dirle; ho risposto ch'era forse qualche segreto che non si voleva far sapere alla contessa. Ella si è fatta rossa, e poi mi ha replicato che rimarrebbe a desinare nel salottino. Significa che è d'accordo di sentirvi... »

« Ah, Lucia! che fortuna è questa! che contentezza! »

« Io farò la posta alla padrona quando va nelle sue stanze. Se poi tornasse e vi trovasse lì, figurerete esser capitato a far visita. Mi pare di esser compiacente, e non ve lo meritate! Basta, io vado giù, e salirò a chiamarvi subito che la signorina sarà sola. »

Sicchè rivedrò Adolfina, e sola, e senza testimonj! Oh! se la mia benefattrice conoscesse tanta mia audacia!... Però voglio unicamente dire due parole a lei che adoro. Sappia essa che per tutta la mia vita l'immagine sua mi starà impressa nel cuore, che nessun'altra vi regnerà, e mi allontano per sempre.

Non so esprimere ciò che provo allorchè comparisce Lucia a farmi cenno ch'io scenda. È miracolo se arrivo fino al salotto. Eccomi dinanzi ad Adolfina. La cameriera se ne va da sua madre, dicendo: « Tossirò quando viene la signora. »

« Siete voi, Andrea! mi dice Adolfina: e volete parlarmi segretamente? Avete avuta qualche disgrazia, da non confidare a mia madre? »

« No, signorina, bramava... dirvi addio... avanti di andarmene per sempre... »

« Come! arrivate adesso dalla Savoja, e parlate già di partire! »

« E che farei in Parigi? Tra poco non potrò più vedervi... Voi siete per quanto mi si assicura, vicina a maritarvi... »

« Maritarmi! nessuno me ne ha fatto parola... E chi vi ha detto questo? »

« Il vostro signor cugino non vi lascia mai... vi è

ognora attorno... è naturale! vi ama... Ah! chi può mirarvi senza amarvi!... E voi, senza dubbio lo contraccambiate... »

Non mi risponde, ma mi guarda così teneramente che oso avanzarmi un poco più, e prenderle la destra, balbettando:

« Io fo dei voti per la vostra felicità, ma non avrei coraggio di esserne spettatore... Ohimè! nessuno mi compiangerà, e pure a me non rimane che affanni, tristezza... »

« Andrea! sarete così misero? »

« Sì! ma mi è forza soffrire tacendo. Se almeno voi mi compatiste, se mi perdonaste l'amore che ho per voi... partirei, ma portando meco il balsamo per la mia ferita... »

« Perdonarvi. E il volermi bene è delitto? Non fummo educati insieme? non siete il compagno dei giuochi della mia fanciullezza? Anch'io vi amo, e non mi è mai caduto in mente che fosse mal fatto. »

« Voi!... ah! ormai non sono più da compiangere. Questa parola dissipa tutte le mie pene! Questo istante di bene mi darà tanta energia da sopportare un secolo di angoscie! »

M'inginocchio dinanzi a Adolfina, ed al seno mi stringo una delle sue mani; essa china il capo, e piange, e piange... Oh! come sono per me soavi quelle lacrime, che mi provano l'interesse ch'io le inspiro!... Ma ci scordiamo che passa il tempo. Un grido ch'è dato di sull'uscio del salotto ci scuote... mi volgo... gran Dio! è il signor conte!

Adolfina trema tutta; io mi alzo, ma confuso mi ristò alcuni passi distante; il signor di Francornard si è gettato in una poltrona, ed è così incollerito che per alcuni minuti non può parlare. Indi gli riesce dirmi, accompagnando le sue frasi con gesti minacciosi:

« Miserabile seduttore!... che vidi! è possibile? un

savojardo con mia figlia! un pezzente che da noi fu mantenuto per carità prende per mano una di Francornard!... Non ho più fiato! mi tornerà in su la gotta! »

Alle grida del conte entra da una parte il suo nipote, dall'altra la signora Carolina, a cui vien dietro Lucia.

« Che avete? — domanda la mia benefattrice: perchè tanto strepito?... Qui Andrea! Adolfina sbigottita! che mai è accaduto?

« Ch'è accaduto? Ah, signora! fortuna ch'io sia capitato! Mi congratulo con voi del vostro Andrea; è un caro ragazzo! l'ho trovato ai piedi di vostra figlia. »

« Ai suoi piedi! Ed è vero Andrea? »

Io abbasso il capo tutto confuso.

« Questo birbante con mia cugina? esclama il signor di Therigny; ah, è troppo! a me tocca punire lo sciagurato! »

Così dicendo corre verso lo zio, gli toglie di mano la canna, e viene incontro a me colla vista di percuotermi. Ma la sua voce mi richiama in me stesso. Mentre la signora contessa gli dice: « Fermate! » io, pronto come un lampo, gli levo la mazza, e rottala in mille pezzi gliela getto con impeto sul viso.

Il marchesino freme dall'ira, Adolfina alza verso di me supplichevole le braccia, il conte è sdrajato nella poltrona, e di rosso ch'era prima è diventato di color violetto. Lucia mi fa cenno di fuggire, e la contessa si pone fra il signor di Therigny e me.

« Uscite! — ella mi dice con un tuono che mi penetra all'anima — e non comparite mai più in questa casa. Non mi sarei mai aspettata che avreste a portarmi lo scompiglio e la discordia. »

Io avvilito, sono in procinto di andarmene senza levar su gli occhi; ma il marchese mi piglia per un braccio, dicendomi:

« Vi ritroverò! »

« Quando volete (rispondo); ma ricordatevi che son uomo come voi. »

È finita! abbandono quel palazzo, e per mai più ritornarvi; la signora contessa mi ha bandito dalla sua presenza; conosco di aver meritato il suo sdegno. Ma Adolfina mi ha confessato di amarmi! e questa rimembranza dilegua tutte le altre.

Cotesta scena mi ha talmente agitato, che percorro le strade senza sapere dove vada, senz'avere alcun scopo. Alfine, e non so come, mi trovo alla mia abitazione. Il portinaio mi dà un biglietto che gli è stato recato appunto allora, lo apro, e leggo queste parole:

« Benchè altro non siate che un miserabile di cui dovrei vendicarmi col disprezzo, mi degno abbassarmi sino a voi onde punire l'insulto che faceste alla mia cugina. Vi attendo questa sera alle sei, con due pistole, all'ingresso del bosco di Vincennes, dove sarò accompagnato soltanto dal mio servitore.

Il marchese di Therigny. »

Alle sei... Non è ancora mezzogiorno, v'è tempo. Un duello! duello col nipote della mia benefattrice! Disgraziato! in che dispiacevole circostanza mi son messo! Se n'esco vincitore, si aggiungerà ai miei torti quello di essere l'uccisore del marchese, che certo ha diritto di chiedermi ragione dell'imprudente mio contegno. Per il corso d'otto anni mantenuto presso la signora contessa, ricolmo dei suoi benefizi, ricevendo sua mercè una educazione, ed acquistando cognizioni a cui senza di lei era quasi follia l'aspirare, come mi sono mostrato grato alla sua bontà? Con alzare lo sguardo su la sua figliuola, con ispargere il disordine in casa sua, col provocare a contesa

il nipote di suo marito. Ah! pur troppo ho mancato! Però, non posso ricusare di battermi! Altro non bramo che soccombere. Vinto, sarei meno reo... E mia madre, chi la consolerebbe?

Vo di sopra, mio fratello mi aspetta, ed è sorpreso di non avermi più visto dalla sera.

« Pietro, gli dico abbracciandolo teneramente, un affare importante mi obbliga ad uscire alle sei. Se stasera non torno, disponi di quanto qui si trova, ma ascolta un mio consiglio, parti immediatamente da Parigi, vattene in Savoja, va a confortare nostra madre. »

« Oh! non ci andrò se non teco. Mamma mi raccomandò di distrarti, di farti divertire... Oggi sei afflitto... vieni da Bernardo, la signora Marietta ti farà stare allegro... Oh! ella ti vuole un gran bene... Appunto, Andrea, sei innamorato di lei? »

« Non parlarmene in questo momento; va pur tu da quell'ottima gente; io ci verrò stassera. »

« Dunque ti aspetterò da loro. »

Pietro si divide da me. Io ho bisogno di esser solo. Quanti pensieri mi si affollano alla mente! Ma l'effigie di Adolfina di tutti trionfa; l'ho sempre davanti, parmi di essere ancora ai suoi piedi, e debbo dirlo? persino i miei tormenti hanno un certo che di soave, ch'io non iscambierei contro una felicità la quale dovessi comprare a prezzo della sua indifferenza.

Il tempo fugge veloce tra le meditazioni amorose. Sono già le cinque, e debbo percorrere un buon tratto di strada. Non voglio fare attendere il marchese. Prendo le pistole che appartenevano al signor Dermilly... Ah! s'egli avesse previsto ch'io impiegherei codeste armi contro un congiunto della sua Carolina, non mi avrebbe trattato come un figlio. E d'altronde, poteva io lasciarmi insultare, percuotere?... Questa idea rinvigorisce la mia rabbia; scendo, piglio un calesse. — « Dieci franchi per te, dico al vetturino,

se un poco prima delle sei sono al principio del bosco di Vincennes. »

Il vetturale sembra risoluto a far crepare il cavallo pur di avere la mercede promessagli. Si arriva, smonto, mi guardo intorno.. non v'è alcuno.

« Attendetemi qui, dico a quell'uomo; ad ogni modo avrò bisogno di voi. »

« Basta così: vedo di che si tratta. Conosco queste cose, io! contate su di me, sono segreto quanto può esser mai un vetturino. »

M'inoltro; piove; quei luoghi sono deserti... Il marchese tarda assai... Ecco un legno da lontano... Si avvicina... È quello del signor di Therigny. Questi scende e fa cenno al *jockey* di custodire la carrozza. Mi vede e s'addentra nel più folto del bosco. Ci fermiamo ambedue, ognuno di noi retrocede fino che siamo a distanza di circa quindici passi.

« Credo, ei mi dice con un sorriso sprezzante, che tocchi a me essere il primo. »

« Si signore, così credo anch'io. »

Egli spara... non mi colpisce.

« Sta a voi, soggiunge con freddezza: ho avuto pur poco garbo! »

Non so come regolarmi, esito, sono titubante...

« Tirate! prosegue, o supporrò che abbiate timore di ricominciare. »

Tali parole mi determinano. Io tengo l'arme, ma guardo appena il mio avversario. Parte la botta... Sciagurato! che feci! il marchese cade sull'erba!

Gli corro appresso; gli cola il sangue in abbondanza da una ferita che si è fatta al lato destro.

« È cosa da poco, mi dice; fate venire avanti il mio legno, aiutatemi a montarvi, e potrò giungere al palazzo. »

Fo avvicinare la carrozza, vi pongo dentro il marchese, il *jockey* si mette in serpe e frusta i cavalli. Io resto solo, inquieto per lo stato del nipote del

conte, disperato per la mia vittoria, e prevedendo di aver con questa innalzato un nuovo ostacolo, un nuovo argine tra me e Adolfina.

Ad ogni modo bisogna tornare in città. Ritrovo il mio cocchiere; esso mi dà mano a salire, perchè io non ho più il capo a segno, e l'immagine del marchese bagnato del proprio sangue mi sta sempre su gli occhi. S'egli soccombesse! Ah! ch'io non potrei perdonarmi la sua morte!

« Dove si va, padrone? »

« A Parigi. »

« Benissimo, ma in che luogo? »

« Ahimè! non lo so... Oh, madre mia! se sapeste che il vostro figlio ha sparso il sangue di un uomo! Già, non lo credereste! »

« Par che l'avversario si sia ingojata la polpetta! »

« È soltanto ferito, e mi lusingo... »

« Dunque non dovete disperarvi... tocca al chirurgo a pensarci, e non a voi... e si va?... »

« Da Bernardo. »

« Chi è Bernardo? un trattore? »

« Va nella strada vecchia del Tempio, e ti indicherò io dove hai da fermarti. »

Il mio vecchio amico saprà ogni cosa, e mi suggerirà la condotta che ho da tenere... Ah! se lo avessi consultato prima, senza dubbio il duello non avrebbe avuto luogo. Ormai mi dimentico che il marchese ama Adolfina, e quando anche dovesse sposarla, non ho altra brama se non che la di lui ferita non sia mortale.

Sono davanti alla porta di Bernardo, smonto dal calesse, e vo su. Marietta è sola, corre fra le mie braccia, e le cadono le lagrime.

« Che hai? » — le domando.

« Pietro ci aveva detto che parevi molto agitato, che parlavi di non tornar più... Era inquieta; mio padre e tuo fratello sono andati a cercarti. Ma ora

sei qui, respiro... Di dove vieni, Andrea? perchè ci fai stare tanto in pensiero? Come sei pallido, turbato! Dio mio! non ti ho da veder mai contento? »

« No, sorella, non mai! per me non v'è più contentezza! »

« Ah, Andrea! non dir così, te ne prego! Che ti è successo di nuovo? »

« Mi sono battuto. »

« Battuto! tu, tanto buono, tanto docile! Oh cielo! e se ti ammazzavano? »

E mi prende le mani, e vuole accertarsi ch'io non sia ferito, e mi considera da capo a piedi, e può a stento respirare.

« E con chi è stato questo duello? »

« Col marchese di Therigny. »

« Il nipote delle contessa! o Dio! l'avete ucciso? »

« No... è ferito... ma spero... »

« Le armi... voi, Andrea! »

« Se tu sapessi come mi aveva trattato! »

« Io indovino il motivo della vostra collera: il marchesino fa l'amore colla parente, anche voi l'amate la signora Adolfina; per lei forse... »

« Amo Adolfina! Chi ti ha palesato un tal segreto? »

« Si pensa che non me ne sia accorta? — risponde Marietta ponendosi il fazzoletto su gli occhi — ah! è da lungo tempo che lo so! »

« Quell'affetto ch'io credeva tener sì ben celato nel mio seno, le era dunque già noto! Poveri innamorati, come sapete poco fingere!

« Non ti sei ingannata, mia cara, — le dico — sì, amo, adoro Adolfina, e questa passione è la causa dell'affanno che mi divora. So che non ho speranza, ma questo amore è superiore alla mia ragione, e trionfa di qualunque risoluzione... Ah! quanto sono sventurato! »

« Ahimè! perchè andaste ad alloggiarvi in quel pa-

lazzo! perchè vi fecero diventare un signorino galante! Sapeva bene, io, che tutto questo non vi gioverebbe. Se foste rimasto facchino di piazza, non vi sareste invaghito di una contessina... e forse... ah! saremmo pur contenti! Ma non mi si è voluto dar retta! »

Marietta piange amaramente. Diletta sorella! come prende parte alle mie pene!

« Madamigella sa che l'amate? » — mi chiede poi.

« Sì... stamane ho ardito dichiararglielo... »

« Ah, mal fatto! dirle di amarla... cercare d'inspirarle amore... E che ha risposto?... Non volete dirmelo... Vi ama essa pure... Oh! son sicura di sì... E che farete con questo? non potete mica sposarla... Andrea! sapete pure ch'è impossibile... Scordatevi di lei, Andrea, scordatevi di lei! »

« Scordarmene? ah, non mai! »

« Non mai? ma, santo Dio!...

Tormentato dalle diverse emozioni provate nel corso del giorno, sento un freddo discorrermi per le ossa, tremo, batto i denti; vorrei andarmene a casa per prendere alquanto di riposo. Ella mi supplica di permettere che mi vi accompagni. « Tu soffri, sei malato, lascia ch'io ti assista. Mio padre non ci troverà da ridire. Chi avrà cura di te, se non la è tua sorella? No, io non ti abbandonerò. Se ti verrò a noia, mi parlerai de' tuoi amori, della tua Adolfina, e starò ad ascoltarti. »

« Come si può ricusare? Marietta piglia in fretta quel che le bisogna per uscire, e scendiamo la scala insieme. Già la febbre che mi assale mi fa vacillare le ginocchia, mi appoggio sul di lei braccio, ed arriviamo così alla mia abitazione. Pietro e Bernardo vi erano ad attendermi. Il mio stato li spaventa; posso appena profferire il nome del marchese, e pregarli di andare dal signor Francornard onde informarsi della di lui situazione.

Mi pongono in letto, non ci vedo più, perdo la

conoscenza. In breve si manifesta un violento delirio, ed i miei amici mi pajono persone estranee; più fortunato di loro nel mio trasporto, non iscorgo le lagrime che versano, non i tormenti che soffrono per cagione mia.

Rimango così lungo tempo. Un giorno riapro gli occhi alla luce, mi torna il senno... Veggo Marietta seduta a piè del mio letto, e debolmente la chiamo.

« Mi riconosce: ella esclama, è salvo! »

« Vegliavi presso di me? »

« Non ti ho abbandonato un istante. »

« Da quanto tempo sono infermo? »

« Sei in letto da diciotto giorni. Stavi pur male! ma ora non c'è più pericolo. »

« E il marchese... si sa nulla di lui? »

« Sì, sta pur quieto, è risanato, è già cicatrizzata la ferita. »

Cotesta notizia mi fa bene. Non parlo più, ma sorrido a Marietta, e mi uniformo agli ordini del medico. Il marchese non è morto! questo pensiero solleva l'animo mio, ch'era oppresso dal timore di un omicidio. Pietro mi si accosta, e per dimostrarmi il suo giubilo pel mio miglioramento, mi prende la mano che a stento posso alzare dal lenzuolo, e me la batte con impeto nelle sue.

« Pietro! gli farete male! gli dice Marietta allontanandolo dal letto; picchiar così nella mano di uno ch'è tanto debole! »

« Eh! non importa! Anzi, gli darà forza... Andrea, ho tanto caro di vederti salvo! Sei stato maluccio, veh! e senza questa povera ragazza... in coscienza, credo ch'ella abbia fatto di più che quanti dottori son venuti. Non ti lasciava mai, preparava le droghe, rimase più di otto notti senza chiudere occhio... »

« Pietro, state zitto: vostro fratello ha necessità di riposo. »

« Non importa; gli vuo' dir tutto, vuo' che sappia

che non faceste altro che piangere, pregare, e non mangiare... non mangiare tanta roba quanto è grosso il mio dito! »

Non posso ringraziare con la voce l'ottima fanciulla, ma le porgo la destra, ed ella affettuosamente me la stringe. Nelle pupille le trapariscono il contento e la più sincera soddisfazione Par che rinasca nel vedermi riacquistare la salute. Anco Bernardo mi esprime la sua gioia. Bramerei conoscere se dal signor conte si seppe la mia malattia, se Adolfina ricercò mie nuove, e non oso domandarlo. Ormai mi è chiusa la casa della mia benefattrice! io mi feci bandire dalla sua presenza! oh come mi abbatte questa idea!

È lunga la mia convalescenza; resto altre due settimane senza poter levarmi; indi comincio ad alzarmi un pochino, appoggiandomi a Marietta, la quale non vuol cedere a veruno il piacere di sostenermi. Io non le ho mai parlato del palazzo se non per chiedere notizie del marchese, e so ch'esso non si ricorda già più della sua ferita. Non mi è uscito dal labbro il nome di Adolfina, e Marietta non me ne ha fatto menzione. Quando mi vede mesto procura distrarmi ragionandomi di mia madre e delle montagne di Savoja. Io per altro non posso più occultare le mie inquietudini, e mi vien fatto di domandare di Lucia: — « Non è venuta nemmeno una volta? dico a Marietta: nessuno di laggiù ha ricercato di me? »

Ella volta il capo da un'altra parte, e mi risponde con voce tronca:

« Credeva che procuraste di dimenticare interamente le persone che abitano in quella casa, ed ecco perchè non vi ho detto ch'è capitata la signora Lucia... »

« Ah! dimmi tutto, non nascondermi nulla! »

« Dio buono! volete pensare di continuo a cose che vi fanno star male! »

« No, ma vuo' sapere se la contessa è ancora meco sdegnata, dopo ciò ch' ella fece per me. Ah! mi rimprovererò sempre di aver perduta la sua amicizia. »

« Eh sì! v' è qualche altra cosa che vi tormenta, e non è sola la signora contessa... Del resto la signora Lucia deve tornare fra poco; adesso che siete in grado di sentirla, potrete domandare a lei stessa conto delle persone che vi sono care. »

Attendo con impazienza la cameriera. La sua visita ha luogo dopo quattro giorni. Essa mi abbraccia e si mostra molto lieta del mio ristabilimento. Io non le do tempo di aprir bocca, ed ho già ripetuto venti volte:

« E Adolfina? e la madre? che accadde mai dopo il fatale colloquio?... Lucia! parlate; non mi celate cosa alcuna! »

« Dopo che ve ne andaste, il signor conte ebbe un attacco di gotta, la padroncina piangeva, e la signora si chiuse in camera con lei. Si capiva che anche madama era molto addolorata. Fortunatamente non si seppe ch' io stessa vi aveva procurato quell' abboccamento. Il marchese uscì facendo mille minaccie. Caro Andrea! io tremava per voi; ma quando la sera fu portato il caro nipote bagnato di sangue, e dissero che voi lo avevate ferito, il signor conte andò in furia, l'occhio gli ebbe a schizzare dalla testa, e la signora proibì che mai più si mentovasse in casa sua il vostro nome. »

« O mia benefattrice! è finita dunque! mi avete tolto il vostro affetto... Non mi perdonerò mai di aver meritato il vostro disprezzo! »

« Calmatevi, Andrea; son sicura che in fondo al cuore la signora vi vuol sempre bene; un giorno vi perdonerà... »

« Ah no, giammai!... E la sua figlia... »

« La figliuola è afflittissima... Credo che pianga di nascosto. Ma il cugino le è sempre alle costole e tenta distrarla... »

« Basta, Lucia, vi ringrazio, ho saputo quanto occorre. »

« Su, Andrea caro, coraggio! non avete ancora venti anni, e a quest'età i dolori non sono eterni! »

« Ah! mi accorgo ch'è l'età in cui meglio si ama. »

« Vi dico che un bel ragazzo come voi non deve disperarsi... Addio, addio; verrò a vedervi tutte le volte che potrò. »

Lucia se ne va, ed io resto in balia dei miei pensieri; mi traluce ancora un raggio di speranza quando mi rammento di quel dolce colloquio che fu seguito da circostanze sì crudeli, e dico fra me: Adolfina sa quanto l'amo, e l'amor mio non la offende!

Sono in grado di uscire, ma non mi dirigo dalla parte del palazzo. La vista di questo mi ucciderebbe! Marietta è tornata presso suo padre dacchè io sono risanato, ma andiamo fuori insieme, il suo braccio mi è necessario, la sua compagnia mi è molto utile. Talvolta in una lunga passeggiata le dico appena una parola, ed ella rispetta il mio dolore. Con mio fratello non istò così bene, perchè egli vorrebbe ad ogni patto rallegrarmi, farmi ridere; per secondarlo io mi sforzo a comparire ilare, ma il brio che si ostenta fa più male che le lagrime che si versano in libertà.

Passano tre mesi. Non parlo più di Adolfina, e Marietta si lusinga ch'io l'abbia dimenticata; ma io tengo celato nel mio petto il sentimento che mi strugge. Ad ogni volta ch'esco ho la tentazione di andare al palazzo, e ci vuol tutta la mia ragione per impedirmi di cederle... Ah! non posso più vivere senza avere qualche notizia di Adolfina... e Lucia non viene! anch'essa mi ha abbandonato!

Non resisto più. Una sera lascio Marietta e Bernardo, dicendo che vado a casa mia; mi avvio però verso l'abitazione del conte. Mi sembra di non poter differire di più, non so qual presentimento mi vi spinge, e mi dice che v'è qualcosa per cui si cambierà il

mio destino... Volo, scorgo alfine quel palazzo ove trascorsero otto anni di mia vita. Mi ristò a considerarlo. Molti lumi brillano dalle finestre... quanto moto! quanta gente si distingue nelle stanze!... Sicuramente v'è società, v'è ballo... tutti godono... e Adolfina è l'ornamento della festa!

Mi avvicino al portone. Questo è aperto, ed il cortile è pieno di carrozze. Mi caccio tra la folla, dietro ai cocchieri, ai servitori.. « Oh oh! essi gridano, ce n'è per un pezzo!... che allegria!... che lusso!... Com'è giovine e bella la sposa! »

La sposa! Mi prendono i brividi a tal parola... E di chi intendono dire? Mi accosto al portinajo, e con voce tronca gli domando qual festa si celebri.

« Cospettone! il matrimonio della signora Adolfina col signor marchese di Therigny. »

Un freddo mortale mi scorre nelle vene. Non so chi sia che mi sostiene, che mi pone sopra un sedile di pietra... Se no, sarei caduto in terra... Rimango là più di un'ora come un uomo che da un colpo violentissimo sia privato dei sensi; ed all'orecchia mi rimbombano i suoni degl'istrumenti, e le risa, e le grida di gioia.

Mi alzo, e mi allontano velocemente. Entro in casa mia. Prendo un poco di danaro, e scrivo alcuni versi, mediante i quali mio fratello può disporre di tutto ciò che mi appartiene. Mi dispongo a partire senza lagnarmi... senza fiatare... ma bisogna ch'io passi dalla camera di Pietro... Pietro dorme profondamente, ed io mi fermo a contemplarlo.

« Oh, fratello! gli dico pian piano, dormi in pace! sii più di me avventurato! Consola i nostri amici, la madre nostra.. Pensate qualche volta al misero Andrea, che sarebbe felice presso di voi se lo avessero lasciato nel ceto in cui posto lo aveva la sorte... Addio, fratello, addio! »

Do un bacio a Pietro senza destarlo, ed esco, e mi metto per la via, di notte, senza scopo, senza progetto, ma senza il coraggio di sopportare le pene che io provo.



CAPITOLO XXVI.

Diverse maniere di amare.

Pietro si sveglia, e si rammenta non avermi veduto la sera innanzi; si veste, va nella mia stanza, stupisce di non trovarmi, ed è agitato accorgendosi che non mi sono coricato. Durante la nostra gita in Savoja io aveva licenziato il servitore, che ci era inutile, e quindi non ne aveva presi altri. La portinaja ci teneva pulita la casa. Mio fratello scende a domandare a costei se son venuto nella notte, e sentendo che sono ito via subito, corre da Bernardo, persuaso che io sia là.

Palesa la sua inquietudine all'acquajuolo ed alla figlia; e questi sono dolenti e smaniosi niente meno di lui:

« Passò qui la serata di ieri, dice Bernardo, e ci lasciò verso le dieci; pareva tranquillo, e non più tristo del solito. »

« Dove diamine sarà? esclamava Pietrino. Venire sulla mezzanotte, e scapparsene quasi sul momento! »

« Aspettate, aspettate! soggiunge Marietta, io mi figuro dove sia andato... State qua, voi altri, io vo a vedere s'è accaduta qualche cosa di nuovo.. Ah! non ci vuol meno dell'interesse che provo per Andrea, se no, non mi potrei risolvere ad entrare in quella casa!»

E si leva il grembiule, e si mette una cuffietta, e e col cuore oppresso, con la mente agitata, presaga già di qualche disgrazia, va sino al palazzo del conte. Giunta davanti al portone, ch'è chiuso perchè sono soltanto le sette, non sa come presentarsi. Che dirà? che chiederà? Non serve, la sua inquietudine vince in lei la timidezza, ella alza il picchiatojo, e questo rimbomba sulla gravissima porta.

Ella attende, sta in ascolto... Nulla, nessuno comparisce, non si ode rumore... Torna da capo, e dà due colpi di seguito, perchè ripensando a me si fa coraggio e dice: — « Il mio Andrea non è forse eguale a tutti questi signorini? non è anzi per me cento volte di meglio? Che m'importa la collera o le impertinenze di qualche servitore, purchè io abbia contezza del mio amico? »

Finalmente è aperto, ed essa entra, guardandosi attorno, e riflettendo: — « Eppure abitò qui per otto anni! »

« Chi va là? Chi diavolo viene tanto di buon' ora quando abbiamo vegliato quasi tutta la notte? Non si può dormire un momento! Eh? rispondete! che volete? che c'è? »

La voce si partiva dallo stanzino del portinaio. Marietta si fa avanti imbarazzatississima. Potrebbe domandare di Lucia, questo le è già venuto in mente, ma ci ha ripugnanza, non ha genio per Lucia... Perchè? non lo sa ella neppure, ma' tutte le donne ne comprenderanno di leggieri la segreta ragione.

« Signore, dice alfine avvicinandosi al cristallo accanto al quale è il viso burbero del guardaportone, signore... gli è che... bramava sapere... se ieri sera vedeste Andrea... »

« Andrea!... e chi è? non lo conosco, non lo conosco. »

« Come? non conoscete un giovanotto... bellino, garbato... che stette qui per il corso di otto anni? »

« Ah! quello che chiamavano il savoiardo? »

« Appunto. »

« Eh, per mio! è più di un anno che non ci abita più. Il diavolo vi porti! venire a destarmi per questo! la mattina alle sette fare un chiasso, un sussurro!... che ardire! che insolenza!... bussare alla porta del palazzo del signor conte come fosse a un'osteria!.... Uscite subito, e serrate a modo! »

Marietta non risponde, ma piange, e singhiozza, e colui allora la riguarda con maggiore attenzione. Ella non ha venti anni, è bella, ben fatta, e le lagrime che cadendole dal ciglio si va asciugando col fazzoletto la rendono anche più interessante. Egli d'altronde è uomo, e gli occhi neri di Marietta gli tolgono la volontà di dormire, onde ei le dice con più dolcezza:

« Or bene, che avete da piangere? Il vostro Andrea vi ha fatta una infedeltà?... Siete pur carina! ma questi giovanastri non conoscono il prezzo di un simile tesoro! »

« No signore, non è codesto, lo cerco perchè da ieri non l'abbiamo veduto, e desiderava sentire s'era venuto qui in questo frattempo. »

« Come volete che me ne ricordi? Ma non mi pare presumibile che il signor Andrea fosse alle nozze. »

« Nozze! e che nozze, di grazia? »

« Di madamigella Adolfina, figliuola del signor conte, col suo cugino marchese di Therigny. »

« La signora Adolfina è maritata! »

« Sì... da ieri in quà... Ah ah! ora sorridete? »

« Dio mio! è maritata!... e s'egli lo ha inteso!... »

« Animo, via, fate da capo gli occhi rossi?... ma che diamine avete?... »

« Ah! signore! temo che Andrea... »

« Ma... dico... aspettate: mi rammento adesso che fra le dieci e le undici un giovane è venuto a domandarmi che festa si celebra. »

« Ah!... era Andrea! »

« Sì... sì... difatti, se non isbaglio... »

« E dov'è andato? »

« Oh! non lo so. Il cortile era pieno di carrozze, si è allontanato, e non l'ho visto più. »

« Poveretto! era disperato... Ohimè! che avrà fatto? dov'è? dov'è mai? me meschina! »

« Ebbene!... ragazza... ragazza!... badate! perdete la pezzuola! »

Marietta non ode più nulla, torna correndo appresso al padre e a Pietrino, e loro racconta ogni cosa. Bernardo non intende perchè il matrimonio della signora Adolfina possa avermi tanto addolorato, ed allora ella gli palesa ch'io adorava segretamente la figliuola della mia protettrice, e ch'era questa la causa del mio mal'umore.

« Sì, soggiunse Pietro, è vero, era innamorato, me lo confessò una volta... Quel maledetto amore lo tormentava sempre, in viaggio, in Savoja, qui... a tavola persino era innamorato. »

« Ah! che sarà di lui?... esclama la fanciulla. Povero Andrea! sei andato a piangere lontano da noi, invece di versare le tue pene nel mio seno... cielo! se nella sua disperazione!... »

« Sta quieta, Marietta: avrà pensato a sua madre... no no, è incapace di un'azione simile... lo troveremo... tornerà... però per adesso non diciamo nulla di questo alla sua mamma, non ci affrettiamo ad affliggerla. »

Passa la giornata senza che sappiano altro. Pietro ha rinvenuta la carta con la quale lo autorizzo a disporre di tutto il mio, e questo foglio accresce l'affanno di Marietta. Bernardo tenta confortarla, e le ripete ad ogni istante che tornerò. Pietro dice lo stesso, ma dopo un momento si mette a lacrimare, ed ha bisogno anche lui di essere confortato.

All'indomani è la medesima storia. L'acquajuolo gira da una parte, la figliuola e mio fratello dall'al-

tra, e la sera vengono a casa più all'oscuro e più dolenti di prima. — « Per altro dice Pietro, è troppo grande per potersi perdere! Non è mica come quando arrivammo a Parigi. Aveva forse da fare qualche viaggio, e lo vedremo quando meno ci pensiamo.

Bernardo dice così anche lui; non è che egli se ne lusinghi, ma osservando il duolo della ragazza occulta a lei i suoi propri dubbi. Vie più si aumenta il cordoglio di Marietta, la quale il giorno non fa altro che piangere, e la notte non può chiuder occhio.

Lucia, che non avea voluto parteciparmi il matrimonio della padroncina, capita una mattina, e trova Pietro, che secondo il suo consueto è stato a vedere tutti suoi antichi compagni facchini di piazza, ai quali aveva dati i connotati miei per informarsi se mi avessero visto.

« Ch'è successo qui? esclama Lucia nell'entrare; che disordine! ogni cosa sottosopra! »

« Eh! risponde Pietro, dacchè è sparito mio fratello, chi sa quel che si fa? non so neppure come campo! »

« Sparito!... Andrea! e da quando? »

« Dal giorno che la sua bella ne sposò un'altro.... Dico bella, ma non l'ho veduta, poi! »

« Come! ha avuta nuova dello sposalizio! e io che tentava nasconderglielo!... ah! che testaccia ha mai quell'Andrea! »

« Sì, sì: gli è che quando vuol bene, vuol un bene terribile! »

« Oh! è vero... Poveraccio! se sapesse quanto penò la signora Adolfina a rassegnarsi!... ma una fanciulla ben educata non osa dire: *non voglio*... e suo padre e il cugino che la seccavano... e la mamma che bramava quelle nozze per guarirla da un amore senza speranza .. la poverina si lasciò condurre all'altare... E Andrea se ne scappa: pazzo! pazzo! si fa forse così?... Oh! si vede che non è parigino... Ma insomma, dov'è andato? »

« Se lo sapessimo, non saremmo tanto in angustie. »

« Via, signor Pietro, fatevi animo; verrà, verrà, si darà pace... tutti finiscono a questo modo... Io gli aveva date delle buone lezioni... ma da un pezzo non mi ascoltava più, mi trascurava. Addio, signor Pietro, non piangete come un bambino... avete gli occhi rossi come i conigli... Ma, dico! Pietrino, non vi sapete mettere la cravatta; non si usa più col fiocco... non è più di moda... Aspettate, ch' io ve l'aggiusti. »

« Oh! signora, vi pare!... non fa bisogno.. »

« Sì, sì... Non sareste brutto, se vi accomodaste benino... se foste più sciolto... Guardate, s'incrocciano le due cocche e si ficcano sotto... Oh! sembrate un altro! »

« Non mi ricorderò mai come fate. »

« Verrò qualche volta a insegnarvi.... per aver nuove di Andrea... perchè lo amo di cuore, quel povero Andrea! benchè mi abbia fatto prender rabbia tante volte... Ma glie l'ho perdonato... era così giovane, e son così buona!... Addio, signor Pietrino... su, date retta a me, cercate di darvi passata, la tristezza non giova... State un po' più diritto.... nel salutare non vi mettete così impettito... addio, Pietrino! verrò a trovarvi, per aver nuove di Andrea. »

Lucia se ne va, e Pietro dice fra sè: — « Mi pare che quella signora abbia ragione: le lagrime e i sospiri non faranno mica tornare Andrea. Ci ritrovammo dopo esserci perduti da piccini, ci troveremo ancor meglio ora che siamo grandi. Mio fratello mi ha lasciato il governo della sua casa e dei suoi averi, e convien procurare di far le cose bene... Se potessi incontrare Luccello! con quello sì, che uno si diverte! non mi darebbe tempo da piangere due minuti al giorno. »

Marietta non ragiona alla guisa di Pietro, e il tempo lungi da calmare il suo affanno non fa altro che ac-

crescerlo. Ella prega suo padre che le permetta d'andare in traccia di me.

« E dove andrai? le domanda l'acquajuolo: non sapresti da dove cominciare: e poi una ragazza può correr sola appresso a un giovanotto? Pazienza se tu sapessi dov'è, direi *va pure:* perchè io non conosco le convenienze; so una cosa soltanto, e l'è che tu sei onesta, e Andrea egualmente, e con questo c'è da ridersi delle male lingue »

« E poi, babbo mio, non aveva amore per me; non pensava che alla sua Adolfina... Ed essa ha sposato un altro, essendo adorata da lui! Ah! quella donna non gli voleva bene! »

« Figlia mia, quella signorina era una contessa: ubbidì i genitori, e non dobbiamo biasimarla. Andrea non poteva mai essere suo marito. »

« Perchè, babbo? »

« Ah! perchè.... perchè il mondo.... insomma, capisci... »

« No, non capisco... Ma lasciate che vada a cercarlo, e ricondurlo qui da noi! »

« Quando sapremo in che luogo si trovi, alla buon'ora: ma intanto non vuo' che ti smarrisca anco tu. Resta meco, ed avremo sue notizie. »

Marietta non insiste, piange in silenzio, ed ogni sera dice: — « Un'altra giornata senza vederlo! senza sapere che ne sia avvenuto, nè dove sia! Ingrato! si può lasciare così inquieti quelli che pensano sempre a noi? Oh! che la sua Adolfina non lo amava al pari di me! »

CAPITOLO XXVII.

Pietro e Rosignuolo.

« È singolare! diceva fra sè Pietrino, girando infastidito nel superbo appartamento ch'ei solo occupava, sono padrone di questo bel locale, non mi manca la minima cosa, ho più danaro che non mi bisogna, e sbadiglio i tre quarti del tempo. Quando faceva servizi sulla piazza non mi annoiava mai, cantava dalla mattina alla sera, e tornato a casa dopo aver guadagnato un pajo di lire, era più contento che con tutto l'oro che adesso ho in saccoccia. È singolare! allora il mio desiderio non arrivava ad avere una moneta gialla come queste. Bisogna dire ch'io non sappia servirmene. Mi figurava ch'essendo ricco uno si divertisse sempre, e invece io mi annojo orribilmente. È vero che so appena fare la mia firma, e che non trovo gusto a compitare un monte di libri per imparare storie che non m'interessano; di musica non m'intendo, e non so come Andrea adoprare la matita e i pennelli... Al teatro mi addormento... a tavola solamente mi svago di molto; ma non ci si può stare di continuo dall'alba fino a notte! »

Una mattina mentre faceva simili riflessioni, ode a suonare con grande impeto il campanello; palpita, e corre dicendo: — « Questo è un fare da padrone! Ah! fosse il mio caro Andrea! »

Apre, ed in vece mia vede il suo antico avventore, il quale, secondo è suo costume, ha il cappello tutto da una parte, ma non più il cappellaccio guasto e bucato che aveva in addietro. Dal famoso pranzo in cui Pietro perdè il suo nuovo, l'intimo amico ne ha probabilmente trovato uno, che ha preso per suo benchè non ne avesse alcuna rassomiglianza. Non avendo potuto fare eguale sbaglio per altre parti del vestiario, il signor Rosignuolo (mentre è desso che ha assunto il nome di Luccello) ha tuttavia l'abito sucido, e i pantaloni stretti che portava allorchè si presentò dal signor di Francornard; ma all'oggetto di nasconderli ha tolto a prestito un pastrano usato, e quantunque sia di Giugno vi si avvoltola dentro, e per avere un aspetto più imponente si è lasciati crescere i baffi, e li bagna ad ogni poco passandosi le dita sulle labbra.

Rosignuolo ignorava che Pietro fosse mio fratello. Lo seppe soltanto il dì del desinare. Questi tra un bicchiere e l'altro gli aveva raccontate le sue avventure. Il mio nome e quello del signor Dermilly avevano subito schiarite le sue idee. Aspettandosi di essere da me male accolto non osava recarsi da Pietrino, buon ragazzo, del quale pur gl'incresceva di non potere prevalersi. Un giorno ronzando in quei contorni sente che Dermilly è morto, che Pietro è solo in possesso di un magnifico quartiere, e che Andrea è partito senza far sapere a nessuno per dove. Subito gli viene in mente di andar su. Per altro si dà un'occhiata addosso: il vestito non ha che due bottoni, i calzoni son laceri sul ginocchio ed alla gamba. Come deve fare? Non si perde d'animo, va in una piazza ove sono legni da nolo, vede un vetturino col quale si è picchiato già tre volte e quattro volte riconciliato, e gli batte sulla spalla gridando:

« Francesco! imprestami il tuo pastrano per due ore. »

« Sei matto? »

« Ne ho bisogno urgente. Due ore sole, e te lo riporto. »

« Ti par possibile? Non ho altro sotto che un panciottino. »

« E non ti basta con questo caldo? »

« Non posso menar la gente in carrozza a braccia nude. »

« Anzi, salterai meglio i rigagnoli. »

« Non mi seccar più oltre! »

« E poi, sei degli ultimi in fila, non toccherà a te per due ore, e prima che queste passino ti renderò il tuo bel capo. Francesco! non vorrai mettere alla disperazione un amico che spesso ti ha pagata la bottiglia... Questo affare può decidere della mia sorte... e anche forse della tua, perchè una volta che ho quattrini non piglio altra vettura che la tua, e ti pago a tre franchi per corsa. »

« Oibò! dici per celia! »

« No, da modello di prima classe! To', eccoti quindici soldi, vattene all'osteria del *Luccio*, e fatti aprire delle ostriche. »

« Ostriche con quindici soldi! »

« Io ti resto garante di tutto.... quattro dozzine.... Su via, Francesco! sei intenerito... Giù una manica! »

« Ma il legno... »

« Vedi, imbecille, che tempo fa... non è festa, è giorno di lavoro... la farai bianca fino a stasera. »

« Ma... »

« Piglia del vinello bianco... sai?... e due soldi di acquavite... Via! l'altra manica! »

« Ebbene, prometti esser qui prima di due ore? »

« Te lo giuro per Ercole e per Antinoo! »

« Non so chi siano costoro, ma bada che se manchi non te la perdono! »

« Sta quieto... Va a bere, e aspettami... e non risparmiar vino. »

E Rosignuolo indossa il pastrano, e se ne scappa cantarellando:

Oh, caro possessò!
Oh, dolce tesoro...!

Pietro lo guarda per alcuni minuti senza ravvisarlo, perchè ha i mostacci tirati in su in maniera che quasi gli entrano nelle orecchie; ma Rosignuolo salta al collo a mio fratello, e lo stringe come volesse soffocarlo.

« Ohimè! lasciami! » urla l'altro che a sì gentili maniere lo riconosce.

« No! voglio abbracciarti di nuovo... Caro Pietro! sono troppo contento di rivederti! »

« Che! sei tu Luccello?... dico Luccello, ma Andrea pretende che tu sia Rosignuolo. »

« E ha ragione. »

« Perchè dunque ti facevi chiamare Luccello? »

« Figliuolo mio, il rosignuolo non è un uccello? »

« Sicuro. »

« Ebbene, allora è tutt' uno, e non è che io abbia mutato nome. »

« Ma si che hai ragione!... non ci aveva pensato. »

« E poi, che importa? Sono sempre a un modo il tuo sincero e tuo migliore amico... come anche di tuo fratello... e benchè in addietro abbia mancato alquanto verso di lui... ma erano scapataggini di gioventù... ed ora vengo a chiedergli il suo affetto, di cui mi sento degno, ed a gettarmi nelle sue braccia... Dov'è quel caro Andrea? introducimi da lui... Voglio vederlo assolutamente, e così anche il signor Dermilly, mio antico maestro di disegno, uomo che sempre mi onorò della sua stima e dei suoi consigli... Sono ansioso di premermi al petto quell'uomo egregio, che rispetto come mio padre... Guidami a lui, e vedrai come mi accoglierà. »

« Oh sì! se sei venuto per il signor Dermilly e mio fratello, potevi risparmiare i passi. »

« Come! che dici? parla! spiegati! »

« Il signor Dermilly è morto... ch'è già un pezzo. »

« Morto! il mio maestro! mio padre! l'amico mio!... Che colpo!... Lasciami sedere... »

« Ti senti male? »

« Mi par di sì... Dammi qualchecosa da bere. »

« Vuoi un bicchier d'acqua? »

« Piuttosto un po' d'acquavite, se ne hai. »

« Certo! e anche buona!.. Siamo ben provvisti a liquori, ne abbiamo almeno di quindici qualità in un armadio e poi in cantina c'è del vino, del vino famoso! »

« Che uomo rispettabile era quello! »

« Tieni, assaggia un po'questa. »

« Stupenda! squisita!... Ed è morto! e la morte ha osato piombare sopra un talento di prima classe! che progressi avrei fatti sotto di lui!... Mi amava come un figliuolo!... »

« Eppure parlava di te in termini poco favorevoli. »

« Ti dico che gli ho mancato... lo confesso, è finita... che vuoi di più?... Giù un altro bicchierino! »

« Ti senti meglio? »

« Sì, principio... Ma Andrea dov'è?... Chiamalo, che io gli salti al collo! »

« Ahimè! la farei bella a chiamarlo! »

« Oh Dio! mi fai imbrividire... è morto anch'esso?... Giù due altre goccie... anzi, porgimi la bottiglia, e mescerò da me... Insomma, Pietro, tuo fratello? »

« È sparito... se n'è andato saranno sei settimane, e non sappiamo dove, e non ha date sue nuove. »

« Gran Dio! quel caro Andrea!... Io che veniva a pranzare da lui senza cerimonie!... non serve, desinerò con te... Ma che capriccio gli è girato pel capo? »

« Eh! non è capriccio, è una passione di un amore concentrato, racchiuso... non posso dirti altro, perchè è un mistero... »

« È giusto! non ti domando altro... mi conterai tutto a tavola. »

« E il peggio si è che con un foglio mi ha lasciato padrone di tutto il suo, e la signora Marietta assicura che questo prova che non ha intenzione di tornare. »

« La signora Marietta ragiona come un legale, e non c'è dubbio che quel ch' era di lui ora è tuo. »

« Ebbene, lo crederai? adesso che son ricco, mi annojo come una bestia. »

« Non mi sorprende. »

« Già le inquietudini, il dolore... »

« Sicuramente!... e poi la seccatura di star solo, di non avere uno presso di te con cui poter ridere, chiacchierare, sfogare la tua bell'anima!... Pietro! tu sai se ti sono amico: voglio rimpiazzare Andrea, voglio esserti fratello, e fino da ora mi pianto quà, e non ti lascio mai più. »

« Oibò, Luccello!... cioè Rosignuolo... »

« Ti replico che puoi chiamarmi come ti pare. »

« Ti aveva spesso in mente; e diceva: se fossi seco non m' annoierei! »

« Annoiarti... oh no! scherzeremo, berremo, canteremo,

Canta di giubilo, canta di amore,
Tenero vate, bel trovatore!

« Io t'insegnerò a profittare della fortuna. »

« Per me non cerco di meglio... Eppure quando penso al meschino di Andrea!... »

« E ci penseremo sempre! il piacere non esclude la sensibilità! lo piangeremo ogni mattina innanzi di uscire dal letto, e poi ci divertiremo... Ma mi sembri alloggiato come il Gran Signore! canapè, divani!... »

« Non hai visto ancora niente! vieni, vieni, ti mostrerò tutto. »

Rosignuolo va con Pietrino, il quale è soddisfattissimo di aver trovata compagnia. Questo, novizio in tutto, prende gli uomini per quel che appariscono; in conseguenza dà fede a quanto gli dice colui.

Il modello fa grandi esclamazioni in ogni stanza dov'è introdotto, e si ferma davanti alcuni quadri:

« Vedi quel romano? son io... E quel greco? son io. »

« Eh! non ti somigliano. »

« Non dico il viso, ma il corpo... »

« Di quà è la cucina... »

« Oh! quella la conosco: passava sempre di là venendo a lavorare col buono e venerabile Dermilly... Appunto, e la vecchia Teresa? »

« Chi è Teresa? »

« La cuoca del padrone. »

« Ah! mi pare d'aver sentito dire ch'era morta. »

« Ha fatto bene: non sapeva fare un brodo. »

« Dacchè Andrea se n'è ito non ho servitore... mi pare che non ardirei chiamare qualcuno a servirmi. »

« Senti, Pietro: i lacchè sono canaglia, e ci rubano quanto possono. È meglio far da sè. Io ti darò delle lezioni di economia: in primo luogo, per desinare si va alla trattoria; ci si sta più allegri... cucinare in casa propria, giammai! dà puzzo negli appartamenti; se si vuole starvi a pranzo si fa portare la roba dall'osteria, ed è più sana. Per le camere ed i letti si tiene un ragazzuccio, che ogni giorno viene a metterle in ordine ed a lustrare gli stivali; quello sbriga in un momento, e al contrario una serva sta una mattinata a distendere due lenzuola, e poi s' ingerisce in tutto, e racconta ogni cosa... Noi non ne avremo. . secondo risparmio. »

« Briccone di Rosignuolo: vedi un po' come s'è fatto economo! »

« Oh! ne sentirai delle altre!... Questa, di certo, è la camera di tuo fratello? »

« Sì... Ahimè! ormai si rende inutile! »

« La prendo io, per fare che tu ne tragga partito, e ti pagherò la pigione a suo tempo: terza economia. »

« Se vai innanzi così, invece d'insegnarmi a spendere i miei danari, mi arricchisci di più. »

« Non dubitare! per il danaro ci penso io. Capisci che non vi era giudizio a tenere un'abitazione come questa per te solo. »

« Oh! la teneva perchè aspettava sempre Andrea. »

« Lo attenderemo insieme... Ma non mi parlavi pocanzi di un armadio fornito di liquori? andiamo a dirgli due paroline. »

Pietro lo conduce nella stanza ove sono i liquori, e sopra un tavolino pone gli avanzi di un pasticcio, resto della sua colazione.

« Non hai altro? » domanda Rosignuolo.

« E non basta? »

« No, sciocccone! quando si riceve un antico amico gli si dà ben altro che gli avanzi di un pasticcio! »

« Ma come si fa se qui non v'è niente di più? »

« Ah! sei pure innocente! e i trattori tengono forse aperta la bottega per nulla? Su, presto, chiama il portinaio, che corra alla prima bettola, che porti costolette, salsiccie, zampetti, una frittata, e noi intanto scendiamo alla cantina con cui non mi spiace di far relazione.

La lestezza di Rosignuolo e la facilità con la quale dà queste disposizioni tolgono Pietro dalla sua indolenza consueta. Già il caro forestiero è sul pianerottolo e di lì grida:

« Portinaio! quà! lasciate la pipa, e venite su subito! »

« Non è un uomo, (gli dice mio fratello) è una donna, e capperi! se vedessi che aria di importanza la si dà. »

« Perchè sei un principiante e non sai all'occorrenza tapparle un'occhio con una moneta. Bisogna sapere essere generosi all'occasione, e allora ognuno si sollecita a servirvi e si può fare a meno di lacchè... quarto risparmio! »

La portinaia ascende la scala. È una donnetta piccola, di cinquant'anni, burbera, brontolona, che parla con caritura e si è fatto un dizionario particolare, e da qualche tempo vede Pietro di mal occhio perchè esso non la incarica più di porgli a sesto le stanze.

« Che volete da me? essa dice; e perchè urlate in maniera da *provocare* tutto il casamento? »

« Signora Rocca, risponde Pietro, vi chiedo scusa, ma è che... avrei voluto... »

« Zitto! lo interrompe Rosignuolo, tu non sai dar risalto ai tuoi concetti. Lasciami parlare per te. Mia piccola signora Rocca, si desiderebbe per noi due una buona colazione; bramiamo festeggiare questo giorno che ci ha riuniti; antichi amici che si ritrovano non isgradiscono di spizzicare una braciuola assaporando un po'di Borgogna vecchio. Abbiate la compiacenza di andare ad ordinar tutto questo, e con garbo. »

« Signor mio, non sono la serva dei pigionali, e poi non fo più le faccende del signor Pietro. »

« È perchè esso temeva di essere con voi da solo a sola, signora Rocca... quando una sposina è ancora così giovane... »

« Oh, signore! di grazia... »

« E sì ben conservata!... »

« Sì, che mi vanto di essermi conservata! »

« Che bel modello sareste per una Medea, o una Agrippina! »

« Ma io non so... »

« Quanti anni abbiamo, signora Rocca? »

« Quarantaquattro. »

« In parola d'onore, non ne mostrate dodici. Animo, Pietro! fuori i danari, e la signora provvederà tutto. »

« Ma io... »

« E non si sta a badare al prezzo con una femmina tanto interessante:

Che nacque pel piacere e per l'amore...

« Pietro, fuori dunque il *cum quibus!* »

Pietro si tasta nel borsellino, e pone uno scudo da cinque lire nella mano di Rosignuolo, che questi gli porgeva di dietro.

« Va innanzi! » gli dice Rosignuolo.

Ed egli ne dà un altro.

« Seguita! » continua a dire il modello.

E l'altro dà anche il terzo, borbottando:

« Quindici franchi per colazione! questa non è di certo la quinta economia. »

Rosignuolo però ne lascia andare due nella destra della signora Rocca, e si caccia l'altro sotto il pastrano; poi dice a colei all'orecchia:

« Fate le cose meglio che potete, e serbatevi qualche cosa per voi. » E le tocca il ginocchio, e finge volere abbracciarla, e la spinge verso la scala. Essa stordita da siffatte maniere, ma sensibilissima al danaro, si accomoda sul collo il fazzoletto, e scende a ordinare il bisognevole.

« Vedi, osserva quindi Rosignuolo a Pietrino, come sono obbedito? Eh! coi quattrini si fanno correre anche le tartarughe. »

« È vero, ma quindici lire... »

« E che! sei un riccone e badi a simili miserie? Ascolta: vuoi divertirti, o no?... »

« Sì che lo voglio. »

« Dunque lasciati dirigere. D'altronde non ti ho insegnato di già cinque o sei risparmi? Non intendo bensì farti spilorcio. »

« Su, fa pure... confesso che non sono pratico... »

« Non pensare; se tuo fratello sta lontano sei

mesi soltanto, al suo ritorno troverà gran cambiamento! »

Ambedue scendono nella cantina, la quale contiene da trecento dozzine di bottiglie di vino comune ed alcune di prima qualità. Rosignuolo va in estasi, e farebbe colà il suo pasto, ma non essendo costume si contenta di pigliare quattro bottiglie diverse, e carica Pietro con altrettante di quello ordinario, e seco ritorna su cantando:

Beviamo, o Maria!
Qui sta l'allegria.

Siedono a tavola. Comparisce la Rocca con le frutta e i dolciumi, e seguita dal garzone di un oste che reca tre piatti. Rosignuolo fa collocare il tutto in ordine, e frattanto va di quando in quando a stringere la vita alla portinaia. Allorchè è pronto l'occorrente, la Rocca fa una riverenza, dicendo se hanno bisogno di lei possono *interpellarla.* Rosignuolo l'accompagna sino all'uscio ridendo e scherzando. Pietro si pianta a tavola, e il modello allora si affretta a situarsi dirimpetto a lui.

« Mettiti in libertà, dice Pietro al suo commensale, perchè non ti togli d'indosso codesto pastrano? Ci devi scoppiare dentro. »

« Ah! ti dirò: è che ho un'infreddatura di testa, e ho paura dell'aria colata. D'altronde questo ferraiuolo mi è caro all'eccesso: mi vien da uno zio ch'era quasi sempre per mare. »

« Eppure non mi par bello; è foderato di cuoio. »

« Appunto è quel che ci vuole per un marinaro; quando sta in sentinella sul bastimento, con questo non teme l'umido e il sereno. »

« Ah! avevi uno zio marinaro! »

« E anche famoso! me ne vanto! Scoprì tre nuovi mondi, e ne avrebbe scoperti almeno dodici, se non capitava in bocca a un pesce cane. »

« Oh Dio! mangiato da un pesce cane! »
« Tal quale te lo racconto... Su, bevi! »
« Poveraccio! »
« Eh! sono accidenti ai quali gli uomini di mare sono avvezzi, e che non li sgomentano come fanno a noi. »
« Ma in che modo ti venne il pastrano? »
« Ora te lo dico: qualche tempo dopo fu preso il pesce mostruoso, e apertolo per impagliarlo e spedirlo al Gabinetto di Storia naturale, vi fu trovato dentro il tabarro, e in una tasca di questo una lettera a me diretta. Sembra che quei pesci non digeriscano il cuoio. Del mio povero zio però non rimaneva che un'orecchia e due dita, e le feci rinchiudere in una cornice. »
« Per me non mi ci colgono in mare: avrei troppo timore di simili avvevimenti. »
« Hai ragione... viva la terra...! evviva il vino! questo sì che è buono!... Eh! il nostro signor Dermilly era un ghiottone... già, tutti gli artisti sono così. »
« E curiosa! Rosignuolo, tu hai un cappello fatto per l'appunto come quello ch'io perdei la volta che desinai teco... pare anche la stessa fibbia... »
« E i cappelli non si somigliano tutti? »
« Dimmi, eravamo un po'brilli quel giorno! »
« Eh, va via! non mi ubbriaco mai, io! Perchè si rompe qualche tondo o si danno de'pugni, t'immagini che uno sia ubbriaco! eravamo allegri, ecco tutto! »
« Ma perchè ora porti le basette? Ti cambiano affatto il viso, la fisonomia... Sei stato militare dacchè non ci siamo veduti? »
« Sì.... ho servito.... anzi, ho servito in due luoghi. »
« Tra gli ussari? »
« No, nei volontari, ed aveva un'uniforme a

capriccio mio... della quale non mi sono restati che i pantaloni. »

« Che! ti sei battuto? »

« Lo credo! Dacchè tu non mi hai visto mi son battuto spesso... una volta fra le altre fui perfino abbandonato per morto! »

« E non ti hanno avanzato? »

« Sì... oh per mio! fui avanzato assai... Giunsero fino a spingermi tanto avanti che ero sempre una lega distante dagli altri... Ma tutto ciò non mi seduceva: io era fanatico per le belle arti:

E il primo nostro amore
Fisso ci sia nel cuore...

E mi rallegro di aver abbandonata la milizia, poichè ritrovo un sì fedele amico... Trinchiamo! »

Rosignuolo fa grande onore alla refezione, chè da gran tempo non ne ha fatto una eguale. Schizzano i tappi, spariscono le bottiglie. Rosignuolo per non iscomodarsi getta i piatti sporchi sopra un bel canapè e le boccie vuote sul pavimento. Pietro non ha più il capo a sè, e volendo stare a petto al compagno, il quale non cessa mai di tracannare e mescere di nuovo, egli comincia ad esaltarsi, gli s'ingrossa la lingua, e canta all'usanza savoiarda, mentre l'altro, fornito di più sangue freddo perchè è più rotto agli stravizzi, fa sparire con indicibile rapidità quanto aveva recato il trattore.

Rosignuolo però non pensa a Francesco, a cui ha promesso di rendere il pastrano in meno di due ore. L'esattezza non è una delle sue virtù; egli dopo aver ecceduto sì nel cibo che nelle bibite diviene pure ubbriaco com'è mio fratello. Allora riscaldato dai liquori, getta via il pastrano esclamando:

« Sia maledetta questa giubba da camera! Non ne ho più bisogno... non è vero Pietrino? tu mi conosci,

son tuo amico... non sono sempre assai pulito per far colazione da te? Mi sentiva soffocare in quella copertaccia! »

« Come! il ferraiuolo del tuo zio!... e il pesce cane! »

« Eh, matto! ma che zio?... ho avuto forse zii? Beviamo! »

« Tu stesso me lo dicevi poc'anzi. »

« Ah! è giusto: non me ne ricordava... Non importa, ci divertiremo tanto! Dio! Dio! che bella vita faremo! Tu sei di già tutt'altro, hai una faccia diversa da stamani... Ti diverti, eh?

« Son così allegro che non so dove sia. »

« Or bene, vedi? saremo a questo modo ogni giorno dalla mattina alla sera.... È finita! son teco, non ti lascio; tu sei ricco ed io sono un capo ameno, tu un pochino corto ed io pieno di spirito, ed io t'insegno:

Lieto a varcar di nostra vita il fiume. »

« È cotesto il tuo uniforme? » domanda Pietro, che già principia a provare difficoltà nell'articolare le parole.

« No: è un abito da caccia; gli mancano otto bottoni, un cinghiale me li mangiò nel momento ch'io era per ucciderlo.... Assaggiamo un po' questo: che roba è? Rum... è forte! questo per l'ultimo... Cognac! bevi, Pietrino, e fammi onore. Devi ringraziare la Provvidenza di avermi incontrato; se no vivevi solo come un lupo. »

« Oh! andava da Bernardo e Marietta, sono anche essi buoni amici di Andrea. »

« Bernardo e Marietta... credo che tu me ne abbi già parlato... Non è un acquaiuolo? »

« Appunto. »

« Oibò! un giovane della tua condizione frequen-

tare acquaiuoli! Non va bene: bisogna starsene nel proprio ceto. Qui l'anisetta! »

« Ma io non era facchino di piazza? »

« Benone! lo eri, ma non lo sei più, capisci? è finita, gli è come un uomo che era birbante e si fa galantuomo, nessuno si rammenta che sia stato birbante... Se ne vedono sempre cose simili. Te lo replico, convien tenere il suo decoro. Non ti dico di non discorrere più con lui; andrai anche a fargli visita tratto tratto, quando non avremo che fare; ma non permetterò che tu faccia di lui la tua compagnia usuale, perchè potresti contrarre modi triviali, ed io anzi te li voglio insegnare delicati... Che ti sembra del cognac? »

« Mi pare che tutto abbia uno stesso sapore. »

« Oh! non te ne intendi. Io m'incarico di formarti una società scelta, ti porterò certi tomi! così, della mia specie... buoni ragazzi... Ti condurrò alle festicciuole da ballo dei *Porcherons* e della barriera *du Maine*. Viva l'allegria! manda al diavolo quelli che volessero predicarti morale! Stassera andremo a fare il valser alla porta di Vaugirard; m'impresterai soltanto un abito, il panciotto, e i calzoni, ed io metterò il resto... Beviamo, e cantiamo un coro: tra la la... tra la ra la... lo canto ogni lunedì con un torniaio e una fornara, e fa un effetto stupendo, e non è difficile... tra la la!... »

A furia di bevere Pietro e Rosignuolo non sono più in grado di veder cos'alcuna. Quegli si pensa che tutto gli giri attorno, vuol fare il valser e cade sotto la tavola; questi dopo aver fatto volare piatti e tondini, si sdraia e si addormenta sul pastrano, fra lo scheletro di un pollo ed una boccia di rosolio d'olio di rosa.

CAPITOLO XXVIII.

Il pastrano di Francesco.

Intanto che Rosignuolo russa, il vetturino dal quale ha tolto a prestito il pastrano se n'è ito alla bettola indicatagli, e piantatosi davanti ad una tavola si fa servire copiosamente.

Egli è di buon appetito, e d'altronde è Rosignuolo quegli che deve pagar tutto per fitto del cappotto. Vanno giù alcune dozzine d'ostriche, l'amico non comparisce, e per cacciare la noia della lunga aspettazione, bisogna farsene recare delle altre.

Suona l'ora stabilita, e Rosignuolo non si vede. — « Qua un'altra bottiglia! — dice colui. — È giusto accordargli un quarto d'ora di sopramercato, perchè si sa mai cosa può succedere. »

Ma scorre il primo ed il secondo quarto. Egli è pieno fino alla gola, può appena respirare, e attende invano. Allora comincia a dire parole molto energiche; e peggio ancora quando i compagni corrono gridando: — « Francesco! tocca a te, torna presso il tuo legno! »

Non vuol guidare in manica di camicia, e non ha di che pagare la colazione. Picchia i piedi, si dà pugni in capo: « Oh, che bestia sono stato a dar retta a quell'imbroglione! Ah, cane! lo aggiusterò ben io

quando viene!... E se mi ha impegnato al monte il cappotto, che dirà la mia moglie? crederà ch'io me lo sia bevuto! »

E bestemmia, e si dispera. Per maggior disgrazia il tempo si fa oscuro, minaccia una burrasca; ecco che piove a dirotto. Tutte le carrozze hanno caricato gente, non rimane sulla piazza se non quella di Francesco, il quale ritto sull'uscio della bettola, smania, delira, e dice: — « Oh! guidate col panciotto senza maniche a questo tempaccio! »

Molti corrono verso l'unico legno che veggono, e chiamano: *vetturino! vetturino!* Anzi, alcuni si disputano per sapere chi abbia da prenderlo, e colui che gli ode da lontano torna dentro all'osteria borbottando: « Potete anche risparmiare di attaccar lite: non l'avrete nè l'uno nè l'altro. »

Ma un certo signoretto, piccolo, vestito di nero, col giabò, e con gli scarpini, che trasferivasi con la sua metà ad una colazione di grande invito, la quale davasi da un suo cugino onde celebrare la sua nomina alla carica di aggiunto al *maire* di una comunità di trecento famiglie, domandata e sollecitata per il corso di quindici anni, il signoretto (io dico) fa salire la consorte nella carrozza di Francesco. Madama siede nel posto di dietro, e lo riempie quasi tutto con la sua circonferenza, talchè le altre persone pigliano il partito di ritirarsi, e lasciano padrona del cocchio la coppia affamata.

Ora l'importante è di trovare il cocchiere; la signora si sfiata a chiamarlo dagli sportelli, il marito va girando di qua e di là, dolente di ricevere addosso la pioggia, ma ancora più afflitto nel pensare che i commensali saranno di già a tavola.

Alla fine egli scorge il *Luccio*. « Oh oh! osserva alla moglie, scommetto che il vetturino è là nell'osteria: questi birboni appena vedono cascare un po' d'acqua vanno a bersi del vino: Abbiate pazienza, madama Bellomini, ora ci vado, e ve lo conduco subito. »

« Fate presto, signor Bellomini: ho paura che il cugino si disgusti, e che principiino a mangiare senza di noi. »

Egli arriva e domanda all'ostessa:

« È qui il vetturino di quel legno? »

« Sì, laggiù in fondo — gli risponde colei, che stava in qualche apprensione perchè non vedeva Francesco por mano alla borsa.

Egli va a picchiare sulla spalla a Francesco:

« Su, su, galantuomo! sbrighiamoci... Dovreste stare accanto alla carrozza, e la lasciate sola... con questa mattinata! Sollecitiamoci, e vi darò da bere. »

« Oh! gli è inutile, non ho più sete » — replica l'altro senza muoversi.

« E così, non avete inteso? » — soggiunge il forestiere in collera.

« Sì, capisco: ma non posso camminare. »

« Non puoi! — grida l'omicciuolo, calandosi il cappello sugli occhi, e rizzandosi in punta di piede per farsi più grande — camminerai, te lo prometto io!... »

« È impossibile... sono inchiodato qui... E poi, sono impegnato. »

« Bugia! sei sulla piazza, e io ti prendo; la mia signora è nel legno, il parente ci aspetta, tu camminerai. »

« Non camminerò niente affatto. »

Il signorino chiama, strepita, raduna popolo, e tutti si uniscono a lui a gridare: « Ha da camminare! »

E l'oste e la sposa dicono invece: — « Ma prima ha da pagare! »

E Francesco risponde fischiando: — « Nè qaesto nè quello, nè l'uno nè l'altro! nè l'uno nè l'altro, nè questo nè quello! »

« Diamo un esempio! esclama Bellomini soffocato dalla rabbia. Conducimi dal commissario! Non puoi ricusartici! »

« Eh, cospetto! come volete ch'io guidi senza pastrano col diluvio che fa!... Ah, cane di Rosignuolo! »

« Mettiti il pastrano o no, non me n'importa, ma voglio andare dal commissario. »

« Sì, sì! urlano tutti, ci andrà! o condurremo noi la vettura. »

Francesco si rassegna ad andare dal commissario, ma il bettoliere e l'ostessa lo fermano:

« Un momento! prima di uscire si paga. »

« Pagherò un'altra volta... Adesso non ho tempo. »

« Eh! si fa presto... Non vi conosciamo, non vi facciamo credenza. »

« Tornerò fra poco. »

« Non vogliamo storie, noi! Sei dozzine di ostriche, quarantadue soldi. »

« Vino, pane e cacio, trentatrè soldi .. »

« Eccone quindici a conto, vi sarò debitore del resto. »

« Signor no! ci dovete saldare. »

« Oh! siete bravi se mi trovate un quattrino di più. Non ho ancora fatto un passo quest'oggi. »

« Ah ah! viene a fare la colazione di lusso, e non ha con che pagare! »

« Se aspettava un amico che doveva trattarmi! »

« Frottole! ciancie! »

« Animo, animo! è un briccone... Lesto! dal commissario! «

« Io voglio qualche cosa in pegno... Serberò il suo cappello! »

» Benissim ! imparerà a mangiare a crepa-pelle con quindici soldi in tasca. »

Il povero Francesco si difende invano, gli tolgono il cappello, e lo spingono verso la carrozza. Il signor Bellomini vi monta dentro, e ponendosi vicino alla metà le dice:

« Mi son fatto valere, ho fatto vedere cosa sanno fare i pari miei. »

« Oh! avete una testa, ma proprio come va... » — risponde la consorte.

E Francesco salta in serpe, in mezzo alle bajate della folla, e si vendica sui disgraziati cavalli frustandoli fuor di modo, e ad ogni sferzata che dà a quelle bestie scarica una bestemmia contro Rosignuolo.

Il rispettabile funzionario non abita lontano; pur non ostante il cocchiere ci arriva fradicio zuppo, maledicendo Rosignuolo e i due conjugi che ha nel legno, e gridando: — « Mi facciano quel che vogliono, non li porto! non li porto! »

In seguito di questo affare egli è condannato ad otto giorni di arresto, prende una infreddatura, e quando torna a casa ha le busse dalla moglie.

Il signore e la signora Bellomini sono costretti ad andarsene a piedi, trottano nel fango, si bagnano, s'impillaccherano, si mettono di mal umore, e per isfogarsi litigano fra loro per tutta la strada.



CAPITOLO XXIX.

Amministrazione di mio fratello.

Pietro, destatosi la mattina dopo la colazione, la quale era durata sino a sera, è alquanto sorpreso di trovarsi sotto la tavola. Procura di richiamare le idee smarrite, si alza, si guarda attorno, e posa un piede sopra un'orecchia a Rosignuolo, che dormiva tuttora. Il modello si sveglia spaventato, ed urlando: — « Chi è l'insolente che dà un pugno ad un artista? »

Alla voce di costui ritorna a mio fratello la memoria. Ei si sovviene dell'orgia della sera innanzi, non è contento di sè, in fondo all'animo conosce che la sua condotta non è quella che dovrebbe essere; ma Rosignuolo è già levato, e ben deciso a non dargli tempo di riflettere.

« Ebbene, Pietrino caro, esso gli dice, sembra che abbiamo fatto un sonno. Non c'è male; anzi è un'usanza civilissima: in Spagna ed in Italia si dorme dopo pranzo, e gl'inglesi che la sanno lunga in fatto di menar buona vita, si sdraiano quasi sempre sotto la mensa.

« Come! è costume nobile starsene in terra fra i tondi e le bottiglie? »

« Sì, ragazzo mio. »

« Eppure Andrea non faceva mai così. »

« Diciamolo fra noi, Andrea era una gallina ba-

gnata. Voglio sperare che, dopo poche lezioni che ti avrò dato io, sarai tutt'altro uomo. »

« Oh! ora convien pensare alla colazione, ed io voglio... »

Mentre Rosignuolo discorre, gli vien fatto di volger gli occhi sul pastrano, e gli si affaccia alla mente la ricordanza di Francesco. Dà un grido, si batte a un tempo la pancia, la testa, e le coscie, e si getta in una poltrona esclamando: — « Oh, che animale son io! »

Pietro va per chiedere al suo amico la causa di tanto impeto, ma questi fa una boccaccia orribile. Sul seggiolone era rimasto un coccio dei piatti rotti nel tempo dell'ubbriachezza, e Rosignuolo essendoci caduto sopra si lagna d'essersi ferito.

« Ti sei ferito! »

« Sì, certo! mi sono rovinato! »

« E in che maniera? »

« Non vedi? Con questo pezzo di terra. Mi farò fare un impiastro. Il peggio si è che ho sciupati i pantaloni... Oh Dio! e davanti queste macchie! Sarai tu, che jeri gettandomi i tondi addosso mi avrai sporcato tutto. »

« Come, io! »

« Sì... e anche il vestito... Abito e calzoni, che mi era messo due volte soltanto! »

« Eh via!.. se vanno tutti a pezzi! »

« Nel dormire mi sarò aggrappato a qualche mobile. Amico, non posso andar fuori così; che cosa si direbbe di me, dopo avermi visto jeri in gran gala?... Tu devi avere una guardaroba ben provvista. »

« Se vuoi dei panni, quelli di Andrea sono nella sua camera, ci troverai da scegliere. »

« Basta così, questo è quel che mi occorre. »

Il brav' uomo se ne va nella stanza accennatagli, apre armadi, cassettoni, e si veste da capo a piedi, prendendo la miglior camicia, le calze più fini, l'abito più nuovo; si pone allo specchio, non si è mai ve-

duto tanto bello, ed incomincia a mettersi in attitudine da modello, esclamando: — « Per bacco! che bell'uomo son io! Peccato che fino ai quarantacinque anni non abbia potuto essere un giorno pulito a questo modo! Basta, ora che mi si offre l'opportunità riparerò il tempo perduto. »

E nel trasporto di allegrezza, spalanca le finestre che danno sulla strada, e getta via tutti i suoi panni di prima, cantando:

Delle grazie è questo il soggiorno.

« Via, pantaloni, vestito, e calze, *eccetera*! Già avete servito il vostro tempo, or siate preda del cenciajo o del savojardo... Oh, piano! non si dica male dei savojardi... troppo li stimo ed apprezzo! »

Indi ritorna da Pietro.

« Come mi trovi? » — gli domanda.

« Veh! è tutta roba di mio fratello! »

« Non parlo di questo, vuo' sapere come mi trovi. »

« Pulitissimo! »

« Ah! tu non osservi altro? una donna scorgerebbe qualche cosa di più. Orsù, mettiti in gala tu pure. Io frattanto escirò per un affare indispensabile, ma non mi tratterrò un pezzo, e al mio ritorno andremo a far colazione al *Quadrante* o da Desnoyers... A proposito, sei tu che ha la cassa, non è vero? »

« Sì, ho un poco di danaro. »

« Ebbene, dammi un centinajo di scudi; ho da fare varie compre per casa nostra: ne mancano così degli oggetti qui! »

« Che cosa? »

« Capi essenziali: prima di tutto, non vi sono stuzzicadenti. »

« E vuoi provvederne per cento scudi? »

« Poi una saponetta, un ferro da fare i ricci ai capelli .. E ci abbisogna per anche un servitore... Per-

sone come noi non possono farne a meno, ed io ne prenderò uno di mia scelta. »

« Jeri dicevi ch'erano tutti ladri! »

« Lo baderò, ci starò attento. »

« Ma, cento scudi! «

« Ah! se non vuoi lasciarti guidare, ti abbandono a te stesso. Te lo domando di nuovo: vuoi divertirti dalla mattina alla sera? »

« Senza dubbio. »

« Allora non lesinare sui denari... »

E ad ogni evento segui l'esempio mio!

Pietro consegna al suo amico le monete. Questi va a prendere il pastrano del vetturino, ed esaminandolo brontola:

« Cospettone! è pur brutto! Con un abbigliamento tanto ricercato non è adattato. »

« Che dici? »

« Dico che voleva riportare questo pastrano a casa mia, ma mi pare troppo sucido. »

« Jeri però lo indossavi. »

« Oh! perchè era l'anniversario della morte di mio zio... Ma per dinci! ci vuol poco, basta darlo a un facchino che mi venga dietro... Olà! oh! portinaja!»

Rosignuolo schiude l'uscio per chiamare la Rocca, e questa appunto veniva su recando in mano un pajo di pantaloni cadutole sul capo mentre spazzava fuori pal portone.

« Signori, essa dice, favorite dirmi se questa roba è calata dal vostro balcone? Io era uscita per iscopare un poco il marciapiede, vedo fuggir via diversi ragazzucci, ed al momento questi calzoni mi vengono sulla scuffia e mi *dilatano* il nodo... »

« Sei tu, Pietro, che ti diverti a gettare dei panni dalla finestra? » — dice Rosignuolo simulando maraviglia.

« Io! oh, va là, che sarebbe un bello spasso! »

« Signora Rocca, codesti oggetti non vengono di casa nostra, e poi mi sembra che al solo considerarli avreste dovuto pensare che gente come noi non indossa simili stracci. »

« Ma è la fruttajuola dirimpetto che pretende... »

« La fruttajuola badi ai fatti suoi, non a quelli dei vicini. Serbate codesta roba, madama Rocca, la darete a capo d'anno a qualche vostro figlioccio, se ne avete. Giacchè siete qui, fatemi grazia di portare questo pastrano sino abbasso, dove prenderò un *jockey* per venirmi dietro. »

« Ma signore... »

« Avanti, signora Rocca! Stamani siete fresca come un gelsomino... Pietro, vestiti; non istarò fuori di molto. »

Rosignuolo pianta il cappotto di Francesco sulle braccia alla portinaja, ed esce con lei, e scende innanzi saltellando, e fermandosi a ciascun pianerottolo per posare ad uso modello; e quella ad ogni volta è stupefatta e impaurita, non sapendo che cosa significhino le di lui esclamazioni: — « Ecco Ercole! Ecco Antinoo! Ecco Ippolito! »

Giungono in fondo alla scala. Rosignuolo guardando su la via scorge accanto ad un muricciuolo un di coloro che nettano le scarpe, nero nero come un carbonajo: lo chiama, e poi gli dà il gravissimo cappotto dicendo: — « Seguimi, e specialmente bada a non inzaccherarmi. »

E s'incammina verso la piazza dove il giorno precedente incontrò Francesco. « Griderà sul principio, dice fra sè, ma col mettergli in mano cinque franchi lo calmerò e saremo amici. » — Però Francesco non c'è, perchè il commissario lo ha messo in arresto. Ei va a cercarlo al *Luccio*, e niente affatto! — « Sarà in qualche altro posto, egli pensa, ed io non posso girare per tutta Parigi così in gala: prendiamo un

calesse e andiamo a far la visita a tutte le vetture. »

Monta in un calesse, e ordina al lustratore di stivali di salirvi dietro. Partono, vanno in un luogo e in un altro, e il vetturino non v'è. Rosignuolo ha fame, il suo *jockey* è tutto bagnato di sudore. — « In somma, egli dice, ho fatto quanto ho potuto; torniamo da Pietrino. »

Si fermano all'abitazione di mio fratello, e nel punto di pagare il ragazzo Rosignuolo riflette:

« Costui trotta bene, e potrebbe fare da *jockey*... Di', piccino, vuoi entrare al mio servizio? »

« Io? e avrei da sgambettare ogni giorno dietro a un legno? »

« No: questo è uno straordinario: pulirai le stanze, farai i letti, lustrerai gli stivali, e prenderai quel che ti daremo... Avrai alloggio e vitto, e se farai tutto a dovere, ti prometto un buon salario. »

« Signor sì. »

« Dunque vieni su, e ricordati che ti ho contati duecento franchi anticipati. »

« Eh! non mi avete dato niente. »

« Non serve, devi dire di sì, o che ti fo perdere la mia protezione. »

Pietro, che vede entrare l'amico accompagnato dal ragazzo che ha sulle spalle il cappotto, gli domanda:

« Che! riporti qui il pastrano? »

« Sì, ho risoluto di non separarmene. Ecco il nostro servitore. »

« Che dici? Ma costui è un fanciullo! »

« E c'è bisogno di un gigante? »

« Come è nero! »

« Si laverà... Ho appetito, Pietro mio, andiamo a far colazione. »

« Ma.... »

« Ma che? »

« Non sono stato da Bernardo da due giorni, ed era solito portarmici spesso. »

« Ci anderai un'altra volta; quel che preme è di divertirci. Tu, ragazzo, resta qui, metti in ordine l'appartamento, scopa, stropiccia, e sta allegro... Andiamo. »

« Ma se Bernardo venisse a ricercarmi?... »

« Eh diavolo! non hai altro pel capo che Bernardo!... Aspetta, accomoderò anche questo. Signora Rocca, se alcuno viene a chiedere di Pietro, direte ch'è ito fuori con un amico per rintracciare suo fratello: e tutti i giorni potrete ripetere lo stesso, giacchè non faremo altro che questo. »

Ambidue se ne vanno da un trattore... Rosignuolo non dà a Pietro il tempo di riflettere a quel che fa; dopo la colazione lo conduce al bigliardo, e di là a pranzo, e la sera nelle taverne ove lo presenta a tutti i suoi aderenti. A notte tornano a casa ubbriachi, ed a volte neppur ci vengono. V'è da figurarsi qual sia il governo domestico diretto da un lustratore di scarpe, il quale pone egni cosa sossopra, e infastiditosi di star solo chiama dal balcone i suoi compagni perchè vadano a giuocare con lui.

Da tre settimane dura ormai una vita simile. Tosto che Pietro parla di andare da Bernardo, Rosignuolo trova qualche pretesto per impedirglielo, e fa tanto ch'egli finisce con discorrerne più di rado: imperocchè quando si opera male non più uno si cura di star con gente dabbene. L'ottimo acquajuolo è ito più volte da mio fratello e non lo ha trovato, e la Rocca (cui Rosignuolo ha saputo cattivarsi facendo nel suo stanzino or da Giove ora da Apollo) gli risponde sempre: — È andato in cerca del signor Andrea. » — E l'alverniese lo crede ed esclama: — « Poveretto! quanta premura si piglia senza sapere più di noi! »

Una mattina che Pietro e Rosignuolo pettinati e calzati con grande ricercatezza si trasferivano ai *Campi Elisi*, dove aveano dato l'appuntamento ad alcuni intimi amici, e proprio mentre traversavano

l'argine dei *boulevard*, un legno da nolo che passava vicino a loro si ferma, ed il vetturino scende di cassetta urlando: — « È questo! è il ladro! Ah! che ora lo faccio ballar io! »

Francesco (chè è desso in persona) principia subito con cinque o sei frustate sui due signorini, e Pietro è obbligato a prender la sua porzione di quel ch'era destinato unicamente al compagno.

Entrambi storditi dall'attacco improvviso cominciano a gridare; però Francesco avventatosi a Rosignuolo, e presolo pel collo, lo tiene stretto in modo che gli è impossibile fuggire.

« T'ho acchiappato alla fine! ladro, birbone! (dice scuotendolo con forza) il mio cappotto, manigoldo! il mio cappotto! che ne hai fatto? »

« Lasciami! lasciami! mi strozzi! »

« No: ti ho preso, voglio il pastrano, e il pagamento della colazione, ed un compenso per il tempo che sono stato in carcere, e per l'infreddatura che mi sono buscata. »

« Ti darò tutto quello che vuoi, ma non mi stringer tanto! »

« V'ingannate, vetturino! — dice Pietro che non conosce gli antecedenti — nulla abbiamo di vostro: siete brillo!... »

« Son brillo!... no, no! il vostro camerata è un birbante, ma io saprò pagarlo come si merita.

E il cocchiere dà tre o quattro pugni sull'acconciatura dell'egregio modello; Pietro per tentare di ripararlo riceve anch'egli alcune prove del risentimento di colui, e la calca adunatasi li lascia accopparsi, perchè è assai più piacevole veder uomini che si picchiano che procurare di dividerli.

Finalmente Rosignuolo, intanto che con una mano si difende perviene a cacciarsi l'altra nel borsellino; ne leva tre monete da cinque lire, e le pianta sotto al viso a Francesco. Questi a tal vista si calma, piglia il danaro, sospende le botte, e chiede con voce fioca:

« E dov' è il mio pastrano? »

« Ora lo avrai — risponde Rosignuolo, purchè tu ci conduca a casa nostra. Se avessi avuto il giudizio di ascoltarmi avresti risparmiata una scena dolorosa all' amicizia. »

Così dicendo apre lo sportello, fa salire Pietro, e si pone accanto a lui. Francesco va a cassetto, e il legno parte, lasciando là gli oziosi a domandarsi scambievolmente la cagione del trambusto.

Pietro non capisce il perchè siano entrati nella carrozza di quello che gli ha percossi, e manifesta la sua meraviglia a Rosignuolo.

« Ti spiegherò poi tutto. »

« Ma assicura che tu gli hai rubato! »

« E sa forse quel che si dice? »

« Però, gli hai dato dei quattrini. »

« Dunque vedi che non gli ho rubato. »

« Ti domandava un pastrano! »

« Sì, vorrebbe ch'io gl'imprestassi quello di mio zio, perchè va a viaggiar per mare. »

« Come! quel vetturino se ne va!... »

« Senza dubbio! Tu stupisci di tutto. Sappi che Francesco è un ragazzo come si deve; abbiamo servito assieme. »

« E perchè ti percuoteva? »

« Ha dei momenti di alienazione di mente; ci avrà presi per i suoi cavalli. È però un amico, di cui voglio che tu coltivi la relazione. »

Tutti due giungono a casa. Rosignuolo prega Francesco di salire. Quegli va su con la frusta in mano, e mio fratello non intende come si usino tante garbatezze ad uno che pocanzi gli ha maltrattati. Rosignuolo fa passare il vetturino in camera sua, gli rende il cappotto, gli giura che è corso in cerca di lui per otto giorni, e per suggellare la pace lo riaccompagna nel salotto da mangiare, e ordina al servo di correre alla trattoria e far portare il pranzo.

« E il nostro appuntamento ai *Campi Elisi?* » — domanda Pietro.

« Ci andremo un'altra volta, egli risponde, ritrovo un antico amico, un vecchio camerata, e vuo' che lo accogliamo come va. »

Francesco dacchè ha avuto il pastrano ha riacquistato il buon umore; la vista di alcune bottiglie compie di metterlo in brio. Tutti siedono a tavola, e sono serviti dal *jockey* e due suoi amici ch' esso ha chiamati. Si trattengono a tavola fino a notte avanzata, e verso il termine del pasto Pietro picchia di già nella mano di Francesco come ad un amicone di antichissima data.

Ecco in qual guisa Pietro amministra la ricchezza che gli fu confidata: Sempre nella compagnia più spregievole, fra gente senza mestiere nè morale, in balìa di un uomo di abitudini e maniere rozze all' estremo e che non prova rimorso a spogliarlo, egli spende senza far conti, e stima divertirsi perchè non esce dalla bettola se non per correre al caffè, nè dal caffè che per entrare nelle osterie.

Talvolta gli sembra che il danaro se ne vada troppo presto, ma Rosignuolo gli dice: Oramai sei forte al bigliardo, bevi di molto senza ubbriacarti, fumi quattro o cinque zigari a sera, eh! per acquistare tali prerogative ce ne vuole del danaro.

Che differenza presso il buon acquajuolo! Là non si pensa nè si parla che di Andrea; Bernardo chiede continuamente di me, e fa di tutto per consolare la figliuola dacchè scorge l'alterazione che in lei produce la mestizia. Marietta è pallida, afflitta, non ha più sorriso da quando io mi partii, — « Ma vuoi morire? » le dice Bernardo. — « No, ella risponde, ma vuo' trovare Andrea. Babbo mio, lasciate ch'io lo cerchi! — Eh, poverina! dove andrai per rinvenirlo? »

Ed a questo ella non replica, e china gli occhi per occultare al genitore le sue lacrime.

CAPITOLO XXX.

Sei mesi e otto giorni.

Scorsi quasi sei mesi, una mattina Marietta come colpita da un raggio di luce si fa incontro così a Bernardo:

« Padre mio! so dov'è... O mio Dio! perchè non mi è venuto in mente prima? »

« Sai dove sia? »

« Sì, sì.. sono certa di non isbagliare. Lasciatemi andare, e vi ricondurrò Andrea. »

« Ma dimmi avanti dov'è, giacchè lo sai! »

« Vicino alla villa della signora contessa, in quei luoghi ove mi disse tante volte aver vissuti giorni felici con colei... che ei vedeva a suo bell'agio... »

« Come! credi che sia ito lì a nascondersi? »

« Sì, il mio cuore indovina i moti del suo, e quando si tratta di Andrea il cuore non m'inganna.. Ah! permettetemi d'andarci! »

« È, per quanto mi pare, nei contorni di Fontanablò. »

« Sì, padre mio. »

« Appunto v'è un mio vecchio amico dal quale potrò dirigerti, e che ti terrà bene... Però una fanciulla viaggiar sola... »

« Non ho forse la cera di aver giudizio?... E An-

drea che si morrà dal dolore se non vo a consolarlo? »

« Or bene, poichè è tale la tua volontà... »

« Oh, che piacere! »

« Domani andremo all'uffizio delle vetture... »

« Domani! perchè ritardare?... è buon'ora, posso partire oggi subito. »

« Marietta!... che fretta hai mai di lasciarmi! »

« Ma non è già per molto tempo, e sono sei mesi che non lo abbiamo visto... E poi, vi scriverò. »

« Ti scordi che non so leggere? »

« Il vicino vi spiegherà la mia lettera, e allora avrete caro ch'io abbia imparato a scrivere... Ah! come saremo lieti quando avrò rinvenuto Andrea! »

La ragazza va su e giù per la stanza, si fa un piccolo involto di roba da portar seco, si leva il grembiule, si mette un semplicissimo cappello di paglia, corre a prendere pel braccio suo padre, e lo trascina verso la scala senza dargli tempo di riflettere.

Arrivano all'uffizio delle vetture; quella per Fontanablò deve andar via tra un'ora, e v'è ancora un posto vuoto. Marietta fa un salto dall'allegrezza, e si pone a sedere sopra un muricciuolo, col fagottino sulle ginocchia, per aspettare il momento della partenza. L'acquajuolo vorrebbe condurla in caffè a pigliare qualche cosa, ma essa preferisce starsene lì, ha davanti agli occhi la diligenza, teme che se ne vada senza di lei. — « Addio, babbo! ella dice, non state in pensiero per me, ritornerò presto... »

Bernardo l'abbraccia, e si allontana tutto mesto. Ella lo guarda, sospira, ma guarda la carrozza e si fa cuore. Finalmente è giunto l'istante, ed il tragitto non sarà lungo. Siede in legno timidamente, e non alza mai il capo; alcuni curiosi le parlano, e non risponde se non con qualche monosillabo. Quando si fermano ad Essona si rimane nella vettura invece di smontare come gli altri forestieri; taluni ne ridono e

ne fanno delle ciarle, ma ella non cura ciò che possono pensare e dire di lei persone che hanno la sciocchezza di occuparsi di quello che non le riguarda.

Dopo d'aver visitato l'amico di suo padre si fa insegnare la possessione del signor Francornard. Giacchè è distante da Fontanablò solo una lega e mezza, potrà facilmente trasferirvisi e visitarne i contorni, ma incomincia a riflettere che quand'anche io vi fossi realmente in quei luoghi non le sarebbe agevole, come credeva, di trovarmi.

Va alla villa, entra in discorso col custode, e sa che nessuno di casa Francornard vi è più ritornato. — « E il signor Andrea, domanda, quel giovanetto che stava dalla signora contessa, non lo avete veduto? Può essere che non lo riconosciate, è cresciuto tanto dal tempo che passava l'estate quà! »

« Non serve, le replica colui, lo riconsocerei benissimo, ma non è capitato. »

Marietta si ritira afflitta, gira nelle vicinanze, percorre i borghi, chiede di me a molta gente, e non ne ottiene notizia alcuna; ma non si disamina, e all'indomani ricomincia le sue ricerche.

Ella però non si era ingannata. Io nell'uscire da Parigi, di notte, senza direzione, nè con altro progetto che quello di abbandonare la città dov'era Adolfina, aveva presa la prima strada che mi si presentava; a forza di camminare giunsi in mezzo ai campi; mi sentiva stanco, spossato; ristabilito appena da lunga malattia, pareva che il colpo or ricevuto mi avesse tolte di nuovo tutte le mie forze. Attesi appiè di un albero che fosse giorno; nella mia disperazione avrei voluto morire; però la rimembranza di mia madre mi restituì a me medesimo, e procurai di riacquistare coraggio. Ahi! la ferita era troppo recente! In quelle tacite campagne sembravami udire tuttavia il suono degli strumenti e il romore delle danze che celebravano le nozze di Adolfina.

Io era prossimo a Bondy, e non aveva ancora stabilito dove andare. Aborriva Parigi, e giurava di non più rientrarvi. Alcune volte pensava al mio paese, ma aveva d'uopo di esser solo per occuparmi liberamente dell'eccessive mie angoscie.

Da varj dì io mi stava in un villaggio. Ricordandomi di Adolfina, mi sovvenne dei giorni beati che passati aveva con lei in quella villa ove andavamo ogni anno. Tosto provai la brama di rivedere quei luoghi amati, e mi partii, e presto fui dinnanzi all'abitazione nella quale erano scorsi gli istanti più soavi di mia vita. Non voleva però introdurmici, temeva d'incontrare qualcuno, e mio primo desiderio era di rimanere incognito. Stetti una intera notte ronzando attorno alle mura del parco, ed all'alba salii sovra un monticello d'onde si distingueva gran parte dei giardini. Di colassù contemplava i boschetti in cui mi era assiso con lei, ed i viali dove avevamo scherzato insieme, e cercava dimenticare il trascorso dappoi, per non vivere che nelle memorie di quel dolce passato.

Io non poteva scostarmi da tali luoghi; mi sembrava d'essere in essi meno sventurato, e risolsi di fissarvi la mia dimora, dacchè offerivano ancora all'animo mio un ultimo momento di bene. Chè all'età di venti anni uno ha d'uopo di amare, e si compiace anche nel proprio affanno purchè provenga da amore.

Non lungi sorgeva una capanna circondata da molti gruppi d'alberi. Mi vi portai nell'intezione di riposarmi alquanto. Vi abitava una vecchia contadina, sola con il suo cane e poche pecorelle. Le chiesi se potrei avere un piccolo locale, un angolo qualunque della casa. Da principio la buona donna si credè che scherzassi.

« E che! mi disse, un giovanotto della capitale cerca un alloggio in questo tugurio con una vecchia come son io? »

« E sarebbe per me la maggior ventura! »

« Se volete contentarvi della cameretta di su in cima... era quella del mio povero figliuolo! Non è bella, ma è la sola che rimanga libera. »

Ed io soddisfatissimo, purchè potessi rimanermi colà, mi trassi di saccoccia una dozzina di luigi, (giacchè ne aveva recati circa tre volte di più da Parigi) e li posi nel grembiule della donna. La meschina non aveva visto mai tanto danaro ad un tratto, e diè un grido di ammirazione.

« Eccovi per pagare la mia stanza » le dissi.

« Ah signore! potete starvi tutta la vita, sarete alloggiato, mantenuto, come sarò io medesima; dividerò tutto con voi, ed è giusto per una somma sì grossa! »

Non stetti guari a prendere le mie disposizioni; andai in città, comprai le matite e quanto mi occorreva per disegnare. Mi stabilii nella capanna, di cui tornavami comoda la situazione, mentre gli alberi che l'attorniavano la nascondevano al guardo dei viandanti, ed alla distanza di circa cinquecento passi era l'altura d'onde io poteva riguardare nel parco della mia benefattrice.

Io passava in quel posto gran parte del giorno, spesso immobile, assorto nelle mie reminiscenze, o disegnando un sito, un boschetto, che con lei aveva percorso.

Coll'andare del tempo il mio duolo si era convertito in malinconia, ma l'amor mio non si estingueva, chè l'aspetto dei luoghi ov'esso era nato non era il più proprio a tormelo dal cuore.

Un dì, che secondo il mio costume io appunto me ne tornava indietro, distinsi in una strada vicina una giovane, la quale camminava adagio reggendosi sul ciglio il fazzoletto. Era Marietta, che da una settimana mi cercava invano, e cominciava a perdersi d'animo, e in quel sentiero isolato si dava in preda al suo dolore, e libero apriva il varco alle lacrime.

il romore dei miei passi le fa alzare il capo, si ferma, mi guarda, manda un grido, e vola nelle mie braccia. Tutto questo succede in men che nol si dice. Ha la testa posata sul mio petto, e mi chiama suo Andrea, suo caro Andrea, mentre io non sono ancora rinvenuto dalla sorpresa.

Marietta al mio seno! in questa campagna... Come mai? Ma al certo le mie pupille tutto le esprimono quello ch'io provo, giacchè tosto mi dice:

« Vi fa meraviglia, signor mio!... Sì, me n'avvedo; perchè può fare a meno di noi, si figura che possiamo star senza di lui; perchè non ci ama più s'immagina che dobbiamo cessare di volergli bene! »

« Io non amarti! Ah, Marietta! »

« Sicuro! quando si ha affetto alla gente, la si lascia così, in preda alla più terribile inquietudine! si scappa via come un lupo, senza degnarsi riflettere che quelli che ci adorano si disperano e muoiono di dolore! »

« Ah, mia cara! ebbi torto, lo so... »

« Te ne penti? dunque non ne parliamo più. Ah, Andrea! ti ho ritrovato, e sono tanta contenta! e già dimentico le pene che mi hai cagionate. »

Io me la stringo al seno. Sono ad un tempo stesso lieto e dolente di rivederla. Gl'innamorati sono come i bambini: quando hanno fatta una mancanza non vogliono confessarla.

« Ma, le chiedo, che sei venuta a fare in questo paese? »

« Bella domanda! a cercarti, a cercarti! »

« A cercarmi! e come sapevi che vi fossi? »

« Il cuore me lo diceva... Caro Andrea, siamo stati tanto in pensiero! »

« Ah, perdonatemi! anch'io soffersi assai! »

« Lo so... E credi che ignoriamo la causa della improvvisa tua partenza? Sì signore, sappiamo che l'amore fece sì che ci piantaste tutti e vi scordaste dei parenti e degli amici... »

« Marietta! »

« Oh! è così, davvero!... a voi, ora gli gira il capo... ma col tempo ti consolerai; si assicura che questo guarisce anche più presto gli uomini che le donne. Mio padre sarà tanto contento di abbracciarti! e tuo fratello, il povero Pietro, che corre dalla mattina alla sera nella lusinga di avere tue notizie! Vieni meco, andiamo a confortarli. »

« No, no! ho giurato di non tornare a Parigi. »

« Che c'è, signorino? avete giurato? Eh! non si mantengono tutti i giuramenti. Amico mio, ti basterebbe l'animo di rifiutarti? »

« Qui sono felice quanto ormai posso esserlo... non voglio muovermi di qua. »

« Certo! bene! per istare a tutte le ore a guardare i giardini dove correvate con... E in questa maniera vi pensate di poter guarire, carino? »

« Vieni con me su quell'altura, vuo' mostrarti quei luoghi testimoni dei giorni miei più fortunati. »

Prendo Marietta per mano, ed essa mi accompagna senza dir parola. Giunti in cima le addito i posti diversi che giornalmente vengo a contemplare.

« Colà le stava accanto, io dico, intere mattinate. Oh! come le ore fuggivano rapide! »

« Parevano ben lunghe a me, che non ti vedeva! Ma dacchè è maritata, a che giova che tu conservi codeste idee? »

« Quando non si ha più bene nella speranza, convien cercarlo almeno nella memoria del tempo andato. »

« Ah Andrea! se tu volessi, potremmo ancora essere avventurati. Che forse gli uomini amano una volta sola in vita loro? Eppure tutti accertano che fanno altrimenti! »

« Marietta! io per me credo che non amerò due volte! »

Ella non mi risponde, e discendiamo insieme nella valle.

« Dove sei alloggiata? »

« Nella vicina città. »

« Ma v'è ancora una lega... io ti ci condurrò. »

« E verrai meco a Parigi? »

« No... tornerò qui. »

« Allora è inutile che tu mi accompagni alla città, non voglio andarvi. »

« Come! e che intendi fare? »

« Rimaner qui con te. »

« Marietta! ti pare!... e il tuo babbo?... »

« Gli scriverò, e sono sicura che mi perdonerà. »

« Ma non può essere... non c'è ragione di star qui. »

« Nulla! ah! ho forse più motivo di voi per restarci. »

« E che ci farai? »

« Vi terrò compagnia... e se vi annoio non vi parlerò, e starò tanto lontano da voi, che il mio aspetto non possa mettervi di mal umore. »

« Marietta, te lo ripeto, non v'è senso comune... »

« Non importa, io voglio trattenermi: ho ancor io i miei capricci, signor sì! »

Il progetto di Marietta mi spiace. Procuro di nuovo fargliela mutare, ed essa non mi risponde. Si fa notte, io torno alla capanna, ed ella ci viene con me.

La vecchia l'osserva, e quindi si volge dalla mia parte.

« Questa signora è una vostra conoscenza? » mi domanda.

« Sì... sì... è... »

« Scommetto ch'è vostra moglie. »

« Ah, no! replica Marietta con un grosso sospiro; non sono altro che sua sorella. »

« Sorella?... di fatti, mi pare che vi somigliate... »

« Avrei desiderio d'aver una camera ancor io in casa vostra. »

« Davvero? eh, santo Dio! questo palazzo è diventato dunque molto bello! »

« Ecco danaro per.. »

« Oh! mia cara, non occorre: vostro fratello mi ha pagata.... Ma egli è che non ho più posto; la camera di su è affittata a lui, questa è mia, e non ne tengo altre. »

« E il vostro letto non è grande? »

« Ah, capperi! ci starebbero comode cinque persone; noi altri contadini abbiamo letti che contengono tutta una famiglia. »

« Se mi permetteste di dormire con voi... »

« Sicuro, volentieri: se vi adattate, allora non c'è difficoltà. »

Marietta è soddisfattissima, ed io al contrario ci ho stizza. Le dò la buona notte, e vo nella mia stanza. La sua ostinazione mi sorprende, non avrei immaginato che avesse tanta fermezza. Voler restare con me a mio dispetto è mal fatto.. Mal fatto! oh! quanto io sono ingrato!

Non ho voglia di dormire, ed avendo comperati parecchi libri a Fontanablò mi provo a leggere; ma non vi presto attenzione, e l'idea che Marietta mi è vicina mi si affaccia ad ogni poco allo spirito. Oh, queste donne! quando vogliono una cosa!... Eppure, ella è docile, è buona... Sì, ma è donna essa pure!

È passata la notte, ed ho riposato pochissimo. Bensì ho pensato a Adolfina meno del solito. È colpa di Marietta, ch'è venuta a scomporre le mie reminiscenze. Vo giù con l'intenzione di non dirle una parola e dimostrarle con le mie maniere che disapprovo il suo contegno.

È già vestita; non ha in testa cos'alcuna, ma i bei capelli son così bene accomodati, e senza affettazione! china la fronte timidamente, e mi dice: « Buon giorno, Andrea. »

Io non voleva risponderle, ed ora vado ad abbracciarla. Già, è per effetto di abitudine, ma ad ogni modo capirà che sono sdegnato.

« Avrete dormito male con quella contadina » le dico.

« Anzi, stava benone. »

« Qui non c'è nessun comodo! »

« Voi ci vivete, ed io non sono più difficile a contentare di voi. »

« È un luogo tristissimo, non vi s'incontra mai un'anima! »

« Io non ci sono venuta per veder gente. »

« In campagna le giornate son lunghe, e non potrete passarvele senza far nulla. »

« Lavorerò per quella buona donna. »

« Io la sera studio nella mia camera... vi annoierete. »

« Nè più nè meno di ieri. »

Mi taccio, dacchè a tutto ella trova la sua replica. Prendo il cartolaro, esco, e vo a situarmi nel posto mio favorito. Gli oggetti che ivi distinguo mi rendono alle usate memorie, e per qualche istante non penso che ad Adolfina. Ma poscia mi risovvengo di Marietta, mi volgo onde conoscere se mi abbia seguitato... No!... e dunqne dov'è?.... Già, che mi cale?... Siedo, principio un disegno... Eppure avrei caro di sapere dove sia Marietta... Osservo da ogni lato... ah! è distante dugento passi, è ferma e intenta a cucire... Meschinella! si è cacciata dietro ad una siepe per non essere veduta da me... Or bene, ci stia: non andrò di sicuro a discorrerla con lei, voglio punirla di esser tanto caparbia.

Riprendo il lapis, fo qualche cosa; poi dò così alla sfuggita una occhiata... È sempre lì, non alza la fronte... Bella soddisfazione restar con me, per non favellarmi e nemmeno guardarmi!... Ma fui io che ieri glielo proibii, non osa disobbedirmi. Ho avuto torto

di farle tal divieto; ella ebbe sempre per me tanta amicizia e premura! e suo padre non fu il mio primo benefattore? È corsa qui per mitigare le mie pene, per calmare le mie angoscie, e la tratto con freddezza!... ah! come si è cangiato il mio cuore... Facciamole cenno che mi venga a sedere accanto. Se vuol chiacchierare, io le ragionerò di Adolfina, e la di lei presenza invece di distrarmi dalle mie ricordanze servirà anzi a mantenerle vive.

Mi giro dalla parte sua, le fo diversi cenni, e non alza la testa... Oh! ora adocchia in verso me.... Sta a vedere che tocca a me andarle incontro!

Mi levo in piedi, e me le avvicino adagio adagio. Giuntole appresso mi fermo; ella seguita a lavorare a capo chino... Per altro mi sembra che la pezzuola che ha sul petto si sollevi con molta frequenza.

« Marietta, non mi avete udito? ? »

« Mi avevate detto qualche cosa? » mi risponde, senza levare gli occhi dalla tela che ha in mano.

« Sì, vi chiamava. »

« Che volete? »

« Giacchè siete risoluta a rimaner meco, mi pare ridicolo metterci lontani un dall'altro una lega. »

« Temeva di farvi dispiacere standovi accanto. »

« E perchè? non m' impedite mica di fare il fatto mio, e contemplare i luoghi che mi son cari. »

Marietta si alza, e sempre senza mirarmi in viso cammina con me fino al posto ove ho lasciato la mia cartella. Ivi io siedo, ed ella situatasi alla distanza di venti passi principia a cucire.

Io torno a disegnare. Attendo che Marietta parli, ed essa non fiata. Quel silenzio mi indispettisce... Ma forse non apre bocca per non disgustarmi; sicchè darò io principio.

« Marietta, perchè non mi dite niente? »

« Supponeva che bramaste stare assorto nelle vostre rimembranze.

« Non possiamo discorrere di ciò che mi occupa? »
« Discorrerò di quello che vi piace. »
« Foste sempre tanto buona per me! sapeste pure compatire i tormenti del mio cuore! »
« Quando si vuol bene alle persone, le loro pene non son nostre? »
« Però le donne sanno consolarci meglio che i nostri più intimi amici; con voi, Marietta, io mi sono sentito ognora meno infelice. Allorchè mi rammento l'assistenza che mi faceste nell'ultima mia malattia!... ah! mi rimprovero d'esser talvolta burbero, ingiusto, e sì poco gentile con voi. »
« Io vi trovo sempre lo stesso. »
« Perchè siete indulgente e scusate i miei difetti. Ah! se Adolfina mi avesse visto come fate voi! Ma non mi amava, no! per un istante mi lusingai d'essermi cattivato il di lei cuore, ed era tutta illusione... Mi dimostrava tanto affetto quando insieme abitavamo in questi luoghi ameni! Ma allora era una bambina, e anch'io era fanciulletto; divenendo uomo avrei dovuto soffocare un sentimento che non poteva mai venire soddisfatto... È forse meglio per me che sia finita... Capisco che adesso dovrei bandire affatto dalla mente l'imagine sua; pure non ci riesco, e mio malgrado penso a lei di continuo... Che fate mai con tanta assiduità, Marietta? non togliete gli occhi da codesta roba! »
« È per quella buona donna, è un grembiule... non aveva che fare, e le ho chiesto di darmi occupazione. »
« È cosa di premura? »
« Oh! no. »
« Parrebbe di sì, al vedervi... Ma perchè non mi date più del *tu?* »
« Fo come fate voi. »
« Sembrerebbe che fossimo in collera, e certo non vorrei esserlo con te, Marietta! »

« Oh! io non mi corruccierò mai teco, Andrea; te lo giuro. »

« Alla buon'ora; almeno adesso siamo come al nostro solito... mi pareva tanto strano di udirmi a dir *voi!* »

« Anche a me faceva male! »

« Ci vedemmo sì giovani!.. Ti ricordi quando tuo padre mi trovò nell'andito e mi fece salire con lui? Mandasti un grido per la sorpresa appena fui entrato. »

« Oh! sì, me ne sovviene... Eri tutto sporco, piangevi tuo fratello... »

« Appunto; e tu mi offristi subito da colazione... Eri già buona come ora. »

« E quando ballavamo all'uso del paese... che chiasso si faceva! »

« E come saltavamo! »

« Che care danze! ora non le avrai più in mente. »

« Oh! io me le rammento! »

« Davvero? »

E fo un atto per alzarmi... quasi quasi mi disponeva a ballare all'usanza montanara, precisamente là dove aveva sospirato per sei mesi.

Ma è tempo di tornare alla capanna. Prendo le mie scatole, Marietta piega la sua tela, io le do braccio, ed arriviamo alla nostra abitazione. È l'ora del desinare, mi pare di aver appetito... Oh! è la prima volta dacchè ho abbandonato Parigi.

Dopo pranzo propongo alla mia sorella di fare una passeggiata nei contorni. Essa accetta, ed eccoci a braccetto, e questa volta non andiamo dalla parte del monticello. Per verità il paese è pittoresco: rupi come se fossimo a cento leghe dalla capitale, macchie superbe, in somma belle cose ancorchè triste; ed io d'altronde essendo con Marietta non osservo più con occhio malinconico..

Arriviamo a casa. Auguro a lei la buona notte, e vo nella mia camera. Penso alla mia giornata; essa mi è apparsa più breve del consueto, e non vo a letto sospirando come era avvezzo a fare... Dio buono! è forse vero che si possa risanare dall'amore? e che appena manca la speranza quel sentimento si estingua?... Oh! no: amo tuttavia Adolfina... E dunque, perchè non sono mesto com'era? Alla fin fine devo dolermi del mio ravvedimento? Dormiamo e sarà meglio che inquietarmi di queste bagattelle.

Mi addormento, e l'effigie di Marietta viene a rallegrare i miei sogni. All'indomani si va sulla medesima altura; io ripiglio la matita, ed ella il suo grembiule, ma ho l'avvertenza di pormele in faccia per obbligarla a guardarmi quando alza gli occhi.

E si discorre fra noi, e Marietta si mostra più ilare, e mi sorride. Che amabile sorriso! Quando ho disegnato un poco vado a farle vedere ciò che ho fatto, e per questo bisogna che me le accosti. Alcune fiate mi dimentico di tornare poi al mio posto. Sto così bene presso a Marietta! La giornata mi par più rapida ancora di quella precedente, eppure non ho ragionato di Adolfina.

Ne scorrono altre tre. Non so che cosa io provi, ma sento che il mio cuore respira, rinasce al piacere, alla vita. E non posso più rimanere un momento senza Marietta, e s'ella non è al mio fianco mi manca qualche cosa.

Continuiamo ad andare sul poggetto; però mi accorgo che quel luogo mi noja; ognora le medesime strade, gli stessi boschetti, gli stessi punti di vista... E non oso fare io la proposta di scegliere un altro luogo, nè so quale vergogna mi rattenga.

Al sesto dì, mentre ho dinnanzi i miei disegni e vado ruminando fra me che altro posso fare di nuovo, gli occhi miei si volgono al solito sulla mia compagna. Essa non mi apparve giammai tanto vaga; gra-

zia, freschezza, dolcissimo sorriso! insomma è veramente leggiadra... Ed in quell' atto, in cui seduta a ridosso di un albero si china sul lavoro... Oh! che idea! Io cercava un nuovo oggetto da imitare, e la natura può offerirmi nulla di meglio che Marietta?

Pongo mano al lapis, e fo il ritratto della mia sorella... Oh! voglio che le somigli perfettamente. « Guardami su! » le dico allorchè tiene le ciglia basse; e mi obbedisce, ed io lavoro con ardore.

« Ma perchè non mi mostri il quadretto che fai? » ella mi chiede.

« Non è finito, lo vedrai domani. »

E al dì seguente è realmente compiuto. Trovo che sta bene, benone! Ella non si figura che cosa io abbia fatto. Le vado vicinissimo, le pongo davanti il ritratto, e le domando: « Che te ne pare? »

Dà un grido... e poi mi fissa... e mai, no, mai, non mi aveva fissato così!

« Sei contenta? » soggiungo. Non ha forza di rispondermi, e piange. Che ragazzata!... Sì, ma piango ancor io, se non isbaglio.

Rientriamo nella capanna. Dopo il pranzo usciamo di nuovo nei campi. Parliamo meno, e ci guardiamo più spesso. La sera allorchè vado per salire in camera mia le do la buona notte e la bacio. È singolare! l'ho abbracciata cento volte, e mi sembra che questa sia la prima!

Al dì vegnente rifletto ch'è inutile ch'io ascenda con lei sul monticello:

« Tuo padre, le dico, dev'essere inquieto della tua assenza. »

« No, gli ho scritto. »

« Ma deve morir di voglia di vederti; non è mai stato tanto separato da te... Marietta, conviene che tu torni a Parigi. »

« Andrea! sai pure quel che ti dissi: non ci anderò senza di te. »

« Dunque si vada ambidue. »

Ella fa un salto dal giubilo; in breve facciamo i preparativi, e abbandoniamo la casuccia della vecchia, ove Marietta è stata otto giorni. Io ci rimasi sei mesi, e credeva restarci per tutta la vita... Ma all'età di venti anni si deve giurare di nulla?



CAPITOLO XXXI.

Diversi modi d'impiegare il suo.

Abbiamo presa la vettura di Fontanabló. Per istrada parlo poco; mi vergogno alquanto nel riflettere che una settimana è bastata a Marietta per farmi cambiare risoluzione. E per questo devo forse serbarle rancore? No, per certo! e quando le nostre pupille s'incontrano, ciò che succede più spesso di prima, sento che non potrei ormai più dividermi da lei per principiare da capo a viver solo.

Siamo a Parigi, ed è giusto ch'io l'accompagni da suo padre. Il buon Bernardo al vederci fa un'esclamazione di sorpresa, ed io me gli getto al collo.

« Eccolo, babbo mio! eccolo! — dice la fanciulla, — non vi aveva promesso di ricondurvelo? »

« È vero, in coscienza! caro Andrea! Ohi, giovanotto! non ci farete più simili scappate! »

« No, Bernardo, ve lo assicuro. »

« Alla buon'ora! perchè capisci? ci fai diventare come stupidi. »

« Da ora in poi sarò qui ogni giorno, passerò presso di voi tutti i momenti in cui non sia al mio lavoro... perchè voglio lavorare, sapete? voglio acquistare cognizioni. »

« E farai a meraviglia. Hai danari, va ottimamente,

ma non si sa quel che può succedere, e conviene aver sempre in serbo qualche risorsa per i casi impreveduti. »

« E Pietro? ah! sono ansioso di abbracciarlo. »

« Caspita! fatica assai per raccapezzarti, giacchè non è mai a casa; è impossibile incontrarlo! »

« E non è venuto qua? »

« No da un pezzo. »

Un non so che mi dice che mio fratello non impiega il tempo a cercare me. Mi trattengo con i miei buoni amici sino a sera, ed allora mi duole di lasciar Marietta, e dicendoci addio i nostri occhi si promettono di rivedersi al dì seguente.

Vado alla mia abitazione; non ho la minima volontà di passare davanti al palazzo Francornard, ed anzi mi prefiggo di scansare la strada in cui è situato, siccome ho risoluto di non discorrere delle persone che vi stanno.

Sono dieci ore. La portinaja sembra dolente della mia venuta, perocchè Rosignuolo con le sue attitudini da modello ed alcuni regaletti (che poco gli costavano dacchè era roba mia ch'ei si pigliava) aveva saputo rendersi favorevole la Rocca, ed essa comprende benissimo che il mio arrivo debba recare gran cambiamenti.

« C'è mio fratello? » — le domando.

« No signore: è uscito per *rintracciarvi*, insieme col suo intimo amico. »

« Ah! ah! ha un intimo amico? »

« Sì, un bell'uomo, amabile, allegro, che dorme appunto nella vostra camera. »

« Oh diamine! bisognerà però che costui se ne vada altrove. »

« Eh! questo sarà pensier vostro, e io non so consigliarvi nè *ingerirmi*. »

« Senza dubbio. Ed a che ora tornano per solito? »

« Ma non hanno ora *usuale*, ora presto, ora tardi, e a volte non vengono sino all'indomani. »

« Ah! pare che girino anco di notte per trovarmi, e mi toccherà dormire all'aperto se ciò succede stassera. »

« Ma potete entrare, signore; v'è gente, v'è il loro *jockey*. »

« Che! hanno preso un *jockey!* »

« Signor sì: un ragazzo assai *romorioso*. Io mi sono *dolsuta* del chiasso che fa, e mi hanno promesso di *sequestrarlo* di più. »

« Oh! state pur sicura che non ne farà altro del baccano. »

Prendo il lume e salgo la scala, curioso di conoscere la persona colla quale Pietro ha posta in comune l'abitazione. Mi si affaccia per un momento all'idea Rosignuolo, ma non posso credere ch'ei lo frequenti dopo quanto di lui gli aveva detto. Giungo di sopra, l'uscio è aperto. La Rocca aveva ragione dicendo ch'io poteva entrare facilmente: sembra che il mio appartamento sia diventato un luogo pubblico.

Ad ogni passo si accresce il mio stupore. Che disordine! stanze che non pajono scopate da sei mesi, mobili fuori dal loro posto; nel salotto da mangiare sono sopra un tavolino rotondo gli avanzi di una colazione; più là poltrone macchiate; in sala lo specchio è rotto; non v'è più orologio sul caminetto: ah, Pietro! Pietro! che cosa è questo mai!

Vo nella di lui camera: il letto è disfatto, non si sa dove camminare, tanto è ingombra ogni parte. Entro nella mia, ed è ancor peggio; schiudo il cassettone, vuote le cantere, vuoti gli armadi; non più quadri al muro. Se tardava un altro poco, avrei trovato più nulla.

E dov'è il servitore? non lo vedo nè l'odo. Visito da per tutto, passo in cucina, e scorgo sotto la pietra del lavatojo un bambino sdraiato e addormentato vicino a sette o otto barattoli di conserve tutti ammez-

zati. È quello sicuramente... mi ricordo che alcune volte mi feci lustrare gli stivali. Lasciamolo stare: egli è il meno reo di tutti, mio fratello ed il suo degno amico non si sono contentati delle confetture.

Vo di nuovo nella stanza di Pietro, ed ivi intendo aspettare ch'egli venga; non ho sonno, tutto ciò che mi trovo davanti m'indispettisce. Mia madre mi aveva raccomandato di badare a mio fratello; invece l'ho lasciato padrone del mio: s'egli si è contenuto male, non ne ho io la colpa?

Al mio oriuolo sono le due, ed egli non capita ancora. Dove sarà? ah! se potessi indovinarlo, andrei a toglierlo d'appresso ai miserabili che lo rovinano, che mettono in ridicolo il suo candore e il suo buon naturale, e gli fanno contrarre ogni sorta di vizj.

Finalmente si ode di giù un colpo fortissimo... Saranno dessi... Sì, ascendono la scala, uno canta, l'altro si lagna... ed in quello che canta riconosco Rosignuolo.

Mi tiro da parte onde esaminarli a mio bell'agio; lascio l'uscio socchiuso, perchè non destino il servitore. Entrano... gran Dio! in quale stato! ambedue ubbriachi; Pietro ha un occhio ammaccato, Rosignuolo ha sul viso i segni di molte bastonate hanno gli abiti in disordine, senza fazzoletto da collo.

Mio fratello, ch'è il più alterato, può appena reggersi, e va a gettarsi sulla prima sedia; Rosignuolo sta tuttavia un poco in gambe, e ora canterella, ora bestemmia così contro il domestico:

« Dov'è quel monello?... il briccone? che tiene le porte spalancate perchè vengano i ladri a rubarci?... So licenzierò io... scommetto che mangia i dolciumi... Olà... Cecco!... Casimiro!... Tonino! giù presto a scaldarmi il letto! o che do fuoco alla casa! »

E piglia una granata, e picchia forte sul tavolino. Io non so più frenarmi, e mi mostro all'improvviso.

« Un uomo! — esclama Rosignuolo che non mi

riconosce — un uomo qui!... di notte!... Forse madama Rocca si è lasciata ungere lo zampino?... Ehi! chi sei, e che vuoi? parla! »

« Sì, chi sei? » — balbetta Pietrino.

« Chi sono, disgraziato! e se le crapule non ti avessero reso imbecille, mi faresti questa domanda? »

Alla mia voce Pietro si alza, mi guarda, e poi ricade a sedere pronunziando: fratello mio! e china la testa sul petto. Pare che il mio aspetto gli abbia renduto il senno. L'altro volendo rinculare urta nella tavola e cade con essa, esclamando. — « Suo fratello! non può essere, ha promesso di non venir più! »

« Eppure è venuto, signor Rosignuolo, e saprà scacciarvi di casa. »

« Come! che c'è? si va in collera per uno scherzo? perchè insegno a Pietrino *Lieto a varcar di nostra vita il fiume?* »

« Uscite subito, sciagurato, che rendeste questo giovine quasi vile al pari di voi! andate, o non vi garantisco dagli effetti del mio sdegno! »

« Ma in sostanza spieghiamoci, intendiamoci figliuoli: se ha l'occhio ammaccato gli è perchè pretendeva ballare il valser con la donnetta del caporale, ma le sono cose da nulla che mi incarico io di aggiustare domattina. »

Io non ascolto più Rosignuolo, gli levo di mano la granata, e dandogli con questa una dozzina di colpi sulle spalle lo spingo fuori dell'uscio. Il bel modello scende, bussa allo stanzino della portinaja, e vorrebbe ad ogni patto finire la nottata lì da lei; però la compiacenza della Rocca non giunge a questo segno, essa gli apre il portone, ed egli andandosene le dice: — « Addio, cuor mio, non ho tempo adesso di fare da Achille, e sarà per un'altra volta. »

Io ritorno presso mio fratello. Esso è tuttora assiso a capo basso. Il disgraziato mi fa compassione! Quanto deve soffrire! Si procuri di consolarlo, e lo sgriderò poi.

Cerco dell'acqua fresca, ma tutti i bicchieri puzzano di liquori. Vado in cucina a sciacquarne uno. Non mi riesce di trovare un tovagliuolo... adoprerò il mio fazzoletto; mi accosto, gli lavo la ferita... Si lascia fare, piange, e mi s'inginocchia davanti.

« Animo, Pietro, alzatevi... mi fate male! un uomo non deve mettersi ginocchioni innanzi ad un altro, e tanto meno al suo proprio fratello. »

« Ah, Andrea! sono così mortificato! »

« Ne parleremo domani. Sono le tre dopo mezzanotte, e quantunque mi sembriate ormai assuefatto a far della notte giorno, mi par tempo di prender riposo. Andate a letto, e procurate dormire, chè ne avete bisogno. »

Mi obbedisce, e va in camera sua. Io sento ripugnanza a coricarmi nel letto che ha occupato il signor Rosignuolo, e mi getto sopra un canapè, e mi addormento tranquillamente, giacchè la mia coscienza non mi fa alcun rimprovero, e Marietta ha posto un termine ai sospiri ch'eccitava Adolfina.

Al giorno dopo la mia prima cura è di licenziare il *jockey*, e far venire una brava donna, la quale pone un poco in ordine l'appartamento. Apro il mio scrigno: è vuoto, e quando io mi partii v'erano due mila franchi. È sparita anche l'argenteria, e così pure tre grandi quadri fatti dal signor Dermilly, e ch'io faceva conto di conservar sempre. Innanzi che Pietro si desti voglio saper la verità intera e vado dal mio notarò. Ebbi l'imprudenza di lasciare a Pietro un'autorizzazione per disporre del mio, sentiamo che uso ne ha fatto.

« Oh! mi dice il legale, egli ha riscossi quattordici mila franchi dacchè andaste via. Veniva quasi giornalmente a chiedermi danaro, in compagnia di un pezzo di birbante che avrei scacciato volentieri a suon di legnate. Quando io mi faceva lecita qualche osservazione mi mostrava la carta con la quale era da voi

abilitato a dispporre liberament dei vostri beni. Allora io gli faceva osservare che intaccava il capitale e scemava la rendita, e il suo compagno esclamava: — « Vendete, vendete, e dateci delle monete, poi facciamo bellissime operazioni, che ci renderanno il triplo di quel che ci consegnate. »

Sicchè in sì breve spazio Pietrino ha spese sedici mila lire, senza contare gli argenti, gli orologi, e i quadri. Poco ancora che tardassi ad arrivare e tutto ciò che mi aveva lasciato il signor Dermilly si scialacquava nell'orgie, e passava tra le mani di scrocconi e donne di mal costume!

Me ne vado a casa. Pietro si era appunto levato. È abbattuto, e di grasso e colorito ch'era prima ora è pallido e smunto. Inoltre sembra che debba portare lungo tempo i segni della sua ferita. Non ardisce favellarmi; onde io lo prendo per mano e lo conduco davanti ad uno specchio, l'unico che sia sfuggito per quanto pare a Rosignuolo.

« Pietro, guardatevi... vedete come siete cambiato! La vostra condotta, durante la mia assenza, non solo distruggeva le mie sostanze, ma rovinava altresì la vostra salute. Sono scorsi appena sei mesi, e sembra che abbiate vissuto dieci anni di più... avete dissipato sedici mila franchi, ed in qual modo! In altro tempo col quarto di codesta somma avreste pensato a formarvi uno stato. Gli orologi a pendolo non vi son più... »

« Rosignuolo diceva ch'erano antichi, e che ne porterebbe degli altri di miglior gusto. »

« Anco l'argenteria era brutta? »

« Assicurava averla imprestata ad una signora ch'è andata in America. »

« La mia biancheria, i miei panni... »

« Non gli parevano fatti alla moda. »

« I tre quadri del nostro benefattore! »

« Mi disse che in tutti c'era il suo ritratto, che

aveva diritto di disporne, e li spediva alla sua famiglia. » .

« E voi poteste vivere con un simile sciagurato! Vi aveva di già rubato, io ve ne avvertii, e con quest'uomo seguitate a passare il vostro tempo! lo prendete in casa vostra, e lo fate padrone; adottate le sue usanze, le sue inclinazioni; invece di frequentare gli amici veraci dai quali io vi introdussi, non praticate altri che scellerati degni compagni di colui a cui avete accordata la vostra fiducia; non uscite più dalle osterie, dai postriboli! ogni sera, alterato dai vini, o dormite in luoghi pubblici, o finite con dispute e risse vilissime di cui portate i vergognosi segni... Ah, Pietro! che contegno è questo? così dovevate fare in Parigi? è questo che vi ha insegnato il nostro genitore? »

Egli non mi risponde, e sembra sbigottito. Che almeno conosca il suo torto? Si allontana senza dirmi nulla... Perderà oramai le pessime abitudini che ha prese? Ho da rimandarlo in Savoja? E se vi andasse con l'assuefazione alle crapule ed all'ozio, se i perfidi consigli di Rosignuolo influissero sulle sue azioni, se ivi si comportasse in maniera biasimevole, che mi direbbe mia madre?

Non so a qual partito appigliarmi. Capisco però ch'egli ha d'uopo di una forte lezione, e che bisogna senza por tempo in mezzo, fargli mutar vita, se non voglio che si rovini totalmente.

Mentre a ciò rifletteva, odo che alcuno si avanza. Sarà di certo mio fratello. Mi volgo... che vedo! ha indossati da capo i panni da facchino di piazza, e ha le corde ed i ferri su le spalle.

« Andrea, mi dice, non ho fatto altro che bestialità dacchè sono diventato un signore; se continuassi ad esser ricco e non lavorare, potrei farmi a dirittura uno scapestrato. Ritorno al mio primo mestiere. Fino che fui facchino mi condussi vita regolata; lascia che

lo sia di nuovo, e vedrai che non avrai più motivo di vergognarti di me. »

Povero Pietro! non reggo, mi getto fra le sue braccia, e piangiamo insieme. Sono in procinto di dirgli di rimaner meco. Ma no! egli ha mestieri di ritemprarsi il carattere in compagnia di quegli uomini onesti e industriosi che si guadagnano il pane con le loro fatiche.

« Pietro, gli rispondo, ciò che ora tu vuoi fare mi prova che hai sempre il cuore buono, e che la testa sola avevi guasta. Riprendi i ferri e le funi, io ci acconsento; ripara alla tua passata condotta, ond'io riconducendoti in Savoja possa, senza arrossire, presentarti a mia madre. »

Ed egli, datomi un altro amplesso, se ne va, cantarellando l'arietta che cantava nel giorno in che lo incontrai in un andito.

Adesso che ho adempiuto ai doveri fraterni, si corra da Marietta a dimenticare i tormenti di cui Pietro mi fu cagione.

Essa mi attendeva impaziente, ed anche inquieta, poichè essendo io in Parigi teme sempre ch'io rieda alle usate mie rimembranze, che ceda alla brama di rivedere i luoghi dove abitai, e per fino che abbia a trovarvi Adolfina. Non me lo dice, ma io le leggo nei suoi occhi, nei quali tanto ora mi piace di fissare i miei. Cara Marietta! puoi stare tranquilla, io ormai non penso che a farti felice, a premiare quell'affetto puro e disinteressato del quale mi desti tante prove, e ch'io troppo tardi comincio ad apprezzare. E nemmeno io le dico questo, ma ella sicuramente lo indovina ed un solo dei miei sguardi la riconforta, le rende la pace.

Racconto ai miei amici quanto aveva fatto Pietro nella mia assenza. Essi a stento mi prestano fede; supponevano ch'egli fosse tanto semplice nelle sue inclinazioni come lo è nel linguaggio. La fine della

mia narrazione li consola. — « Hai fatto benissimo, mi dice Bernardo, a lasciarlo tornare facchino: cospettaccio! non è meglio ch'essere infingardo, discolo, e birbante? »

« Povero Pietrino! esclama la fanciulla, perchè non lo rimandi in Savoja? »

« Tra qualche tempo spero che ci venga meco » — replicò, osservando Marietta la quale si confonde e si fa rossa.

« Con te, Andrea! vuoi dunque andarci da capo? »

« Sì, e per restarci per sempre! »

Ella sospira, io non profferisco più parola; ma il mio piano è formato; voglio acquistare dell'abilità nella pittura prima di trasportarmi in Savoja, e bramo ancora che Pietro sia corretto del tutto dei difetti che gli ha comunicati Rosignuolo; allora partirò, e condurrò una compagna docile ed amabile che mi renda deliziosa la vita. Coi capitali che ancor mi restano potrò comperare al mio paese una casa campestre, ivi riunire tutto quanto può abbellire la solitudine, e abbandonarmi al mio genio per le arti, e godere l'affetto di Marietta, mentre già s'intende ch'è dessa la compagna ch'io ho idea di menarvi.

Di tutto questo non una parola le ho detto, e neppure una parola di amore... Ed ella nemmeno mi ha confessato ciò che prova. Ma v'è bisogno di dirle queste cose? Mi pare che sia tanto facile capirle! Lavoro con assiduità, ma non istò un giorno senza vedere Marietta, od al suo fianco vado a passare tutti i momenti che non dedico allo studio.

Spesse volte siamo noi due soli insieme per delle ore intere. Intanto ch'essa cuce io considero i suoi lineamenti, la sua grazia, l'amabile fisonomia, e mi stupisco di non averle ammirate prima. Eh! allora un amore mi empieva il cuore; quello mi rese troppo a lungo infelice! Era riserbato a Marietta di farmene conoscere le dolcezze.

Più scorre il tempo, e più ella par contenta: si calmano le sue inquietudini, non iscorge più nel mio sembiante le orme di triste ricordanze, a me non fugge dal labbro un accento sugli abitanti del famoso palazzo; mai non vado da quelle parti, ed in Parigi si può campare e morire senza incontrare coloro che non si cercano. Marietta soddisfatta di star meco ogni giorno, nulla chiede di più. Pietro ha ripreso il gusto del lavoro e la sua prima allegria. Io esulto dei miei progressi, e vicino mi sembra l'istante in cui potrò effettuare i miei progetti.

È circa dieci mesi che son tornato nella capitale con Marietta, e che l'animo mio si è aperto ad un nuovo amore. Oh! sono scorsi pur presto! Fra due altri mesi mi propongo portarmi in Savoja... Ed ecco che un incontro inaspettato viene a guastare ogni mio piano.

Andando da Bernardo m'imbatto in una donna la quale mi ferma e manda un grido di giubilo. È Lucia. Mi fa male il suo aspetto, perciocchè in un solo minuto mi ricorda otto annate della mia esistenza che vorrei porre in oblio. Ma è impossibile l'evitarla, chè già mi ha preso a braccetto.

« Siete voi, signor Andrea! ah! come ho caro di trovarvi! è tanto tempo che non vi ho visto!... Siete ingrassato, se non m'inganno... E di me che vi pare? »

« Sempre la stessa. »

« Oh! dite così per galanteria, ma sono un po' dimagrata. Eh, mio caro! i malanni degli altri mi affliggono; sono sensibile io, e questo influisce a danno della mia salute. »

« Addio, Lucia; ho piacere di avervi veduta, però non posso trattenermi. »

« Un momento, per carità! dopo essere rimasti tanto lontani uno dall'altra! Ho mille cose da dirvi! »

« Oh! io non debbo ascoltarle. Vi sono certe persone di cui voglio dimenticarmi... Riverite a mio nome la signora contessa, ed altro non bramo da voi... »

« Dio mio! vi reggerebbe l'animo di lasciarmi così? Capisco che siate guarito dal vostro amore, e non ho volontà di parlarvene... Era una passione dell' infanzia... Tutti ne hanno avute a quel modo, ma passano col crescere. Io mi sovvengo che di dodici anni era innamorata pazza di un cugino, che chiamava mio sposino, e mi figurava dover esserlo in eterno... Poveretto! oggidì mi par brutto da metter paura! »

« Ma Lúcia, sono aspettato!... »

« Ebbene, signor Andrea, non potete neppur sacrificarmi un quarto d'ora? ad un'antica amica che vi vuol bene!... È un miracolo incontrarvi... ora che sto distante una lega da casa vostra! »

« Come! non siete più dalla signora contessa? »

« Sì. »

« E non abita nel suo palazzo? »

« Palazzo! non sapete che non lo possiede più? »

« Che dite! la signora!... »

« E ignorate quel ch'è accaduto? »

« Nulla ne so, vi dico; parlate, informatemi. »

« Oh! se sapeste! son successe tante cose dacchè ci siamo lasciati!... La povera Adolfina, e sua madre mia buona padrona... Ed ecco com'è: i genitori non si rammentano d'essere stati giovani, maritano le figliuole contro loro genio, e poi succede quello che succede. »

« Di grazia, Lucia!... »

« Sentite: prima vollero che la signorina sposasse il suo cugino... Lo sapete.... Pianse, meschina! pianse di molto, di nascosto, perchè temeva di far dispiacere alla mamma... Ma vi amava, oh! io me ne accorsi, ed ella non osava dirlo, perchè una ragazza ben educata vuol sempre farne mistero... e poi la signora le aveva ripetuto tanto spesso che non potreste mai essere suo sposo! Dio buono! eppure sarebbe stato meglio... voi sì, che l'avreste fatta felice! »

« Lucia! lascia in disparte tutto questo! »

« Or bene: otto giorni dopo il matrimonio il signor conte morì di una indigestione per aver mangiate troppe ariguste... Non era un gran male, ma se fosse crepato avanti le nozze, queste non avrebbero avuto luogo, poichè fu proprio lui che le volle ad ogni costo. Sul principiò il signor marchese si mostrò molto assiduo attorno alla moglie, ma appena scorsi due mesi cambiò affatto maniere. Andava fuori la mattina, a volte non tornava sino all' indomani, in somma abbandonava interamente la sposina. Ma costei non si lagnava, e se ne stava di continuo al fianco della madre. La contessa fece qualche osservazioncella al nipote. Oh! allora fu di peggio: esso rispose ch' era padrone, e che lo farebbe vedere. Ahimè! se lo fece vedere! Figuratevi, Andrea, il dolore della mia padrona nel sentire che il genero giuocava e si dava a tutti gli stravizi. Il signor Therigny aveva avuta l'arte di occultare lo stato dei propri affari allo zio, lo che non gli era riuscito difficile, mentre il signor di Francornard non s' intendeva che di ordinare un buon pranzo. Alle corte, si seppe che quando si ammogliò era già carico di debiti, che quelli che avanzavano da lui avevano aspettato in silenzio solamente per la speranza che il matrimonio con la cugina gli desse i mezzi di pagarli. Con un pazzo simile non sarebbero bastate le ricchezze di Creso! E per disgrazia la signora e la figlia non sono esperte in affari d' interessi. Che vi dirò? due mesi fa i creditori vennero a sequestrare il palazzo e tutto quel che v' era dentro. Le signore ebbero appena campo di andarsene con quel che avevamo di più prezioso. Io le seguitai; madama non voleva, ma io non ebbi cuore di abbandonarle, benchè il signor Lorenzo mi facesse delle proposizioni... Oibò! non gli diedi retta; è un ladro, e scommetto ch' è d'accordo con i creditori... Siamo andate a prendere una piccola abitazione nel sobborgo San Germano, e là si attende che il signor marche-

sino si compiaccia venire a dar sue notizie alla consorte. »

Io resto alcuni minuti muto dallo stupore. La mia benefattrice ridotta in situazione così misera!. forse costretta a privarsi di molti comodi, che sono necessarii per gente allevata nella opulenza!... E la figliuola, madamigella Adolfina, (non posso adattarmi a chiamarla madama) infelice, abbandonata dal marito, obbligata a celare il suo pianto alla genitrice... Dio, Dio! chi avrebbe potuto prevedere cose simili?

Lucia mi stringe la mano, mi dice addio, ed è per ritirarsi. Io la trattengo questa volta:

« Lucia, desidero rivedervi. »

« Non lascio quasi mai le signore; non ostante, trattandosi di far piacere a voi, signor Andrea, disponete pure di me. »

« Eh! non si tratta di me... vorrei... ancora non so... è impossibile che rimangano così! »

« Ohimè! mi parete agitato... Siete tanto buono! le novità che vi ho date vi attristano... Avrei dovuto tacervele forse, ma non so nasconder niente, io! »

« Anzi, benedico la combinazione che mi ha fatto trovarvi... L'avessi saputo più presto!... Ma... sì... bisogna ch'io stia con voi, che vi discorra... »

« Se bramate venire dalle mie padrone, eccovi l'indirizzo: son sicura che avranno caro di vedervi!... Non parlano di voi, ma ci pensano... lo so ben io! »

« No, Lucia, non debbo abboccarmi con esse... ma voi, venite da me domani... capite? domani, e non mancate! »

« Non dubitate! ho mai mancato a un appuntamento! »

« Addio, addio... e non fate parola di me, e non dite di avermi visto. »

« Siamo intesi, addio. »

Mi sarebbe impossibile esprimere tutti i sentimenti che mi suscitarono in cuore le rivelazioni di Lucia.

Il mio piano è risoluto. Ma Marietta mi attende; ho da dirle quel che mi propongo di fare? Sì, essa lo approverà, ne son certo! e a me d'altronde non si conviene occultarle niente.

Marietta è sola; appena entro da lei si avvede del mio turbamento.

« Andrea! che ti è accaduto? »

« A me?... nulla!... »

« Come! mi fai misteri? hai avuto qualche incontro... »

« Sì, di Lucia... »

» E questo vi ha tanto commosso? Vi avrà discorso di qualcuna... che ancora vi è cara... »

« Ascoltami, Mariet'a. Essa mi ha detto che la mia benefattrice e sua figlia hanno perduto quanto avevano in seguito della mala condotta del marchese, che stanno in un meschino quarto piano dopo avere abitato in un palazzo, che non hanno più altra risorsa che le loro gioie, gli oggetti di lusso... »

« O Dio! »

« Sentimi: tutto quello che ho l'ebbi dal signor Dermilly, anch' egli mi beneficò. Esso era l'amico più sincero della signora contessa; se vivesse, non ti figuri che darebbe qualunque cosa per migliorare la condizione della sua Carolina? »

« Oh! di sicuro. »

« Or bene, a me corre l'obbligo stretto di fare quello che avrebbe fatto egli. Non mi riserberò capitali, quando la mia protettrice non ne ha più veruno. Ho acquistato dell'educazione, dell'abilità, posso lavorare; ma ella non può e non deve; no! non deve, fino ch'esisterò io. Se m'increscе di non essere più ricco, è perchè non potrò offerire più altro che la mia mano sola e nuda a colei ch'io progettava di condurre in Savoja. Marietta! consentirai a spesarmi quando avrò nulla e poi nulla? »

« Che dice mai costui?... O Dio! ma... dunque...

son io... Andrea! ed è vero che pensi a sposarmi?... Ah! ripetilo... dillo di nuovo!... su via... son tanto contenta!... Andrea, mi vuoi dunque bene? »

« Se ti amo! e non lo sapevi? »

« Sì!... come sorella... ma come una moglie è altra cosa... »

« Sta zitta, sta quieta, è amore, amore il più tenero, quello che per te provo; non posso viver più senza Marietta! »

« Cattivello! e perchè non lo dicevi? e non avevi letto nel mio cuore? Ah! questo non ebbe palpiti mai se non per te! »

La prendo nelle mie braccia; mi scorrono in copia le lagrime, ma sono di giubilo, nè cerco punto frenarle.

« E la mia benefattrice? » — domando dopo un momento.

« Oh! bisogna che tu le dia quel che possiedi! Vendi tutto, vendi presto! mi pare che cessando di esser ricco tu ti faccia anco più prossimo a me. Non hai mica necessità di danari, hai talento, lavoreremo, saremo tanto felici!... Ma la signora contessa, se tu la lasciassi in sì grande ristrettezza, sarebbe ingratitudine, egoismo... Ah! amico mio, devi presto disfarti delle tue ricchezze. Vedi che queste non giovano sempre; anzi poco mancò non convertissero tuo fratello in un cattivo soggetto, e avrebbero potuto alienarti da me! Quanto sarò contenta quando non le avrai più! »

Io mi stringo di nuovo al seno Marietta. Arriva suo padre, ed essa gli corre incontro, e piange e ride al tempo istesso... ed il buon acquajolo non sa cosa pensare.

« Babbo mio! mi vuol bene! mi sposa! me lo ha promesso! non ama più alcun'altra, sarò sua moglie... Ci consentite? non è vero? Dite di sì, che ci consentite! »

Ed a tali discorsi della figlia Bernardo risponde:

« Ma che c'è? di che salti? e chi è che ti piglia così tutto ad un tratto? »

« Andrea, padre mio!... Andrea... Che forse avrei mai voluto essere di un altro? »

« Sì, Bernardo, (soggiungo) son io che vi domando la mano di Marietta, cui vi giuro di amare per fino ch'io viva. Ma devo anche dichiararvi che non sono più un signore, e che non ho più quello che lasciato mi aveva il signor Dermilly. »

Io narro al buon alverniese ciò che ho saputo, e le disgrazie avvenute alla contessa, e le mie intenzioni a suo riguardo. Terminato che ho il mio racconto, egli non risponde altrimenti che dandomi un amplesso e mettendo la destra della figlia nella mia. Brav'uomo! quanti padri sapendomi spoglio di beni di fortuna mi avrebbero intimato di non più pensare alle loro figliuole!

Esco di furia per correre dal notaro. Marietta mi ferma sulla scala. È confusa, tremante.

« Che hai? » le domando.

« Vai dal legale? »

« Sì, senza dubbio. »

« E quando ti avrà dato quel che desideri, andrai dalla signora contessa? »

« No: a Lucia consegnerò il danaro, con espresso divieto di palesare da chi l'abbia avuto. Da me la signora contessa non vorrebbe ricever niente; si urterebbe il suo orgoglio! forse stimerebbe dover ricusarmelo. Ma già ella non s'immagina che da Andrea possa venirle un tale soccorso! »

« Hai ragione, Andrea, è meglio così! a questo modo non andrai più da lei, non è vero? »

« No, mia cara, te lo prometto. »

Marietta è rassicurata. Amabile ragazza! io conosco il fondo del tuo cuore: temi che l'aspetto di Adolfina mi riconduca ai miei primi sentimenti... Non du-

bitare, quando l'amore è estinto da un altro amore non rinasce più!

Vado dal mio notaro, e gli partecipo in poche parole che ho in animo di realizzare il mio, e che mi occorre averne la valuta fra ventiquattr'ore, sottostando, s'intende, allo sconto necessario. Far un favore subito è lo stesso che farlo due volte. Il notaro mi guarda attonito; sicuramente si figura ch'io voglia spendere anche più presto di Pietro, ed è per farmi qualche osservazione; io non lo ascolto, non chiedo consigli, ma danari.

Alfine mi si promettono pel dì seguente. Di qua a là passerà adagio il tempo! Ma mi scordava che non essendo più facoltoso non ho da tenere un bell'appartamento; cerchiamone uno da poco fitto; una stanza da dormire, una più grande che mi serva di studio, è quanto mi occorre; mentre oramai vuo' terminare i quadri che ho incominciati; con la somma che ne ricaverò sposerò Marietta, le comprerò il corredo, e andremo insieme a stabilirci nel mio paese. Questo pensiero mi darà maggiore impegno di lavorare: ah! potesse anco aumentare la mia capacità!

Trovo un locale adattato; è prossimo a Bernardo, e perciò mi conviene assai. Fo venire un tappezziere nella mia vecchia abitazione, vendo ciò che non mi è più necessario, e scendo a licenziarmi dalla Rocca ed a pagarle un mese più del mio debito.

« Ma, signore, non si fa in questa maniera, mi dice: si *avvertisce* tre mesi prima, e si può rimanere fino al quindici a mezzo giorno. »

« Lo so, ma voglio sgomberare domani l'altro, vi pago vuoto per pieno, e non avete che ripetere. »

« È *incoerente;* ma avreste potuto restare per una mezza mesata... »

Lascio cinguettare colei, e corro a fare i preparativi pel cambiamento di casa, ed in questa occupazione impiego il mio tempo, essendo troppo agitato per applicarmi ad altro.

Siamo al giorno di poi; non è per anche l'ora di andare dal legale, e con simil gente non v'è da presentarsi avanti il fissato. Si vada da Marietta: da lei non vado mai troppo presto.

Le racconto ciò che ho fatto. Com'è contenta nel sentire che abiterò là vicino! Cara Marietta! da jeri in qua par che goda di una nuova vita; negli occhi, nella voce, nelle minime azioni, dimostra l'amore che l'accende, e di cui più non si cura far mistero.

Mi trasferisco quindi dal notaro. Egli mi fa sottoscrivere mille carte, ed io firmo tutto quel che mi presenta. Mi consegna un portafogli che rinchiude novantacinque mila franchi: questo è ciò che mi rimane di un patrimonio che Pietro aveva amministrato così scioperatamente! lo piglio con trasporto, e come se avessi fatto un negozio d'oro. Colui mi tiene per pazzo o per discolo, ma che m'importa della sua opinione? la coscienza non mi rimorde, ed ecco l'essenziale.

Torno al mio alloggio ad attendere Lucia. Infatti un quarto d'ora innanzi al momento stabilito essa giunge.

« Che v'è di nuovo dalla signora contessa? » — le domando.

« Nulla: non si hanno notizie del marchese. La mia padroncina, temendo che sua madre si trovi sprovvista di qualche cosa, mi pregò jeri di procurarle del lavoro, e la signora mi fece la stessa preghiera di soppiatto della figlia.. Ah, signor Andrea! se sapeste che dolorosa impressione mi ha fatto! »

« Calmatevi, Lucia, riconfortatevi; spero che per un pezzo non avranno d'uopo di ricorrere a simili compensi. A voi, prendete questo portafogli... ma prima giuratemi di attenervi esattamente alle mie istruzioni. »

« Oh! ve lo giuro: sapete che ho fatto sempre quel che avete voluto. »

« Consegnerete questo alla contessa, le direte che glielo ha portato in casa un tale, il quale se n'è ito via subito senza darsi a conoscere. »

« Bene, bene, capisco... e poi? »

« Basta così. »

« E non parlerò di voi? »

« Guardatevene bene, ve lo raccomando. »

« Buon Andrea! v'intendo: qui vi sono danari, e forse molti! Voi siete capace di privarvi di tutto per ajutare la mia padrona. »

« No... possiedo ancora più che non mi fa bisogno... e d'altronde ciò che ho non appartiene alla mia benefattrice? »

« E voler che non sappia... »

« Ah! se scuoprite il segreto, non vi confido più nulla in vita mia! »

« Ebbene, signorino, lo custodiremo, state tranquillo; non vuo' che ci disgustiamo... Che caro Andrea! se avesse sposata madamigella, come sarebbe stata essa fortunata! non piangerebbe, no, in un canto, non avrebbe la mattina gli occhi rossi da far compassione... Dice alla mamma che ha la vista debole, ma so io che cos'è! »

« Lucia, procurate di tenerla più allegra che si possa... e datemi qualche volta nuove della signora... questo è il mio indirizzo... addio, andate presto. »

« Ah, signore! prima conviene che vi abbracci. »

E mi abbraccia realmente, e se ne va. Io mi sento più soddisfatto che mai non fossi, contrariamente a ciò che succede in molti; quello che perdo in ricchezza lo acquisto in buon umore!

CAPITOLO XXXII.

Preparativi di nozze. Ultima burla di Rosignuolo.

Mi sono fissato nella mia piccola abitazione, e mi sembra di starvi meglio che nel superbo quartiere di prima, giacchè rifletto che la mia protettrice è al coperto dalla miseria, e l'idea di aver contribuito al suo ben essere mi fa trovare un tal quale incanto perfino nelle privazioni che mi sono imposte.

Lavoro con ardore intorno ai due quadri principiati; col prezzo che mi lusingo ritrarne provvederò a Marietta quanto le abbisogna; non già diamanti, trine e scialli, chè ella non desidera tali oggetti, e non le occorrono per esser bella, ed ella mi piacerebbe anzi meno avendoli addosso.

Lucia tornata da me ha pianto nell'entrarvi, indi mi è saltata al collo e mi ha baciato mille volte, prodigandomi degli elogi che mi pajono esagerati dacchè non mi è costato sforzi l'agire come ho fatto. La signora contessa ha fatte a Lucia molte domande relative alla nota somma, e questa secondo erasi convenuto le ha detto soltanto che un incognito glie l'aveva recata ed era partito immediatamente. Le due signore son persuase che l'abbia mandata il marchese. Tanto meglio! con quest'idea Adolfina sarà meno

adirata col marito, ed è tanto crudele il non potere stimare quello di cui si porta il nome! Pure, la cameriera assicura che dura ancora in lei la stessa melanconia. Basta, quelle donne di nulla sono prive, nè hanno più urgenza di lavorare per campare. Io ho volute nuove promesse da Lucia che non tradirebbe mai il segreto, ed essa me lo ha giurato, borbottando però che si attribuiva al marchese il bene che aveva fatto io.

Anco Pietro è contento ch'io non sia più ricco; dice che lavora con maggior premura, e che vuol guadagnare onde restituirmi ciò che ha speso nella mia assenza. Povero Pietro! sta molto meglio dacchè ha ripreso il suo mestiere. Ha bensì sempre il segno del colpo ricevuto in una orgia, e se qualcuno gli propone di andare alla bettola, si pone la mano sull'occhio e risponde che non gli piace più il vino.

Io sto tutte le sere con Marietta, ed insieme facciamo i più soavi progetti pel nostro avvenire. Discuopro ognora in lei nuove virtù, qualità preziose, nessun'ambizione, e non affatto civetteria; vivere e morire presso di me è l'unico suo desiderio. Bernardo invecchia e non può più lavorare, lo faremo venire con noi in Savoja, e là, vicini a mia madre, nell'amena casetta di cui le feci dono, passeremo giorni beati. La speranza della felicità è addirittura come la felicità stessa, ma tutte le sere Marietta mi ricerca quanto mi manchi a terminare le mie pitture.

A capo a sei settimane le ho ultimate, ma è duopo trovare un compratore. Quando io era ben alloggiato mi erano sempre intorno molte persone, che mi seccavano coi loro complimenti e mi chiedevano come un favore di far loro un ritratto; oggi mi scansano; ho commesso l'errore di dire che non sono più facoltoso, che per sussistere ho da valermi del prodotto del mio pennello, e nessuno si offre ad essermi giovevole; doveva lasciar loro credere che fossi tuttora

nell'opulenza, che disegnassi per divertimento, ed i miei lavori sarebbero venduti. Ma già a stare al mondo bisogna imparare a proprie spese.

A mio malgrado divengo serio pensandoci, e Marietta se ne accorge. « Mio caro, mi dice, di che ti affliggi? che bisogno abbiamo di danaro? dobbiamo andare a stabilirci da tua madre, colà coltiveremo il campo, e saremo lieti perchè i nostri desiderii sono limitati.

Amabile ragazza! sento ben io quanto sarei con te avventurato! Ma maritarmi senza esser certo di assicurarle con la mia capacità i mezzi di sussistenza, senza potere esibirle quei regali che son tanto grati allorchè ce li fa l'oggetto dell'amor nostro, ah! come m'increscel... E da un'altra parte differire a sposarla non è meno crudele. Bernardo va dicendo tratto tratto: — « Quando si fanno le nozze? » — « Quando vorrà questo signorino » risponde Marietta con una occhiata che mi va in fondo al cuore. Ed io sono costretto a balbettare: — « Fra poco, spero... appena avrò terminati i miei affari... » — « Ma procura di finirli presto! egli soggiunge; io invecchio, figliuoli miei, e vorrei prima di morire, ballare alle nozze della mia Marietta. »

Sono ritornato a casa mia dopo aver fatto diligenze inutili per esitare le mie pitture; non sono conosciuto, e neppur viene un'anima a vederle: a udire quei signori, pare che i sommi maestri non sieno mai stati principianti.

È aperto piano l'uscio.... È Pietro, e sembra confuso.

« Che vuoi? » gli dico.

« Fratello..... vengo per sapere se hai dati via i quadri. »

« Ah! no. »

« E non ti mariti perchè non hai peltro? »

« So che questo non è un ostacolo per Marietta,

ma avrei bramato... Insomma non conviene pensarci... Sta quieto, Pietrino, ciò non m'impedirà di unirmi a lei. »

« Andrea, se tu mi permettessi... »

« E che? »

« Non ho coraggio di dirti... »

« Come! hai soggezione con me! »

« Ascolta: ho fatto molti spropositi; e se ora tu avessi tutte le somme che ho scialacquate con quel rompicollo di Rosignuolo, ah! sarebbero più che sufficienti per sistemarti nel nostro paese. »

« Non riparliamo del passato; tu hai messo giudizio, e se ancora ti ricordi le tue follie sia unicamente per avere in orrore le spregievoli persone che allora frequentavi. »

« Per questo, ve', puoi star tranquillo. Rosignuolo cercò di discorrermi una sola volta, io alzai il mio bastone, e la conversazione finì subito... In sostanza, dacchè mi sono rimesso alla professione... ho radunato... accumulato... per procurare di renderti quel che ho speso di tuo... »

« Che dici mai? e ciò ch'io possedeva non era tuo? non ti aveva io lasciato padrone di disporne? »

« Eh! pazienza i quattrini, ma i mobili! gli orologi! e perfino gli abiti che erano spariti!... Fratello, da allora in qua non ho potuto fare un gran capitale, ma eccoti quanto mi ritrovo... in questo sacchetto vi sono ottanta franchi... sono tuoi, e mi terrei per fortunato se ti ajutassero a prendere per moglie Marietta. »

Così dicendo si trae di tasca un sacco, e me lo porge quasi tremando. Povero Pietro! Lo abbraccio, ed intanto egli non rifinisce di dirmi: « Piglia, Andrea! questo è danaro che ti appartiene, e se lo ricusi crederò che tu sii sempre in collera meco. »

Fo quanto posso onde egli lo ritenga, e non ci riesco; sono in procinto di cedere, quando ecco aprirsi

la porta, ed un signore di età avanzata ed apparenza semplicissima comparirmi dinanzi.

Dai suoi primi accenti indovino il motivo che lo conduce, e palpito di piacere e di speme. Egli ha inteso a parlare dei miei quadri, e brama esaminarli. Lo fo passare nello studio, e glieli mostro.

Li considera lunga pezza; da alcune parole che gli sfuggono vedo ch' è conoscitore. Mi fa rilevare qualche difetto, qualche errore... capisco che ha ragione, e già le opere mie mi sembrano pessime!

Ma che stupore è il mio allorche mi dice: « Li compro, e vi do per tutti e due mille dugento franchi; vi bastano? »

Si leva di saccoccia la somma esibitami, la posa sopra un tavolino, ed io sono tanto commosso che non so come esprimermi. Ebbi in addietro un bel patrimonio, ed in questo momento mille e duecento lire mi paiono il Perù: perchè queste sono il prodotto delle mie fatiche, e l'oro che si è guadagnato col nostro sudore, oh! è assai più grato che quello che la cieca diva ci getta davanti.

« Eccovi il mio indirizzo per mandarmi i due quadri » soggiunge il forestiere, e mi consegna un biglietto, e se ne va. Vorrei accompagnarlo, e non consente. Io do un'occhiata al foglio, e leggo un nome che ho udito già a mentovare come quello di un protettore delle arti, di un dilettante istruito e ricchissimo. Egli è millionario, ed è venuto da me, solo, senza seguito, mi ha dati dei suggerimenti con quella civiltà che rende dolce la critica più rigorosa... Fa piacere vedere le ricchezze in sì buone mani!

Prendo Pietrino per le due braccia, e ballo con lui attorno alla tavola su cui è il contante.

« Ora mi figuro che riporterai via il tuo sacchetto? »

« No, davvero! è tuo. »

« Pietro, vuo' che tu serbi le tue poche monete. »

« E che ho da farne? mamma sta bene e non ne ha bisogno; se no, gliele spedirei. »

« Tienle, te le chiederò se mai ne ho necessità. »

« A meraviglia! »

« E poi, pensi forse ch'io voglia lasciarti a fare il facchino? Dopo il mio matrimonio con Marietta torneremo in Savoja. La casa di nostra madre è grande abbastanza per tutti noi. Adesso che la mia capacità può procacciarmi i mezzi di vivere comodamente, non ho più che bramare. Io corro a partecipare tal notizia a Marietta, e tu, Pietro, porterai i quadri a quel signore. »

« Subito. »

« E poi verrai a trovarmi da Bernardo. »

Consegno a Pietrino ogni cosa, e vo da Marietta col mio tesoro in saccoccia. Essa mi legge negli occhi ciò che sono per annunziarle; io le pongo sulle ginocchia le mille due cento lire, dicendo con gravità: — « Questo è il prodotto del mio lavoro, il frutto della mia abilità. Ah! quanta gratitudine debbo a coloro che mi dettero una buona educazione! Quella è la ricchezza più sicura è durevole! ora sono in grado di sposarti, e di alimentare la famiglia. So che l'abitazione della mia genitrice, sarebbe sempre a nostra disposizione, ma io come sarei contento non essendo buono a nulla? E quando si sono contratte le maniere eleganti dell'alta società, non si è più adatti a coltivare la terra. Certo oggimai di trar profitto dalla mia capacità nella pittura, mi applicherò a quest'arte con vie maggiore impegno, e presso di te troverò il premio delle mie fatiche. »

Marietta è a parte del mio trasporto. Viene Bernardo, e volo nelle sue braccia.

« Fra poco sarò figlio vostro! gli dico, già per il cuore io lo era da gran tempo... ma in somma... quanto prima... »

« Sì, babbo! sì! è deciso! Andrea ha dati via i suoi quadri! »

Il buon alverniese ci guarda. Non gli diamo luogo a rispondere, e facciamo di già i nostri piani. Io smanio di riparare al tempo perduto, vorrei sposare Marietta domani, e anco stasera... Ma bisognano alcune formalità! Per buona sorte da un pezzo ho avuto cura di farmi mandare dal mio paese le carte che mi erano indispensabili, e domattina farò i passi opportuni onde sbrigarmi.

Marietta non può discorrere; ad ogni istante va a gettarsi sul seno di suo padre; sembra che si abbia a diventare più timidi quando si è prossimi ad esser più contenti... Però se i baci sono per lui, per me sono gli sguardi, ed io ne comprendo benissimo il significato. Pietro viene a godere delle nostre allegrezze. È già inteso che due dì dopo le nozze partiremo per la Savoja; così non avremo d'uopo di mettere su casa a Parigi, e per i primi due giorni Marietta verrà a stare nella mia piccola abitazione. Questa è grande a sufficienza per due sposini di fresco: Oh! per istar bene non si richiede già molto posto.

All'indomani prestissimo vo ad affrettare gli sponsàli, ma la mia impazienza non può trionfare delle formalità che si costumano. Mi conviene aspettare altri dieci giorni! Essi mi sembreranno più lunghi che i dieci mesi che li precederono, per ciò che quanto più uno si avvicina alla meta tanto più si desidera giungervi. Mi occuperò negli acquisti che ho da fare. Vuo' preparare i regali per la sposa. Saranno tenui; non v'impiegherò altro che cinquecento franchi, ed il resto va serbato per le spese delle nozze e del viaggio. Arrivato che sia presso mia madre, metterò mano di nuovo ai miei pennelli, e questi mi basteranno sempre: non rimarremo mica a Parigi; nè io, nè Marietta non abbiamo la manìa di figurare.

Oggidì con cinquecento lire si ha appena il panierino nel quale si pongono i regali, ma io non intendo fare la scimmia ai signori; e d'altronde non ho da

offerire brillanti, scialli di cascemir, nè capi di lusso: un fazzoletto di stracci di seta, un altro più semplice, una giubba di seta, un'altra a capriccio, un velo, un pajo d'orecchini, e pochi anelli, ecco quello che do a Marietta. Eh! il paniere più magnifico non sarà per fermo aggradito come la meschina cesta che contiene questi oggetti.

Ella contempla ogni cosa, e fa tutto ammirare al suo babbo; pretende che l'ottimo alverniese rimanga estatico a considerare ora questo ed ora quello; ad ogni capo che tocca mi guarda e mi stringe la destra, e con ciò significa: non sono i doni che sì mi rendono lieta, ma la mano che me li presenta.

Fra gli anelli ve n'è uno sul quale coi miei capelli è tessuta la parola *Fedeltà*. Questo le cagiona il maggior trasporto; non si cura più d'altro; li scialli, le vesti, le stoffe, non possono stare a paragone con quel caro anellino; ah! ella mi ama di molto!

Siamo finalmente alla vigillia del giorno che deve unirci. Il vestimento di Marietta è pronto; ella sarà graziosissima, e abbellirà le sue gale quanto queste faranno bella lei. Bernardo si è fatto fare un abito nuovo. Pietro non si metterà con tutta l'eleganza in cui stava prima da me, ma lascerà da parte la giacchetta da facchino di piazza... Ah! che sbalordito son io! Bernardo ha alcuni conoscenti, la figliuola ha delle amiche, ed io non ho pensato a ordinare il pranzo per le nozze. Vado subito a fare gli inviti. Saremo tutto al più una ventina: è meglio esser pochi, e tutti buoni amici. Marietta è portata per il ballo, e qual fanciulla non lo è? ebbene, si danzerà; chiameremo un violino solo... val più l'allegria che l'orchestra, ed ella mi ha ripetuto spessissimo: — « Cuor mio, non fare spese superflue, non abbiamo bisogno di queste cose per esser felici. »

Lo so, che potremmo restarcene fra noi, ma non dubito che la mia sposa gradisca avere dei testimoni

alle sue contentezze, e che Bernardo godrà a far quattro salti agli sponsali della figlia. E poi le buone genti dicono *non si piglia moglie ogni giorno*, ed io sono del parere di questa buona gente: festeggiamo l'epoche avventurate della nostra vita; esse non sono mai troppe!

Ho finito il mio giro, e sono le sette della sera. Non mi resta più che scegliere il luogo dove andremo a desinare; non vuo' nè una bettola nè un grande albergo, ma a Parigi vi sono trattorie per ogni ceto e per ogni borsa.

Capita Pietro tutto vestito a domandarmi se sta bene.

« Vieni meco, gli dico, andiamo da un trattore a fissare una stanza e ordinare il pasto. »

« Fai dunque un bell'invito, fratello mio? »

« Poche amiche di lei... e di suo padre... si ballerà... ma non dirlo stassera! »

« Non dubitare... Un gran pasto da nozze! oh, che piacere! »

Io mi ricordo che pel passato tornando col signor Dermilly dalle nostre passeggiate in campagna pranzavamo vicino al ponte di Austerlitz, in un'osteria non di lusso ma dove stavamo egregiamente. È un quartiere un po' remoto, e così i curiosi non si affolleranno sulla porta a vedere entrare la sposa! Andiamo tosto laggiù.

Ci siamo. Una domanda come la mia è sempre ben accolta; scelgo la stanza che mi pare, e là son certo che non entreranno faccie estranee; l'oste è ragionevole nei prezzi, onde in breve restiamo d'accordo: e quando siamo per uscire egli prega Pietro e me di passare a dar un'occhiata al suo giardino.

Mentre camminiamo davanti ad una finestra udiamo gran romore; v'è una disputa, ed una voce che a noi è ben nota proferisce queste pasole:

« Mia carina, non potete proibirmi il passeggio; l'aria aperta mi renderà il mio colorito.

Su la verzura
Fece Eloisa
La mia ventura
In simil guisa... »

« Non v'è da cantare, signor mio! rispondeva la moglie del locandiere, avete da pagare e andarvene! »

« Ma siate *coerente*, bellissima *Niobe!* insistete per ch'io me ne vada, e non volete ch'io esca... v'è confusione, guazzabuglio nel vostro ragionare. »

« È Rosignuolo » mi dice Pietro pianino.

« Da che proviene la lite? » domando al trattore.

« Ah, signore! il diavolo ci ha mandato un soggettaccio che non possiamo levarci d'attorno, ed è una settimana ch'è qui. Capitò una sera con aria pulita e sdolcinata a chiedere da cena. Gli fu data, e siccome si trattenne a tavola sino a tardi assai, ci domandò di dormire nella camera dove gli si era apparecchiato da mangiare, assicurando che aveva dato appuntamento al suo procuratore, e che bramava aspettarlo in casa nostra. Benchè non fosse nostro costume, consentimmo a dargli alloggio. All'indomani si fece trattare come un signorone, e restò ancora; insomma sono otto giorni che dura la faccenda... Ripete sempre che attende il suo agente per pagarmi, ed io non non ho voglia di mantanerlo così tutto l'anno. Ha avuta la sfacciataggine di propòrmi che si metterà in attitudine da modello e mi darà la sua statua. E che mi farei della figura di un birbante simile? Mi paghi, e se ne vada!... Non vuo' che sia qui domani all'ora del vostro pranzo: ha l'impertinenza di voler fare relazione con tutte le persone che entrano nel mio negozio, e le sbalordisce con canzoni e intercalari che non finiscono mai. Io per altro ho mandato a chiamare il signor commissario, ed intanto ho raccomandato a mia moglie d'invigilare su questo bric-

cone, che ieri sorpresi mentre scalava il muro facendo da Adone. Ah, canaglia! ti farò fare da Adone in carcere, io! Mi avrebbe divorato un pollo ogni giorno, se glielo avessi permesso. »

Mio fratello che non ha caro di esser veduto dal suo antico compagno mi dice: « Andiamo via, Andrea! » ed io mi dispongo a secondarlo, ma non siamo più a tempo: un uomo si butta giù dalla finestra del mezzanino, e si rialza in positura da Amore. Si trova per l'appunto davanti a noi, e dà un grido per lo stupore.

« O Divinità degli artisti! ecco uno dei tuoi benefizj! esclama Rosignuolo, due amici che pagheranno per me! Signor oste, il mio conto alla lesta! ecco Castore e Polluce, intimi amici, che non abbandoneranno un artista nell'impaccio.

Pietro è rosso dalla rabbia, io non posso persuadermi della impudenza di quel manigoldo, ed il locandiere lo considera attento, balbettando: « Come, signori! siete amici di questo rompicollo! »

« Rompicollo! grida l'altro, e chi ti ha dato licenza di chiamarmi così, brutto rosticciere di gatti? »

A tali accenti il padrone va in furia.

« Calmatevi, Rodomonte! soggiunge Rosignuolo, vi soddisfaremo, ma non torneremo più da voi. I vostri polli puzzano un tantino. Animo, Pietro mio, pochi scudi pel tuo compagno di divertimenti. »

Mio fratello è muto per la vergogna. Io mi pongo fra lui e Rosignuolo, il quale ha l'impudenza di volermi stringere la mano.

« Se voi, gli dico, non aveste fatto altro che scroccarmi i danari, potrei ancora dimenticarmelo, ma procuraste di rendere mio fratello tanto vile, tanto spregievole quanto siete voi, ed osate chiamarci vostri amici! Questo titolo in bocca vostra è il massimo degl'insulti. Ritenete per un favore del cielo se non mi unisco a questo signore per farvi punire. »

« Bene ! bravo ! prediche di morale agli amici quando sono disgraziati ! Or via, miei gentilissimi spazzacamini, faremo a meno di voi, e non per questo si affogherò nella fuliggine. »

Intanto che il birbante termina di dir questo, l'ostessa ch'era ita a cercare la pattuglia, comparisce accompagnata da un caparale e quattro soldati, e da un'altra parte arriva il commissario condotto da un garzone. Al vedere la guardia, il modello inarca le ciglia, e l'odo a brontolare: — « No, cospetto ! il primo torso del genere antico non marcirà in prigione ! »

« Ecco il *delinquente !* » urla la donna accennando Rosignuolo, il quale si avanza verso il pubblico funzionario, fermandosi ad ogni passo per fargli un inchino sino a terra, in modo che colui non può mai riuscire a vederlo in volto.

« Non tante smancerie, mio signore, e rispondete ! grida il magistrato, mentre l'altro caccia le dita in una vecchia scatola da tabacco che al caporale è venuto fatto di aprire; non volete uscire di quà ? ? »

« Bugia ! signor commissario ! anzi non cerco altro che di andarmene. »

« Ma pretendete di partire senza pagarmi ! »

« Non ho detto questo, ed al contrario la mia intenzione è stata sempre di dare una bella mancia al cameriere. »

« Dunque saldate il conto, e fatela finita. »

« Ah, adagio, adagio : non dico di poter soddisfare sul momento. Aspetto il mio procuratore, e se non viene è forse colpa mia ? Intanto io sono modello; se per caso la vostra signora consorte fosse gravida e bramasse vedere un bell'uomo, sono quì a sua disposizione. »

« Caporale, trascinate fuori quel birbante; stassera lo manderemo in carcere » dice il magistrato, allontanandosi da Rosignuolo, che cantarella :

Grazie agl' inganni tuoi !...

Il caporale si avanza coi suoi uomini, e Rosignuolo va loro incontro da sè, dicendo: « Mi rendo a discrezione, o miei anziani, persuaso che la mia innocenza sarà riconosciuta siccome quella della casta Susanna. »

I militari non mettono troppo rigore ad arrestare uno che pare disposto a seguirli. Rosignuolo si mette in mezzo ad essi... Uscito dal giardino si ferma, si fruga nelle tasche, ed esclama: « Mi sono scordato del fazzoletto ! e non voglio regalarlo a coloro. » — « Vado a procurare di farvelo avere » risponde il caporale, e fa cenno ai soldati di trattenersi, ed egli torna indietro. Per un moto naturale quelli si sono girati verso l'osteria. Questo appunto aspettava il furfante. Egli subito si mette a correre, ed arriva al ponte di Austerlitz. L'invalido gli chiede un soldo, ei gli dà un pugno, e continua a scappare. La pattuglia si è voltata, il caporale è venuto via, e tutti corrono dietro a Rosignuolo, ed urlano: *Ferma! ferma!* Ei si avvicina all'altra estremità del ponte, ed è per passare la barriera, ma già le grida della guardia, essendo state intese, la porta è custodita, si è radunata la folla, e per lui non vi è modo di passar fuori tanta gente. Torna indietro circondato da ogni lato, e il caporale e l'invalido gli si accostano in aria trionfante, esclamando: — « Oh oh! l' abbiamo preso ! »

« Badate a non perderlo ! » replica loro Rosignuolo, e nel momento in cui sono per acchiapparlo, monta sul parapetto, e si getta nel fiume cantando:

Bevi, bevi, oh, dolce amica !

I soldati restano stupefatti. La calca si porta sulle

due rive; si cercano delle barche; ma il fiume è grosso, e la corrente trascina il bel modello.

Questo spettacolo ha prodotta grande impressione su Pietro, ed io mi affretto a condurlo via. « Ecco, gli dico, qual'è spesso la fine di quegli uomini che mettono in non cale le leggi dell' onore e della probità! »



CAPITOLO XXXIII.

Affanni e gioje.

Noi ci rechiamo presso a Marietta, dalla quale non posso più stare un'ora lontano... Uno è ordinariamente così al momento di incatenarsi per sempre, ma si dice che poco dopo... no, no! Marietta ed io non cangeremo: non siamo mica parigini noi!

Quante cose si hanno da dirsi il giorno innanzi alle nozze! I progetti per l'avvenire si presentano in folla all'avvicinarsi di quell'istante che decide della sorte di nostra vita. In verso la Savoja si rivolgono le nostre vedute e le speranze; ivi ci lusinghiamo di trovare la vera felicità, ed assicurar quella di mia madre, che nulla avrà più da bramare una volta che siamo con lei.

In mezzo a questi bei piani Pietrino m'interrompe per dire alla ragazza: — « Cara cognata, io v'impegno per la prima quadriglia. »

« Come! si ha da ballare? » — ella risponde, osservandomi attonita.

Ed io che voleva farle una sorpresa! quello sciocco non sa tacere nulla. Egli si pente di ciò che ha detto, mi guarda, sorride, e poi fa muso. E la fanciulla accortasi del suo imbarazzo mi dice con quella voce che tanto mi è cara: — « E che! amico mio, hai misteri per me? »

Vedo che bisogna manifestarle ogni cosa, poichè comincia ad avere qualche sospetto. Le racconto quanto ho disposto. Mi stringe teneramente la destra. — « E queste, mi soggiunge, sono cose che hai fatte per me, caro Andrea: perchè so che tu non sei molto portato per le società, per le riunioni... come sei buono! oh, sono pure contenta! »

E Bernardo battendo le mani esclama: « Una festa! meglio, meglio! allora sì, che si sta allegri! Vedrete, figliuoli, se sono forte in gambe! Ballerò anch'io, niente meno di voi! »

« E io! — seguita Pietro saltando per la camera — non vuo' fermarmi un momento, e voglio esercitarmi tutta stanotte! »

La nostra gioia, cioè di Marietta e me, è assai più quieta; noi ci diciamo con le scambievoli occhiate tutto il bene che speriamo godere... e non si pensa alle danze, no!

È tardi. Conduco via Pietro, il quale dormirà in casa mia. Prendo commiato dalla mia diletta, e ci ripetiamo più volte *addio, a domani!...* perchè in queste poche parole sta tutto compreso: letizie, amore, sorte futura... da domani principierà la nostra esistenza.

Dal portinajo trovo una lettera, e riconosco il carattere di Lucia. Naturalmente mi recherà notizie di quelle signore. Me la metto in saccoccia, chiacchierando con mio fratello; ragioniamo di Marietta, e non si è mai stanchi quando si parla di chi si ama... Pietro ascoltandomi comincia però a sbadigliare... non è innamorato.

Oh! mi rammento della lettera, la prendo, e l'apro, mentre Pietrino si spoglia per andare a letto. I primi versi mi gelano; mi accosto al lume e la scorro tutta:

« Caro Andrea, sono sicura di affliggervi partecipandovi le nuove disgrazie piombate sulle mie povere

padrone; ma a chi debbo rivolgermi se non a voi, unico amico che sia ad esse rimasto? Non so più dov' io sia: perdonatemi il disordine delle mie idee... sono tanto addolorata! Ascoltatemi, Andrea. Mediante il vostro soccorso vivevano in istato comodo. Persuase che il signor Therigny avesse mandata la somma, si figuravano che costui ritornando a nobili sentimenti non le lasciasse più sole. Io sapeva la verità, ma voi mi avevate proibito di dirla, e vi obbediva. Venne tre giorni fa il signor marchese, ma in una confusione tale che non mostrava esser più ragionevole di prima. Sembrò maravigliato di trovarle tranquille; si accingeva ad interrogarle, ed esse appunto lo ringraziarono del danaro che supponevano aver avuto da lui. Egli sul primo mostrò sorpresa, ma poi mettendosi sul serio ricevè i ringraziamenti. A me prudeva la lingua vedendo che non dichiarava essere estraneo all' invio dei quattrini; per altro, memore della promessa, continuai a stare zitta. Si fece dare tutte le chiavi di casa, ed alla sera se ne uscì. Ah! immaginatevi il dolore delle due signore, quando invece di tornare diresse loro un biglietto in cui faceva i discorsi più orribili, accusava sua moglie di avere con voi una relazione colpevole, ed asseriva ch'ella aveva finto di credere che il dono venisse da lui solamente per occultar meglio il suo raggiro amoroso. Finalmente il mostro prese tutto, portò via tutto, oro, argento, gioje, nulla lasciò affatto. Non so dipingervi la tristezza della signora contessa; è meno per il rincrescimento di trovarsi nella miseria che per il tormento di vedere oltraggiata la figliuola. La signorina, che già pativa, è anche malata di più per la infame condotta del marito. Io interrogata da capo ho dovuto dire il vero. Esse vi hanno benedetto. La signorina piangeva, ripetendo ogni poco: Povero Andrea! non me ne stupisco! La madre si è mostrata molto sensibile, e poi mi ha detto: Lucia, vorrei vedere Andrea... e ringra-

ziarlo della sua buona azione. Ecco, mio caro, come stanno le cose. Venite con la vostra presenza a dare qualche conforto alle mie disgraziate padrone... Andrea! voi non le abbandonerete alla loro afflizione! »

Abbandonarle! dico fra me al terminare questa lettura che mi ha tutto scomposto, giammai! non hanno altro che me, ed un vero amico val meglio che tutte quelle persone garbate e gentili le quali vi circondano nelle prosperità e indi vi piantano quando siete visitati dalla sventura.

Già col pensiero abbraccio il futuro. Vedo la tremenda situazione della contessa: ha la figlia inferma, ed in questo punto esse di tutto sono mancanti, e prive sono di qualunque risorsa. Ah! fino ch'io esista non voglio che conoscano l'indigenza.

Pietro è per coricarsi ed io lo trattengo:

« Bisogna vestirsi di nuovo! sbrigati, ho da mandarti in un luogo. »

« Che! così tardi? »

« Non v'è tempo da perdere: va dal trattore dove siamo stati pocanzi. »

« Sì... dove si pranzerà... ho capito, ti sei dimenticato di ordinare qualche piatto. »

« No, non è questo; anzi, devi levar l'ordine... Non più pasti, nè festa, nè ballo, nulla più ci abbisogna. »

« O Dio! fratello! che dici! non più festa? »

« No... non può essere... »

« E Marietta e suo padre che si aspettano di far le contraddanze? »

« Approveranno il mio operato. »

« E tutti quelli che hai invitati? »

« Ognuno se n'andrà a desinare a casa sua. »

« E il trattore che avrà già preparato ogni cosa. »

« Siamo a tempo ad impedirglielo, e per questo hai da correre. »

« Dio santo! n'è cagione quella maledetta lettera! »

« Sì, Pietro... poi te la leggerò: »

« Che disdetta! che rabbia!... Ma, Andrea, sei proprio deciso? »

« Assolutamente. Va presto, va presto! »

Pietro è uso ad obbedirmi, e, benchè a malincuore, se ne va, ponendosi la pezzuola sugli occhi. Nella sua assenza io calcolo ciò che posso fare. Non temo di essere biasimato da Marietta, giacchè il suo cuore ha i sentimenti del mio; ma la contessa vorrà accettare anche adesso?... Ella ricuserebbe se sapesse le privazioni ch'io m'impongo... Le occulterò con premura il mio stato, mi dirò ricco, ricchissimo, acciò possa accettare i miei soccorsi.

Mio fratello ritorna; ha gli occhi rossi: poveretto! ha pianto.

« Ebbene, il trattore? »

« Ebbene... caspita! non farà niente, ma ha detto ch'eri una banderuola, e non un uomo da prender moglie. »

Pensi di me quel che vuole l'oste. Per consolare Pietrino gli leggo il biglietto di Lucia, e gli dico:

« Questo danaro, che avremmo impiegato a divertirci, servirà a mitigare alquanto le inquietudini della mia benefattrice. Ora disapprovi sempre ch'io abbia contrammandato il pasto? »

« No, no... hai fatto bene, ei mi risponde sospirando, ma ad ogni modo è pur peccato che non si balli! »

All'alba vo da Bernardo. Là non mi aspettavano tanto presto, ma padre e figlia sono in piedi, giacchè non hanno dormito. Mi accolgono col sorriso sul labbro, e già sul volto a Marietta appare tutta la contentezza di che si fa una dolce lusinga. Non so come palesarle... mi vede sbigottito, mi interroga, ed io le mostro la lettera.

Mentre la scorre le si distingue sul viso quanto

s'interessi alle sciagure delle signore di Francornard. Appena ha finito mi viene incontro, esclamando: — « Amico mio, da parte le feste, le danze! esse sono in mezzo ai guai, hanno necessità del tuo aiuto, e tutti i divertimenti che ci saremmo procurati non sono da paragonarsi al contento che proverai potendo giovar loro. »

« Marietta mia, io aveva agito come tu volevi, e non osava manifestartelo. »

« E perchè? »

« Temeva che te ne dolesse... »

« Oh, giammai! Oltre il tuo affetto e la tua mano, che più desidero, che altro mi bisogna?... E questa combinazione non impedirà il nostro matrimonio, non è vero? »

« No, di sicuro! anzi, oggi sarai mia. Saremo felici; io ho la certezza che la mia abilità basterà a provvedere alla nostra sussistenza. Ma fino ch' esse saranno in triste circostanze non potremo andare in Savoja. Se mi allontano, se le lascio, chi invigilerà su di loro? »

« Ci tratterremo qui, se vuoi, e ci sarà sufficiente la tua abitazione. Io sono economa, assidua, posso lavorare, ci sono assuefatta... E ti persuaderai, Andrea, che la pace del cuore fa più che le ricchezze. »

« Amabile fanciulla! che sentimenti son questi! »

« È troppo di buon'ora per andare da quelle signore; rimani a far colazione con noi; io subito apparecchio. Dopo andrai a trovarle, poi tornerai... È fissato per le due ore, Andrea: bada di non iscordartelo! »

Come potrei obbliarlo, mentre vie più mi costringe ad amarla, mentre è un angiolo a dirittura colei ch'io sono sul punto di possedere!

Ella prepara la colazione, e quindi va fuori per comprare, a quel che dice, alcune cose indispensabili. Io resto con Bernardo. — « Balleremo fra di noi,

— osserva l'acquajuolo, — e staremo allegri ugualmente. »

Che bravo alverniese! non è mai titubante quando si tratta di far bene altrui. « Non fai altro che l'obbligo tuo, egli mi dice, mostrandoti grato a chi ti ha beneficato. » Ah! perchè anime tanto nobili devono essere confinate nelle soffitte?

Marietta si trattiene di molto. Io potrei andar oramai dalla contessa, ma non voglio escire prima ch'ella ritorni.

Viene alla fine, tutta rossa, e quasi senza fiato, ma anco più bella del solito pel contento che le riluce nelle pupille. Non le ricerco ove sia stata: gli sguardi che fissa su di me non lasceranno mai penetrare nella mia mente il minimo sospetto di gelosia. Mi alzo, l'abbraccio, e sono per andarmene, avvertendola: — « Alle due sarò qui. »

Mi corre dietro fin sulla scala, chiude l'uscio, ed in aria timida mi dà varie monete d'oro.

« Tieni, mio caro, unisci queste a quelle che dovevi spendere per la festa; così la somma non sarà tanto tenue. »

« Marietta! e come le hai avute? »

« È che... non mi sgridare... tutti i tuoi regali non mi erano indispensabili... non ho necessità di scialli, di abiti di seta.. mi dicesti pure che ti piacerei anche senza di questi!... ho riportato tutto alle botteghe, eccettuata una giubba semplicissima, che mi sono cucita stanotte... e questo anello... dove coi tuoi capelli è tessuta la parola *Fedeltà*... Mi perdoni, Andrea, di aver disposto della roba senza tua licenza? »

Io non trovo parole per esprimerle ciò che provo; me la stringo al petto mille volte. — « Basta, basta, mi dice l'amabile ragazza arrossendo, o crederesti che avessi agito a quel modo per vedute d'interesse! »

Mi avvio verso l'abitazione della contessa. Fo la strada in poco tempo. Sul primo sono tutto occupato

di Marietta, ma arrivato davanti alla casa ove sta adesso l'antica mia protettrice sono sconcertato, e mi prende una tal quale soggezione. Ah! è più difficile che uno non si pensa il fare del bene, specialmente quando si vuole aver riguardo alla delicatezza di quelli a cui si giova. E poi, rivedrò Adolfina... Adolfina, che non ho vista dacchè è maritata... Non sono più innamorato di lei; no, il mio cuore è tutto di Marietta... e non ostante tremo, sono inquieto, agitato... Facciamoci coraggio, riflettiamo che Adolfina non è altro per me che un'amica, e figlia della mia benefattrice. Il mio contegno non le rammenti l'ardire ch'io ebbi di adorarla. Ella dal canto suo non mi considerò giammai se non come un fratello, come il compagno suo dall'infanzia, non ebbe per me altro che amicizia; ormai ne sono ben persuaso... Ah! si bandiscano dunque tutte le idee del passato, che oltraggiose sarebbero per ambedue.

Stanno al quarto piano, per quel che ho inteso da Lucia. Al quarto piano, esse che avevano un gran palazzo e sei persone di servizio! Simili cambiamenti si riscontrano spesso, lo so; ma è sempre duro il sopportarli, e la filosofia tanto facile a parole non lo è egualmente in pratica!

Vo di sopra, e ad ogni scalino sento mancarmi più lo spirito. Mi tocca fermarmi un poco fuor dell'uscio. Il pensiero delle loro sventure e del motivo della mia visita mi opprime orribilmente. Vorrei veder Lucia prima di entrare.

Busso alla porta, ed essa appunto mi apre, e dà un grido di gioja:

« Ah! come saranno contente le signore! corro subito ad avvertirle... »

« Un momento, un momento!... promettetemi prima di non ismentir mai quel ch'io dirò:

« Sì, Andrea, potete contarci. »

« Desidero che madama mi creda ricco... o almeno

in buona situazione... E di fatti lo sono, perchè dei quadri venduti ho ricevuto più che non isperava, e quelli che farò... »

« Che occorre che mi diciate questo. Andrea? capisco quale è la vostra ragione, e vi seconderò quanto posso. »

Si entra. L'appartamento è ammobigliato con semplicità, ma non v'è poi aspetto di miseria. — « La mia padroncina non è alzata, mi dice Lucia, da qualche tempo è incomodata; la signora è presso di lei, ed io vo a prevenirla: aspettatemi. »

Resto solo in uno stanzino che serve di salotto. Quali triste rimembranze mi assalgono! Mi sovvengo dell'opulenza del palazzo, e fo penosi confronti... Si schiude l'uscio, mi balza il petto... Ecco la contessa! mi porge le braccia:

« Andrea! mio caro Andrea! » — ella esclama con voce tronca per la troppa commozione.

Io le corro incontro, mi getto ai suoi piedi, le piglio la destra e la bagno di lacrime.

« Ai miei piedi! essa dice, quando il tuo posto è qui, qui sul mio cuore! »

Io però credo di dover starmi prostrato un istante davanti al suo infortunio. Passato il primo momento, seggo accanto a lei, che mi guarda con la massima tenerezza.

« Tu conosci le nostre sventure, mi dice, ed io so tutto quello che facesti per noi, e so quanto nobile fu il tuo contegno... »

« Ah, signora!... »

« Lascia ch'io abbia almeno questo sfogo... La gratitudine è di peso soltanto alle anime vili, ed io vo altera dei tuoi benefizi... Ma tu, mandandoci una somma tanto considerevole, devi esserti ridotto ad avere appena appena il puro necessario. »

« No, sono ancora ricco. Per grazia vostra mi ritrovo una qualche abilità, i miei lavori di pittura

sono riusciti meglio che non mi attendeva, il pennello mi somministra facili risorse... Ah, signora, voi mi chiamaste tante volte col dolce nome di figlio, permettete che me ne renda meritevole. A voi debbo l'esser mio; affidatemi la cura d'invigilare sul vostro stato, non siate più inquieta per l'avvenire, io possedo assai più che non mi occorre per me, e sarò fortunato di potervi dar prova del mio affetto e della mia riconoscenza. »

« E non facesti abbastanza? No, Andrea, non posso accettare altro. Gli anni non mi hanno per anche indebolita, e lavorerò: la mia Adolfina riacquisterà la salute, e forse il destino si stancherà di esserci avverso. »

« Voi, lavorare per vivere! ah, non lo soffrirò. Ve lo ripeto, sono tuttavia in agiata condizione, non ricusate, o crederò che tolta mi abbiate la vostra benevolenza. »

Io m'inginocchio nuovamente dinnanzi alla contessa, nè voglio alzarmi finchè mi prometta di cedere ai miei prieghi. Le cadono lacrime in abbondanza, mi porge la destra: — « Andrea! soggiunge, tu vuoi mostrarmi ch'eri degno di essermi figlio, e ch'io avrei dovuto... »

Non le lascio terminare la frase... Viene alcuno... È Adolfina... Gran Dio! quanto è cambiata! È sempre bella, ma il duolo e i patimenti si scorgono persino nel suo sorriso. Al mio aspetto le tinge la guancia un vivo rossore subentrato per poco alla solita sua pallidezza.

« Ti sei già alzata! » — le domanda la madre.

« Sì, ho voluto vedere Andrea... è tanto tempo che... non ho avuto questo piacere! »

Io resto immobile, in preda ad un turbamento indescrivibile; tremo, non posso parlare, provo un misto di gaudio e di affanno... ma quest'ultimo sentimento è il più forte.

Balbetto: « madama... » e tal parola mi esce a stento dal labbro.

« È la tua amica, la tua sorella! — tosto dice la contessa, come calcando sul secondo di questi titoli — Adolfina, dà la mano ad Andrea. »

Mi avanzo, e piglio quella destra ch'ella mi stende mentre volge gli occhi da parte... mi sembra che pianga... e la mano ch' io bacio rispettoso trema ed abbrucia nelle mie.

Che momento penoso! La mia benefattrice accortasi del nostro imbarazzo comincia a favellare di mia madre, di Bernardo, degli antichi miei amici; io le racconto ciò che feci per la mia genitrice, ed ella mi risponde: « Tu sei tanto buon figlio quanto amico verace! » Non dico che sto per prender moglie, giacchè allora sarebbe più renitente ad accettare il mio soccorso.

Adolfina discorre poco, e la sua mestizia mi fa male; di quando in quando mi guarda, ma appena volgo le mie pupille su di lei ella china le sue, nè so qual turbamento l'agiti al maggior segno. Coll'essere io colà le rammento senza dubbio i bei giorni di nostra fanciullezza, e fa dolorosi paragoni, ed è ciò che la tormenta.

Non posso scordarmi di Marietta e del bene che mi è riserbato. È giunta l'ora di recarmi da Bernardo. Mi licenzio dalla signora contessa, e le chiedo il permesso di tornare a trovarle. « Andrea, mi replica, tu sei l'unico amico nostro, ed il vederti sarà da ora in poi il solo nostro piacere. Se la calunnia osa spargere su di noi il suo veleno, gli animi nostri sono puri, e dobbiamo mostrarci superiori ai suoi colpi. »

Le bacio la mano, e Adolfina alza verso di me gli occhi languidetti, e mi dice con mesto sorriso: — « Verrete a trovarci, è vero, Andrea? »

Io balbetto: « sì, signora » e mi ritiro oppresso, abbattuto. Non respirerò liberamente se non quando

sarò lontano. Prima di uscire consegno a Lucia la somma che io aveva recata; essa vorrebbe dirmi qualche cosa, io l'abbraccio, e la lascio.

Son fuori, e mi sento più sollevato. Questo abboccamento mi faceva paura. Ho adempiuto l'obbligo mio, ed ora non si pensi che all'amore, a Marietta.

Vado da lei correndo. La trovo vestita con la giubba ch'io le detti e ch'ella si fece nella notte. M'attendeva impaziente ed inquieta; nei suoi occhi scorgo quanto ha sofferto mentre io era presso ad Adolfina; me le avvicino, me l'accosto al seno, ed allora con gli occhi mostra chiedermi scusa dei timori che provava...

Tutti son pronti, ed il nostro corteggio ormai si compone solamente di Bernardo, e mio fratello, e due amici del buon alverniese. Ognuno si è messo il miglior abito, e Pietro, forse per consolarsi di non avere a ballare la sera, non fa un passo per la stanza se non saltando e dondolandosi da una parte e dall'altra.

Invece di carrozza di gala ne piglieremo una di quelle che si hanno a tanto l'ora. Siamo sei, e potrà bastarci. Prendo Marietta per mano, scendiamo i cinque piani, tutte le vicine si affacciano alle finestre o sui pianerottoli per vederci a passare; questo è naturale, ed a me non incresce che guardino Marietta: sopra di essa non faranno chiacchiere, non la burleranno, non mormoreranno osservando il suo mazzetto da vergine; non tutte le ragazze che pigliano marito possono sostenere al pari di lei lo scrutinio delle donnicciuole del loro quartiere.

Entriamo nel legno, e siccome vi siamo un poco stretti io siedo sulle ginocchia di Marietta. Si fa il tragitto allegramente; le nostre non son nozze in cui ciascuno si osservi fisso per sapere se abbia da ridere o no; non mi va a genio quell'aria di silenzio e gravità che assumono certi sposi: sembra che sappiano di dover rendersi scambievolmente infelici.

Abbiamo consacrata la nostra unione appiè degli altari. Ella è mia! Oh! quanto mi è dolce darle un tal nome, e come ella gode in udirlo! Cara Marietta, quanto amore è in un solo tuo sguardo!

Torniamo in casa di Bernardo, ove una cortesissima vicina ha voluto apparecchiarci da desinare. Si va a tavola, si scherza, si beve, si canta, e noi tratto tratto sospiriamo. Ella ed io sappiamo il perchè; è un male che non ispira serie inquietudini.

Bernardo ed i suoi amici trincano, Pietro passa da una canzone all'altra, e Marietta ed io ci guardiamo. Siamo pregati di fare un balletto all'uso delle nostre montagne, e lo eseguiamo col brio e colla vivacità di quando eravamo bambini. Ma ci stanchiamo presto, ed alle dieci auguriamo la buona notte alla comitiva... Pietro rimane dà mio suocero, io conduco Marietta dá me... da lei... da noi, insomma, è tutt'uno!



CAPITOLO XXXIV.

Ultimo cimento. Ritorno in Savoja.

L'amore, il buon ordine, ed il lavoro ci promettono una vera felicità. Io ho cominciato un quadro, Marietta fa delle giubbe, Pietro si è rimesso sulle spalle i ferri e le corde; Bernardo solo non lavora, e ne ha pur troppo acquistato il diritto! So bene che in Savoja, nell'amena casetta di mia madre, ed avendo un gran giardino che ci coltiveremo da per noi, saremo in situazione comoda, ed anche ricchi col prodotto delle mie pitture; ma la contessa e la figlia, posso io lasciarle allorchè sono da tutti abbandonate? No, il mio posto sarà ognora ove sono esse, finchè il signor di Therigny non si comporti diversamente.

Nei primi dì della nostra unione, Marietta ed io abbiamo frequenti distrazioni; io stento a trattenermi un'ora davanti al leggío, ella mette ogni poco da parte il suo cucito, perchè abbiamo sempre qualche cosa da dirci. Eppure ella mi parla da donna savia anche quando le brillano le pupille d'amore. « Mio caro, mi dice vedendo ch'io poso troppo spesso il pennello, rifletti che hai molti doveri da adempiere! » Sospiro, e mi rivolgo alla mia tavolozza. Fortunatamente la sera non si dipinge, ed in quelle ore mi risarcisco delle privazioni del giorno.

Ottima, eccellente Marietta! Essa mi suggerisce

sempre di andare dalla mia benefattrice a vedere se le occorre niente. Ad ogni istante rinvengo nella mia compagna nuove attrattive, un conversare che le affeziona tutti, un gusto delicato, uno spirito gentile, nulla di ordinario, di rozzo, nel linguaggio e nelle maniere. E sì ch'è figlia di un acquajuolo! Chi dunque le insegnò a esprimersi, a operare così gentilmente? Non so, ma vi sono certi esseri favoriti dalla natura, che in tutto sono istruiti senza avere imparato mai nulla.

Vo una seconda volta da madama la contessa, e questa visita mi riesce meno penosa dell'altra. Non ostante mi turbo appena sono al cospetto di Adolfina. Ah! le prime impressioni di amore difficilmente si cancellano! Sono rimproverato perchè ho lasciato scorrere tanto tempo dalla prima alla seconda visita. La signora Carolina brama ch'io vada a trovarle meno di rado, giacchè non vedono altri che me, ed io le distraggo dalla loro tristezza. Adolfina è tutt'ora debole e inferma. Non mi sono ancor trovato solo con lei, e non lo desidero; anzi, mi pare che allora sarei molto imbarazzato.

La madre m'interroga sull'esito dei miei quadri, e le rispondo che tutto mi riesce a bene, e ch'io medesimo stupisco dei miei successi. Mi sembra che sia scusabile la bugia quando giova a risparmiare del dispiacere a chi si ama. — « Tu meriti di aver sorte! ella esclama, e se a ciascuno fosse nota la tua condotta.. »

La fo tacere, non voglio che mi si parli più di gratitudine, ed a questo patto mi impegno di venire spesso da lei. Nell'uscire domando a Lucia se hanno bisogno di niente, e sento che la contessa ricama intanto che la figliuola dorme, ed ha proibito che mi si dica. Povera donna! ora sì, che invidio le ricchezze!

Un sorriso di Marietta dissipa le idee nere che mi

hanno assalito. Le narro quel che mi ha afflitto, e mi risponde: « Ebbene, siamo giovani, lavoreremo maggiormente acciocchè tu possa fare qualche cosa di più per la tua benefattrice. »

Sono ammogliato da tre mesi. Ho venduto il mio quadro, ma quegli che comprò i due primi è in campagna. Quest'ultimo è stato fatto troppo in fretta, perchè le occhiatine della mia consorte mi distraevano sovente, e m'ha fruttato pochissimo. Ne intraprendo uno al quale voglio applicarmi, ma rifletto che innanzi che sia finito coloro avranno necessità di mille cose, e che il danaro che detti a Lucia deve essere vicino a terminarsi. Da un altro lato conviene che mi occupi anche della mia casetta, per ristretta che sia. Questi pensieri mi spaventano, e non sempre le attenzioni di Marietta dissipano le cure che tengono occupata la mente.

Essa nulla mi chiede mai, assicura che il prodotto delle mie fatiche ci è sufficiente, mi prega di non inquietarmi per l'avvenire; ma io non posso essere tranquillo quando mi vengono in testa la contessa e la figlia.

Mi trasferisco da loro. Non le aveva viste da varj giorni. Adolfina mi apre l'uscio, Lucia è fuori, ed anche la signora contessa per una combinazione straordinaria ha dovuto uscire per un momento.

Son solo con Adolfina; non mi è accaduto altrettanto dal dì che le dichiarai l'amor mio e che il marchese mi sorprese ai suoi piedi: una tale rimembranza mi cagiona una dolorosa emozione; non so s'ella pure se ne sovvenga, ma appare agitata non meno di me.

Sono seduto al suo fianco, chiedo notizie della salute sua e di quella della madre, e poi mi arresto senza poter continuare. Forse perchè una quantità di idee e di ricordanze mi si affaccia alla mente? Anch'essa tace. Sembriamo due rei che non osino fare

le loro confessioni, o due amanti che si tengano il broncio, eppure non siamo nè gli uni nè gli altri!

Io sto con gli occhi bassi, ma odo i suoi sospiri: è oppressa, patisce... Quasi mi pare che mi abbia comunicato il suo male, giacchè a me ancora si stringe il petto... Alfine tronca il silenzio, e la sua voce è tremula ed incerta:

« Andrea, è un pezzo che non siamo stati senza testimoni... io voleva dirvi... domandarvi... »

Si ferma perchè ha d'uopo di riprender fiato, ed io aspetto non senza una certa trepidazione che prosegua.

« Andrea, dice poco dopo, che pensaste di me... sentendo ch'io era sposa al signor di Therigny? »

« Mi figurai... signora... che questo matrimonio convenisse alla vostra famiglia... e non vi fosse alcun ostacolo... a concluderlo. »

« E supponeste che doveva essere di mio aggradimento? »

« Sì... signora... »

Non parla più! L'ho forse attristata? alzo il capo... oh, cielo! ha il viso bagnato di lagrime... Giunge al momento la signora contessa.

« Che cos'ha? » esclama spaventata dal di lei stato.

« Nulla, nulla — risponde la giovanetta procurando sorridere onde acquietare la mamma — una mancanza... un giracapo... »

« Poverina! »

Vorrei chiamare un medico, e Adolfina vi si oppone; assicura star meglio, ostenta più allegria, ciarla di più, e così le riesce porre in calma la genitrice, ma per me, oh! non m'illude.

Questa scena mi ha fatto grande impressione, e torno a casa mia tutto agitato. Vuo' metter mano ai pennelli, e non posso reggerli. Marietta teme ch'io sia ammalato, e mi esorta a coricarmi, ma le remini-

scenze di questo giorno non mi lasciano chiuder occhio. Nel mezzo della notte mi desto... Marietta non mi è accanto! sorpreso, smanioso, mi alzo... Scorgo un poco di lume nel mio studio... Mi avanzo... Ella è colà, lavora, passa porzione della nottata vegliando, mentre io credo che dorma.

Mi ha inteso, e mi viene incontro, ed arrossisce, e mi chiede perdono d'esser così assidua, e cerca provarmi che quello è per lei divertimento e non fatica. Tanto suo affetto e tanta sua virtù non ponno più farmi meraviglia, ma come dolce mi sarebbe poterle premiare! Ed ella dice che le basta l'amor mio.

La sua condotta rinvigorisce il mio coraggio; dipingo con vie maggiore impegno, ed una mattina vedo comparire il ricco dilettante a cui vendetti le prime due opere. Esamina ciò che ho fatto, e se ne mostra contentissimo. I suoi elogi infiammano la mia immaginazione, finisco il quadro, lo termino anche meglio che non me ne lusingava, e ne ricavo un prezzo che mi par considerevole. Supplico Marietta di non più privarsi del sonno per lavorare, e me lo promette. Vorrei darle alcuni oggetti da vestiario, alcune gioie, e le ricusa, e mi domanda: — « Non ti piaccio forse più nel mio ordinario costume? »

Non son più rimasto solo con Adolfina, e dopo il dì in cui avemmo quel breve abboccamento essa ha ripreso ad esser meco taciturna come innanzi; quando io capito da lei sorride e mostra gradire la mia venuta, indi ricade nella sua malinconia.

È scorso più tempo del solito senza che io mi recassi dalla mia protettrice. Vado a parteciparle la buona vendita fatta del mio ultimo quadro. « C'inquietavamo nel non vederti, ella mi dice, e temendo che tu fossi indisposto ho mandata appunto da te la mia Lucia. »

Ringrazio l'ottima Carolina della premura che ha a mio riguardo, ma internamente mi duole che la ca-

meriera sia andata a casa mia: non sa che ho moglie, e mi aspetto per parte sua qualche imprudenza. Procuro nascondere il mio mal umore, e vado per licenziarmi, quando ecco Lucia ch'entra con impeto nella stanza dove siamo.

« Vengo da casa vostra, signor Andrea! » mi dice, sogghignando in una maniera che vuol dire molte cose.

Io le fo cenno di stare zitta, ma non mi bada e continua a discorrere.

« Non vi hai trovato alcuno? » le domanda la contessa.

« Oh! anzi ho trovato gente, ed anche una persona veramente gentile! »

« Il suo fratello? »

« No davvero! non era un uomo. »

La signora non giudica opportuno spingere più oltre le sue richieste. Adolfina mi guarda e si fa di porpora. Io ripeto i miei cenni, ma Lucia seguita a ciarlare.

« Ah! il signor Andrea non ci dice mica tutto.... ve la do a indovinare in mille... insomma è ammogliato. »

« Ammogliato! »

« Sicuro! con la sua Marietta, ch'io non conosceva, e ch'è propriamente graziosa. »

« È vero, Andrea? » — mi dice la mia benefattrice.

« Sì signora » rispondo piano.

« E perchè ce ne faceste un mistero? »

Cerco un motivo da addurre... ma giro gli occhi sopra Adolfina... Oh Dio! ha la testa china all'indietrò, un pallore di morte le ricuopre la guancia, è priva di sensi... Io do un grido. La signora Carolina si volge e vede la figlia in quello stato, le va incontro, la piglia in braccio, e la chiama ad alta voce, mentre Lucia ed io facciamo di tutto onde farla rin-

venire... Ah! è tutto inutile. Io corro, volo in traccia di un medico e lo conduco meco. La mia protettrice si dispera, vicina alla figliuola moribonda. Finalmente i soccorsi del dottore la richiamano in vita, riapre gli occhi, li gira inverso me, poi sopra sua madre, e vorrebbe acquietarla, e pronunzia debolmente: « È nulla, nulla... non vi spaventate. »

Vien portata sul letto. Dice aver bisogno di riposo, ed io uscito col dottore lo interrogo premurosamente. Egli non mi conforta, mi ragiona di cause morali, di grandi afflizioni a cui non giova l'arte sua. Ahimè! di quell' afflizione temo pur troppo d'indovinare la cagione!

Fo noto alla mia consorte lo stato di Adolfina; ella siesibisce per andare a vegliarla, a custodirla, ma io non vi consento: non credo che la presenza di Marietta possa essere di sollievo ad Adolfina.

La sera vo di nuovo dalla signora contessa. « Adolfina è più quieta, mi dice Lucia, la madre le stà accanto e non la lascia un momento. Io non istimo necessario di presentarmi. Vado dall'Esculapio, e lo prego di visitarla tutti i giorni. « Ci andrò, mi risponde muovendo la testa, ma nulla v'è da farle. »

Marietta si mostra inquieta al pari di me. Giunge la notte, e l'imagine di Adolfina non mi permette di prender sonno... Poco dopo odo bussare fortemente al portone. Un secreto presentimento mi avverte che vengono a cercar di me. Mi levo, mi vesto in fretta: ahimè! non m'ingannava, è Lucia che viene piangendo.

« Correte, correte! mi grida; sta male, malissimo, ha un delirio tremendo... e poi negl'intervalli domanda di vedervi, di parlarvi... »

Io esco con Lucia, camminiamo solleciti, e senza proferire una parola.

« E il dottore? » domando appena entrato.

« È di là, assiste anche la signora contessa, che

dalla situazione della figlia è ridotta alla disperazione. »

M' introduco nella camera. Ella non mi distingue, la madre la tiene in braccio; mi avanzo, le favello... pronunzia il mio nome, ma non mi riconosce. Nomina ancora Marietta, e il suo sposo: par che voglia scacciare un' idea crudele, si pone la mano sul cuore esclamando con voce che mi strazia l'anima: — « È qui... è qui sempre!... non posso toglierveIo... ma non mi ama più... non può più amarmi... »

Un completo abbattimento succede al delirio. Indi rinviene, e ci ravvisa. Sembra che il mio aspetto le faccia bene, sorride alla genitrice, e le dice con voce debolissima: « Mamma, concedetemi di parlare un istante ad Andrea... sarà l'ultima volta... e poi non vi lascerò più. »

La contessa l' abbraccia, ed il medico la trascina in un' altra stanza. Io sono solo dinnanzi al letto di Adolfina. Essa ha gli occhi gonfi di lagrime, io posso appena trattenermi dal singhiozzare. Ella mi porge la destra:

« Andrea, sento che sono prossima a morire. Ah! non compiangermi tanto, io non poteva più esser felice. Dimmi che mi amasti, chiamami Adolfina come nei bei giorni della nostra infanzia, e morrò soddisfatta. »

« Adolfina! cara Adolfina! vivete per la madre vostra, per noi tutti che vi adoriamo! »

« No... ormai mi basta... sono contenta... Andrea, tu non abbandonerai la mia buona mamma? »

Stringo la sua mano nelle mie, ella è già esanime... Adolfina chiuse i lumi per sempre!

Sento venire la contessa... Ah! le si risparmi un tale spettacolo... Le vado incontro, la conduco via... Mi chiede della figlia, il mio silenzio le dice tutto, ed essa cade nelle mie braccia... Io ajutato da Lucia la porto nella carrozza del dottore, che ci ac-

compagna a casa mia... Non ho bisogno di raccomandare a Marietta la contessa: conosco già il suo buon cuore.

Torno vicino a colei che più non esiste, nè la lascio sinchè le siano renduti gli ultimi doveri. Una tomba semplicissima accoglie quella donna a cui il destino aveva accordato ricchezze, nascita, bellezza, e talenti, e che morì ai diciotto anni senza rimpiangere la vita.

Le mie attenzioni, il mio affetto, le mille gentilezze di Marietta giungono a calmare la disperazione della signora Carolina. Noi piangiamo seco Adolfina: le lagrime sono meno amare allorchè spargonsi nel seno dell'amicizia.

Ma ormai nulla mi trattiene in Parigi. Il soggiorno della Savoja potrà al contrario offerire alla mia benefattrice una nuova esistenza, e renderle meno dolorosa la memoria delle sue sventure. Essa ha saputo che il signor Therigny, dopo aver giuocato e perduto quanto le aveva rapito, è stato ucciso in duello. Io mi getto ai suoi piedi insieme con Marietta, le stringiamo una mano ciascuno, e la chiamiamo madre nostra, scongiurandola di non dividersi da noi giammai.

« Sì, siete miei figli, ella ci dice avvicinandoci al suo cuore, caro Andrea, che tanto bene mi ricompensasti di ciò che feci per te; e voi, ottima Marietta, che conosco da poco in qua, e mi prodigate le più commoventi attenzioni... non vi lascerò più, da ora in poi sarete tutto per me. »

« E consentite a venire a dimorare in Savoja? »

« Vi accompagnerò dovunque vi piaccia d'andare. »

Io dunque sono sul punto di ritornare al mio paese, al fianco della mia genitrice. Presto facciamo i nostri preparativi. Mio fratello e Bernardo son pronti. Io propongo a Lucia di accompagnarci, ma essa da qualche tempo ha fatto conoscenza con un giovane droghiere; costui ha soli diciotto anni, vuole ammo-

gliarsi e metter su bottega, e le forme grassotte dell' antica cameriera gli sembrano adattate per far figura al banco. — « È ancora ragazzuccio, dice Lucia, ma io lo ridurrò qualche cosa. » — Difatti mi rammento che le è sempre piaciuto di educare i giovanetti.

Siamo al dì della partenza; ho fissato una vettura per noi cinque, non volendo che la signora contessa vada nelle pubbliche diligenze. In tutto il viaggio essa è l'unico oggetto delle nostre cure. Intenerita dalle nostre premure, ci porge spesso la destra dicendoci con le lagrime agli occhi: « Dunque volete ancora farmi avere in pregio la vita! »

Le rivediamo alfine quelle care montagne della Savoja! Salutiamo nel passare il cancello su cui facemmo l'altalena, quasi ritrovassimo un vecchio amico. Marietta è allegra quanto lo siamo Pietro ed io, e guardandomi esclama: « È questo il tuo paese! è qui dove nascesti! »

Io aveva discorso della bella abitazione di mamma, ma tutti erano ben lungi dal crederla qual'è realmente.

« È come una villa! » gridano Bernardo e mia moglie.

« È un luogo delizioso! » dice la contessa. Ed io rispondo: « In mezzo a quelli che amo sarà per me l'universo, e le mie brame non si estenderanno mai al di là dei monti che servono di confine al suo orizzonte. »

Non saprei dipingere il giubilo della mia buona madre nel vederci arrivare.

« Siamo qui per sempre! le dico, non vi lasceremo mai più! »

« Per sempre! ella ripete: come, figliuoli? non andrete più a Parigi? »

« No, resteremo con voi. »

« Ma tu, Pietrino, che pensavi tanto alle frittelle con lo zucchero della gran città? »

« Oh ! ne ho mangiate abbastanza » replica Pietro portando l'indice all'occhio sinistro.

Ho presentata mia madre alla signora contessa, e tutte due si prendono presto affetto: le virtù eguagliano i ceti e tolgono le distanze.

Siamo stabiliti nell'amena casetta. La signora contessa ha la camera migliore; essa non la voleva, ma per questa volta soltanto ho agito contro le sue intenzioni. La felicità viene a soggiornare con noi in questo asilo. Pietro coltiva il terreno, Bernardo va spesso ad ajutarlo, e quindi a riposarsi presso mia madre; io spedisco a Parigi i miei quadri, e divento assai ricco per far del bene nelle vicinanze. Marietta mi ha fatti due figliuoletti che adoro, e quando il verno manda attorno al fuoco gli abitanti delle montagne, io ritrovo da capo i più bei tempi della mia vita facendo coi miei bambolini delle pallottole di neve.

FINE DEL TERZO ED ULTIMO VOLUME.

